



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 16 LUGLIO 2025

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1752649786 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Il Tar ferma la rimozione dei 6 per 3. Va alle aziende installatrici autrici di ricorso il primo round della battaglia legale ingaggiata nei giorni scorsi nei confronti del Comune. Non si tratta di un provvedimento ultimativo, va detto subito, ma per il momento le operazioni di smontaggio forzoso dei tabelloni considerati abusivi deve essere sospesa. Lo ha deciso il presidente della Terza sezione del tribunale amministrativo campano Michelangelo Maria Liguori con decreto monocratico pubblicato ieri, accogliendo l'istanza prodotta dagli avvocati Fabrizio Giordano e Silvio Bozzi contro le ordinanze emesse nello scorso settembre dalla dirigente del settore Urbanistica Antonella Moretti.

IL PRONUNCIAMENTO

Un verdetto stringato, poche righe per stabilire che l'abbattimento delle strutture avviato da Palazzo Mosti giovedì scorso dovrà fermarsi in attesa che lo stesso Tar si pronunci sulla questione nell'udienza già fissata per il prossimo 11 settembre. E in anticipo sulla camera di consiglio che dovrà valutare in sede cautelare la materia, il tribunale ha concesso ieri d'urgenza in forma monocratica lo stop richiesto dai legali Giordano e Bozzi con istanza depositata due giorni fa. «Ritenuto - recita il provvedimento del Tar - che, in ragione degli effetti negativi che si determinerebbero "medio tempore" a carico dei ricorrenti, emerge una situazione di estrema gravità e urgenza tale da giustificare, anche vista l'assenza di specifiche contro-

Tabelloni da rimuovere arriva lo stop del Tar

► Alle aziende installatrici il primo round del ricorso presentato contro il Comune

► Non è un provvedimento ultimativo ma per il momento operazioni al palo



LO SMONTAGGIO Un camion durante la rimozione dei cartelloni

indicazioni, che l'attuale situazione di fatto rimanga inalterata nelle more dell'esame della fattispecie in sede collegiale. Al danno lamentato può dunque avviarsi disponendo la sospensione dell'efficacia delle ordi-

nanze di rimozione dei suddetti impianti pubblicitari sino agli esiti della già fissata camera di consiglio dell'11 settembre 2025». Un provvedimento dall'evidente significato preventivo, finalizzato a cristalliz-



LA SEDE Gli uffici del Tar Campania a piazza Municipio a Napoli

zare la situazione in attesa che i giudici esaminino la questione in forma collegiale nel corso dell'assise già calendarizzata. Proseguire nelle rimozioni

avrebbe determinato danni immediati e irreparabili alle aziende per le quali, sebbene la legittimità delle installazioni sia ancora tutta da dimostrare,

l'attività di promozione di messaggi pubblicitari attraverso gli ingombranti tabelloni rappresenta un business vitale.

IL PRECEDENTE DIVERSO

Ed è significativo rilevare come la stessa Terza sezione del Tar Campania, lo scorso 14 ottobre, con collegio presieduto sempre da Liguori, aveva invece respinto la richiesta di annullamento dei decreti municipali di rimozione presentata dalla Go Asg Pubblicità, una delle 5 aziende che ora hanno formato un cartello contro il Comune insieme a Promo Poster, Rex Pubblicità, Pubbli Lara, A.D. Marketing. Società che nei giorni scorsi, alla vigilia degli abbattimenti annunciati dal settore Urbanistica con apposito avviso, avevano inviato a Palazzo Mosti una richiesta di incontro finalizzato a concordare le modalità di ripristino della corretta dislocazione degli impianti sul territorio.

Richieste inascoltate dall'ente municipale che, dopo una lunga gestazione burocratica, giovedì ha rotto gli indugi avviando l'operazione di bonifica dei 109 impianti (di diverse società o privi di titolarità) spuntati ovunque in città. Strutture massicce, spesso vetuste e in pessime condizioni, un rischio costante per la pubblica incolumità e un sicuro attentato al decoro urbano. Nei primi tre giorni di rimozioni affidate alla Ilca, il Comune ha già tolto dalle strade cittadine 25 maxi tabelloni tra via Posillipo, via delle Puglie e Pacevecchia. Attività che dovrà adesso con ogni probabilità interrompersi in attesa dell'udienza del 11 settembre, anche se l'ente locale sta ancora valutando l'eventualità di procedere nei casi in cui la proprietà degli impianti è sconosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regionali, partiti d'accordo «Nessun rinvio necessario no al voto strumentale»

LA POLITICA

Anna Liberatore

Nessun rinvio in primavera, le elezioni regionali dovranno svolgersi entro il 23 novembre di quest'anno. È questa l'opinione diffusa tra le forze politiche del territorio (eccetto Italia Viva) che ritengono si debba tornare alle urne in autunno, in coerenza con la scadenza naturale del mandato. Dunque, no ad un prolungamento. Nemmeno se motivato dalle esigenze di bilancio, come sostenuto recentemente da Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli-Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle regioni, in linea con la posizione di Vincenzo De Luca che sull'argomento gli aveva pure inviato una lettera. Per il presidente friulano ci sarebbe «un rischio concreto di far andare le Regioni in bilancio provvisorio. Quindi bisogna trovare una soluzione. O si rinviava di qualche mese le elezioni o si fa una norma ad hoc proprio per non andare in bilancio provvisorio». Discutere di un eventuale slittamento, per il segretario provinciale del Pd Giovanni Cacciano è come «fare fumo con la manovella. Si vota entro il 23 novembre. Se ci sono problemi di bilancio i presidenti possono anticipare la data delle elezioni avendo a disposizione una finestra temporale (a ritroso) di 60 giorni. Dipende da loro».



I PARERI

Anche negli ambienti sanniti della Lega un eventuale spostamento (seppur evidenziato da un governatore, per giunta leghista della prima ora, da quando il partito era guidato da Umberto Bossi) non è visto di buon occhio. Il mantra è: si ad una norma per evitare il bilancio provvisorio, assolutamente no alle elezioni in primavera. Anche per Fratelli d'Italia il mandato targato De Luca deve concludersi compiuti i cinque anni esatti. «Si deve votare alla scadenza naturale dei consigli regionali - dice il coordinatore provinciale, Domenico Matera -». I rinvii sono giustificati solo da eventi eccezionali, non da mere valutazioni politiche o tecniche. Il termine fissato per il bilancio non preclude affatto la possibilità di approvarlo nei tempi previsti, anche prima delle elezioni, e le regioni hanno gli strumenti

per gestire questa fase. Anticipare o rinviare il voto su base strumentale rischia di minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, mentre il rispetto della scadenza credo sia un segnale di stabilità e responsabilità, per questo non possiamo abituarci a modificare le regole in corsa». Italia Viva sostiene: «Quella di Fedriga - afferma il coordinatore provinciale, Bepi Izzo - è la stessa questione posta da De Luca, a dimostrazione che non si tratta, come qualcuno ha tentato di far intendere, di un mero capriccio elettorale. Purtroppo, il procedimento di convalida degli eletti è complesso, la volta scorsa si è impiegato un mese per consentire al nuovo Consiglio regionale di entrare nel pieno delle proprie funzioni. Sarebbe una scelta di buon senso se a livello governativo si consentisse una proroga brevissima della scadenza della legislatura, sarebbero sufficienti 60 giorni considerato pure che già alle Politiche 2013 si andò al voto nel mese di febbraio, quindi al di fuori della ordinaria finestra primaverile». «In tal modo - conclude Izzo - si scongiurerebbe l'esercizio provvisorio. In caso contrario, invece, ci sarebbe una corsa contro il tempo per l'approvazione di un bilancio che avrebbe un contenuto squisitamente tecnico, attesi i tempi ristretti di esame e discussione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le chiese si rifanno il look 4,5 milioni a San Domenico e Santissima Annunziata

IL PROGETTO

Antonio Martone

Un ambizioso progetto di rigenerazione urbana interessa due delle più importanti chiese barocche della città, quella della Santissima Annunziata e di San Domenico. Un significativo passo avanti in questa direzione è stato compiuto con l'approvazione da parte della giunta comunale a palazzo Mosti del Documento di indirizzo alla progettazione (Dip).

L'INTER

L'intervento che include anche la riqualificazione delle aree di connessione tra le due imponenti strutture che in linea d'aria distano solo pochi metri, prevede una spesa complessiva stimata in euro 4.538.250. Entrambe le chiese hanno subito gravi danni a seguito dell'alluvione dell'ottobre 2015 e attualmente versano in condizioni critiche, con problematiche strutturali e di conservazione che con il passare dei giorni diventano sempre più evidenti. Gli edifici, di proprietà comunale, sono stati oggetto negli anni scorsi di alcuni lavori provvisori. Si è trattato, però, solo di azioni provvisorie e di emergenza e non di carattere definitivo di restauro e consolidamento. Un'attività completa si rende necessaria anche per valoriz-



zare l'inestimabile patrimonio custodito all'interno dei due edifici. In particolare in quella che dai beneventani è meglio conosciuta come la vecchia chiesa di Santa Rita in via Annunziata, tra le più ricche di tesori d'arte, da oltre un decennio non si celebrano messe e rimane chiusa a dispetto della sua lusinghiera storia e del valore. Antichissime le origini risalenti al 664 quando fu edificata dal duca longobardo Romualdo I. Fu distrutta dal terremoto del 1688 e ricostruita in stile barocco ed ha svolto un ruolo di "chiesa civica", punto di riferimento sia religioso che laico per la comunità beneventana. Attualmente presenta infiltrazioni d'acqua, degrado degli intonaci, indebolimento strutturale e la presenza di muffe e sali, che ne limitano l'uso e la piena fruizione. Le mura laterali sono state total-

mente imbrattate di scritte o disegni con vernice spray, alcuni anche volgari, a dimostrazione dello stato d'abbandono. Il progetto di restauro prevede un intervento integrato che include il consolidamento strutturale, il risanamento delle infiltrazioni, il restauro conservativo degli intonaci e degli stucchi dorati, la pulitura delle opere pittoriche e scultoree, e l'adeguamento impiantistico. La superficie dell'edificio è di 1.018 mq. Il costo stimato per gli interventi è di 2.300mila euro. Anche la Chiesa di San Domenico, edificata nel 1233 e ricostruita dopo il terremoto del 1688, rappresenta un monumento di grande pregio storico e artistico. Annessa all'ex convento, oggi sede del Rettorato dell'Università degli Studi del Sannio in piazza Guerrazzi, custodisce altari marmorei, decorazioni in stucco e opere d'arte di notevole valore, tra cui affreschi cinquecenteschi e quattrocenteschi riscoperti nel 1994. Le condizioni attuali sono critiche, con infiltrazioni d'acqua, degrado degli intonaci, umidità e lesioni strutturali che ne compromettono l'agibilità e l'utilizzo liturgico. Il progetto per San Domenico prevede anch'esso un intervento integrato di messa in sicurezza strutturale, ripristino delle superfici, restauro specialistico delle opere d'arte e ammodernamento impiantistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infortunati sul lavoro, Sannio tra le province più "sicure" d'Italia

Per l'Inail è al quinto posto nazionale per minor numero di casi prima in regione, 80 denunce a maggio e 447 nel pentamestree

IL FOCUS

Domenico Zampelli

Più sicurezza nei luoghi di lavoro sanniti, sia a maggio che nei primi 5 mesi di quest'anno la provincia di Benevento si piazza al quinto posto in Italia per il minor numero di infortuni. Il report periodico pubblicato dall'Inail ne conteggia infatti 80 nel solo mese di maggio, in diminuzione rispetto agli 89 dello scorso anno. Che sono pur sempre tanti considerando che gli infortuni non dovrebbero mai accadere, ma è anche vero che in Italia se ne contano meno solo in quattro province: Isernia (46), Crotone (62), Vibo Valentia (65) ed Enna (76). Per Benevento arriva il quinto posto nella graduatoria della sicurezza anche sul dato relativo al pentamestree: 447 (lo stesso numero del 2024) ed anche in questo caso ci sono meno infortuni solo a Isernia (165), Crotone (278), Vibo Valentia (254) ed Enna (321). Un dato fortemente positivo, quindi, in considerazione del numero di cantieri attivati in questo periodo come pure del fatto che in Italia ci sono 32 province dove invece i numeri raccontano di un aumento degli infortuni. Per quanto riguarda il resto della Campania il numero maggiore di infortuni avviene a Napoli: se ne sono contati 880 nel solo mese di maggio (-8 rispetto allo scorso anno) e 4.249 nei primi cinque mesi dell'anno (rispetto ai 4.318 del 2024). La posizione del capoluogo partenopeo nella classifica dei maggiori infortuni è la 17 in Italia, in un elenco che vede nell'ordine le province di Milano, Roma, Torino, Bologna, Modena, Brescia, Firenze, Verona, Bolzano, Treviso,



Padova, Vicenza, Bergamo, Venezia, Bari e Genova. Posizioni più tranquille per le altre province: Salerno è a quota 461 infortuni (-19) a maggio e 2216 (+5) nel pentamestree, Caserta a

220 (+18) a maggio e 1129 (-29) nel pentamestree, Avellino a 128 (-8) a maggio e 660 (-31) nel pentamestree.

IN ITALIA

L'analisi territoriale evidenzia un calo delle denunce nel Nord-Ovest (-5,3%), al Sud (-2,2%), nelle Isole (-0,9%), nel Nord-Est (-0,8%) e al Centro (-0,3%). Tra le regioni con i maggiori decrementi percentuali si segnalano la Liguria (-7,5%), la Valle d'Aosta (-6,7%), la Campania (-5,8%), la Toscana (-5,7%), la Lombardia (-5,2%), il Piemonte e l'Umbria (-4,6%) ciascuna, mentre per gli incrementi il Lazio (+9,4%), la provincia autonoma di Bolzano (+9,1%), il Molise (+2,3%), la Calabria (+1,4%) e l'Abruzzo



(+0,6%). La diminuzione delle denunce di infortunio che emerge dal confronto tra il 2024 e il 2025 è legata solo alla componente maschile, che registra un -3,6% (da 115.843 a 111.696 casi) contro un +0,9% di quella femminile (da 9.878 a 9.349) e un -1,0% nel Conto Stato (da 9.135 a 9.042). Tra i settori con più infortuni avvenuti in occasione di lavoro si evidenziano per i decrementi il Manifatturiero (-7,6%), il Trasporto e magazzinaggio (-5,4%), il Commer-

cio (-2,9%), le Costruzioni (-2,2%) e la Sanità e assistenza sociale (-1,2%). Il confronto con i primi cinque mesi del 2024 evidenzia in Italia per la modalità in occasione di lavoro una diminuzione degli infortuni (-2,2%) e dei decessi (-3,2%), mentre per la componente in itinere si registra un decremento delle denunce di infortunio (-2,9%) ma una crescita dei casi mortali (+30,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione diserta l'aula per protesta «Amministrazione divisa, sindaco isolato»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

«Il consiglio comunale di Sant'Agata de' Goti ha perso la sua funzione di luogo di confronto democratico, riducendosi alla sola gestione tecnica e amministrativa, senza affrontare le grandi questioni del territorio». È la denuncia che arriva dai gruppi di minoranza di Pd e «Dei Goti» dopo l'ennesima assise consiliare che ha registrato la loro assenza ed al cui ordine del giorno erano iscritti solo due punti riguardanti una variazione di bilancio.



L'ACCUSA

Un'assenza che Giannetta Fusco, Luciano Iannotta, Renato Lombardi, Nicoletta Vene e Carmine Valentino giustificano parlando di «presa di posizione politica netta e necessaria alla luce del

persistente svilimento del ruolo del consiglio». «Da troppo tempo, infatti, l'attività del consiglio -denunciano i cinque consiglieri di minoranza - si limita ad affrontare esclusivamente questioni tecniche e amministrative, trascurando del tutto i temi fondamentali che riguardano il futuro del nostro territorio: politiche per il turismo, spopolamento, sviluppo economico, occupazione, sanità. Come abbiamo più volte evidenziato, su questi argomenti, che toccano la vita concreta dei cittadini, non si registra alcun dibattito e confronto, se non su nostre espressioni e formali richieste». Una situazione, sostengono Fusco, Iannotta, Lombardi, Vene e Valentino aggravata

dalle fibrillazioni interne alla maggioranza e che sta emergendo anche in virtù dell'avvicinarsi della prossima scadenza elettorale. «La recente nota politica da parte dei componenti della maggioranza "Città Nuova" - sostengono dall'opposizione -, evidenzia in modo inequivocabile una profonda differenziazione di posizioni interne. Alla luce di tale spaccatura, riteniamo doveroso comprendere su quali basi politiche e programmatiche questa maggioranza continua a reggersi. Una situazione che non aiuta una città, il commento di Pd e «Dei Goti», che invece ha numerose problematiche da fronteggiare. Da qui la decisione di autosospendersi dai lavori del consi-

glio. Una scelta già operata più volte in passato dai cinque consiglieri di minoranza per le sedute che prevedevano all'ordine del giorno provvedimenti di natura economica e finanziaria, ma non solo. «In questo contesto - spiegano -, riteniamo opportuno sospendere, sostanzialmente riconfermando analoga posizione di circa un anno fa all'indomani della chiusura notturna, che permane, del Pronto Soccorso del Sant'Alfonso Maria de' Liguori, la nostra partecipazione ai lavori consiliari, in attesa che si chiariscano pubblicamente le ragioni che tengono unita una maggioranza evidentemente divisa, e che si apra finalmente un confronto serio e concreto sui temi veri della nostra comunità. Riteniamo, come sempre, a disposizione della cittadinanza, nella consapevolezza che il nostro ruolo di opposizione debba continuare a essere esercitato con responsabilità, autonomia e spirito costruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strada Fortore-90 bis, si apre il cantiere «Così combattiamo lo spopolamento»

LE INFRASTRUTTURE

Giuseppe Di Martino

Un passo avanti atteso da decenni per il Fortore. Si è svolta ieri mattina, presso l'aula consiliare della Rocca dei Rettori, la cerimonia ufficiale di consegna del cantiere per i lavori di costruzione della strada di collegamento tra l'area interna del Fortore e la Statale 90 bis. Nello specifico, si tratta del primo tronco del collegamento viario tra Foiano Valfortore e la 90 bis, nel tratto compreso tra la strada provinciale 169 (Contrada Ganto/Calcarella) e la provinciale 88. «Un'opera che ha avuto una gestazione lunga e complessa, ma che oggi si concretizza grazie all'impegno della Provincia e delle amministrazioni locali», ha dichiarato il presidente della Provincia, Nino Lombardi, sottolineando come l'intervento, dal valore complessivo di 37,3 milioni di euro, rientri in un più ampio programma infrastrutturale

che la Rocca dei Rettori sta portando avanti, per un importo totale superiore ai 100 milioni di euro. «Sono convinto che da questo progetto possano nascere nuove opportunità per tutto il territorio, perché un'opera come questa non serve solo a migliorare la mobilità, ma valorizza anche il nostro patrimonio culturale, ambientale, agricolo, turistico e gastronomico - ha aggiunto Lombardi - parliamo di un'area fortemente vocata alla zootecnia, un settore che ha bisogno di infrastrutture adeguate. Lavorare sulla mobilità significa creare condizioni di crescita e il beneficio ricadrà anche sui collegamenti strategici con Na-

L'OPERA RIGUARDA IL PRIMO TRONCO TRA FOIANO E LA SP88, INVESTIMENTO COMPLESSIVO DI OLTRE 37 MILIONI

poli». Ma quali sono le caratteristiche dell'opera? Si tratta di un'arteria classificata come strada extraurbana secondaria, con carreggiata a doppio senso di marcia larga complessivamente 10,50 metri. Il tratto interessato dal primo lotto si sviluppa per circa 4,3 chilometri, comprendendo sia tratti all'aperto che in galleria, con una pendenza massima dell'8%.

GLI INTERVENTI

Tra le opere principali figurano due viadotti e una galleria di 270 metri. Sono inoltre previste rotatorie, cavalcavia, interventi per la viabilità locale e per l'accesso ai fondi agricoli, oltre a numerose opere minori per la sicurezza idraulica e stradale. L'appalto, per un importo complessivo superiore ai 37 milioni di euro (di cui 28,3 milioni destinati ai lavori), è stato aggiudicato all'Ati Gi.Ma.Co. Costruzioni Srl, in collaborazione con Mga Manutenzioni Generali Autostrade e un raggruppamento di progettisti. Il progetto, finanziato nel 2016

dal Cipe con oltre 30 milioni di euro, dopo una lunga trafila burocratica e una vertenza amministrativa, trova ora finalmente attuazione con l'apertura dei cantieri. Particolarmente soddisfatto anche Giuseppe Ruggiero, sindaco di Foiano e consigliere provinciale, che ha sottolineato come quest'opera rappresenti una vera e propria svolta per il territorio. «Si tratta di un'infrastruttura molto importante, che rappresenta il secondo passo dopo il primo lotto già completato a San Giorgio La Molara. Questo è il collegamento più breve tra l'area del Fortore e Benevento, percorribile in circa venti minuti. Una rivoluzione per il nostro commercio e per la nostra comunità», ha dichiarato Ruggiero. «Questo intervento è frutto di una visione nata negli anni Novanta, quando la Comunità Montana del Fortore immaginò di dotare il territorio di infrastrutture moderne», ha ricordato Leonardo Sacchetti, sindaco di Montefalcone Valfortore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Liquami nel Tammaro scovata l'azienda che scaricava nel fiume

Situata nell'area Pip di Sassinoro, è la principale indiziata effettuate osservazioni per risalire alla fonte degli sversamenti

L'OPERAZIONE

Luella De Ciampis

Sequestrato, nelle ultime ore, dai carabinieri forestali di Pontedolfo, lo scarico di un'azienda dell'area Pip di Sassinoro. Sarebbe la principale indiziata di sversamenti illeciti che hanno causato l'inquinamento del torrente Sassinoro, del fiume Tammaro e delle vasche dell'allevamento di trote sottostante, determinando un'ingente moria di pesci. «Si tratta - dice il sindaco Luca Apollonio - di un inquinamento che ha determinato un danno di grossa entità. Insieme all'Arpac, ai carabinieri della stazione di Morcone e al Corpo forestale abbiamo cercato di risalire alla fonte, arrivando a un tubo di scarico non autorizzato che proviene direttamente dai locali della società che insiste in quella zona. Nel corso di tre giorni, si sono verificati tre sversamenti consecutivi di materiale nauseabondo, maleodorante e altamente inquinante che ha colorato di nero le acque del torrente, del fiume e delle vasche in cui vivevano le trote per cui, i Carabinieri forestali hanno proceduto al sequestro del tubo di scarico. Contestualmente, è stata eseguita una

serie di prelievi dei campioni di acqua dall'Arpac, attualmente impegnata nelle analisi. I danni sono ingenti perché abbiamo calcolato la contaminazione di almeno 70 metri cubi di acqua che corrisponde a circa 15 quintali di fauna ittica compromessa». Nel frattempo, ieri mattina, Apollonio è stato ricevuto a palazzo Mosti dal sindaco Clemente Mastella che ha espresso solidarietà nei confronti delle comunità dell'Alto Tammaro colpite dall'inquinamento dei corsi d'acqua, sottolineando la necessità di attendere con fiducia che le indagini dell'autorità giudiziaria dimostrino inequivocabilmente i responsabili di episodi

per i quali sono ipotizzati gravi reati ambientali.

GLI AMBIENTALISTI

«L'area Pip di Sassinoro - sottolinea Davide Iannelli, presidente di "Italia nostra, sezione Matese Alto Tammaro" - nonostante tutte le opposizioni, molte delle quali pretestuose, rientra nella perimetrazione del Parco nazionale del Matese per cui, i responsabili dell'increscioso episodio dovranno rispondere di danno ambientale in un'area protetta. Confidiamo nell'opera delle istituzioni locali, della magistratura e delle forze dell'ordine, affinché agiscano senza indugi per giungere quanto prima



a dare nome e cognome ai responsabili dell'accaduto e a fermarne le attività». Un danno, quello provocato dallo sversamento di liquami, che in molti sostengono possa avere ripercussioni anche sulla potabilizzazione delle acque dell'invaso di Campolattaro e sul loro impiego per uso irriguo, mettendo in discussione progetti da realizzare per miliardi di euro. Al di là dei disagi e dei rischi che incom-

bono sulle aree a valle del corso del fiume, potrebbe essere in gioco anche la realizzazione di progetti che prevedono l'immissione in diversi circuiti di acque pulite e non inquinate da sostanze tossiche e da liquami che, di fatto, hanno causato la morte di un'ingente quantità di fauna ittica. «Le trote - spiega Angela De Ciampi, ambientalista de "La nostra terra" - sono ritenute validi indicatori

di qualità dell'acqua perché vivono esclusivamente in ambienti puliti e ben ossigenati. La loro presenza è quindi un segnale evidente di un ecosistema acquatico sano. Infatti, sono utilizzate dagli scienziati per valutare la salute degli ecosistemi acquatici, attraverso il monitoraggio della loro presenza, della loro distribuzione e delle condizioni fisiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Confindustria workshop su Art Bonus «Imprese sostengano la cultura in città»

L'INIZIATIVA

Giuseppe Di Martino

Valorizzare il patrimonio culturale attraverso il mecenatismo e la leva fiscale, in un confronto che ha riunito amministratori, professionisti, studiosi e realtà virtuose del territorio. È stato questo il tema al centro del workshop "Art Bonus: valorizzare il patrimonio, beneficiare del futuro", che si è svolto ieri pomeriggio presso la sede di Confindustria in piazza Risorgimento. L'incontro, promosso nell'ambito del progetto Agendo, ha offerto l'opportunità di approfondire il funzionamento dell'Art Bonus

e le sue ricadute concrete per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali. Introdotto nel 2014, l'Art Bonus si è affermato come uno strumento chiave per il mecenatismo culturale in Italia, garantendo a cittadini e imprese un credito d'imposta del 65% sulle donazioni destinate al recupero e alla valorizzazione del patrimonio pubblico. A oggi ha consentito di raccogliere oltre un miliardo di euro attraverso più di 44 mila donazioni, finanziando circa 6.800 interventi in tutto il Paese.

LE VOCI

«L'Art Bonus è un'agevolazione fiscale rivolta a imprese e cittadini che decidono di sostenere eco-



nomicamente le istituzioni culturali pubbliche, sia per interventi di restauro e conservazione, sia per attività di gestione e valorizzazione - ha spiegato Marco Alifuoco, project mana-

ger di Agendo - è uno strumento attivo da dieci anni ma, purtroppo, ancora poco utilizzato nel Mezzogiorno. Il nostro obiettivo è proprio quello di diffondere maggiore consapevolezza sulle sue potenzialità, perché può offrire un contributo concreto al sostegno del settore culturale». A Benevento, come altrove, l'Art Bonus può essere applicato a tutti i beni pubblici. È necessario che l'ente gestore o il Comune proprietario presenti un progetto caricandolo sulla piattaforma ufficiale. «In un contesto di risorse sempre più esigue e incerte, sarebbe auspicabile anche un coinvolgimento diretto degli imprenditori beneventani. Non sa-

rebbe sbagliato, anzi, se decidessero di sostenere progetti concreti anziché disperdere risorse in mille piccoli rivoli», ha spiegato il sindaco Mastella. «Questa misura può rappresentare un'opportunità anche per i vantaggi fiscali che può offrire a un imprenditore. Del resto gran parte delle grandi opere architettoniche e urbanistiche del passato sono state possibili grazie al contributo di costruttori e mecenati», ha affermato Flaviano Basile, presidente Ance Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STRUMENTO
ADOSSATO NEL 2014
CONSENTE DI OTTENERE
UN CREDITO D'IMPOSTA
DEL 65% SU DONAZIONI
PER BENI CULTURALI**

**L'ARPC HA ESEGUITO
DEI CAMPIONAMENTI
E SONO IN CORSO
LE ANALISI,
PER IL SINDACO
«DANNI INCALCOLABILI»**

Comune, nuovo assetto cambiano funzioni e uffici

CASTELVETERE/1

Paolo Bontempo

Via alla modifica della struttura organizzativa e all'approvazione del nuovo funzionigramma del Comune. Sono state, pertanto, adottate delle modifiche all'organizzazione degli uffici. La giunta municipale, guidata dal sindaco Gianfranco Mottola, è intervenuta sulla macchina comunale dopo una verifica delle attività e dell'organizzazione della struttura burocratica. «Vi era la necessità di apportare alcune modifiche alla struttura organizzativa esistente - ha dichiarato il sindaco Mottola - tali da comportare maggiore flessibilità, integrazione, economicità e efficienza all'intera struttura. Tale volontà è stata espressa anche per un maggiore contenimento dei costi del personale dipendente anche in considerazione che il Comune ha una popolazione residente con meno di mille abitanti e che è in corso da molti anni un enorme calo demografico». In particolare con il provvedimento adottato dall'organo esecutivo comunale si è provveduto all'assegnazione di



nuove competenze ad alcuni settori. «Al settore amministrativo e vigilanza viene assegnato - è scritto nella delibera - il servizio mensa e trasporto scolastico e viene sottratta la gestione degli edifici scolastici, che verrà assegnata al settore tecnico-manutentivo. Al settore economico e finanziario viene assegnato il servizio di gestione dei tributi locali. Tra il settore tecnico e quello tecnico-manutentivo, prima settore tributi ed edilizia privata, vi è una migliore ripartizione delle competenze». Riasumendo, l'attività dell'edilizia privata viene assegnata al settore tecnico, mentre nel settore tecnico-manutentivo permarranno le attività inerenti alla manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinasce "Fontana Stritto" spazio a nuovi progetti

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri

Il Comune di Cusano Mutri, guidato dal sindaco Pietro Crocco, ha pubblicato un avviso per la concessione in uso dell'area attrezzata "Fontana Stritto", situata in contrada Ariella. L'avviso prevede l'assegnazione dell'area «a titolo oneroso e a tempo determinato, mediante procedura aperta ad evidenza pubblica», per la realizzazione di progetti con finalità turistiche, culturali, sociali e ricreative. La zona, già utilizzata in passato per scopi turistici, è costituita da spazi verdi, casette in legno, barbecue, tavoli, un blocco servizi con chiosco-bar, bagni, info-point e un'area di sosta. Attualmente l'area versa in stato di abbandono ed è a rischio degrado e vandalismo. Il canone mensile è fissato a 250 euro oltre alle utenze, per una durata di concessione di 15 anni. Al termine, è previsto il possibile rinnovo, previa verifica delle condizioni di manutenzione e del corretto utilizzo. Il Comune nell'avviso sottolinea che chi vorrà potrà anche occuparsi di lavori di



sistemazione e miglioramento dell'area, recuperando parte delle spese dal canone. L'iniziativa punta a dare nuova vita a un luogo storico e suggestivo del territorio, offrendo opportunità concrete a chi vuole investire sul turismo lento, sull'accoglienza e sulle attività all'aria aperta. L'amministrazione intende dunque invitare associazioni, operatori locali, imprenditori e realtà del terzo settore a presentare idee capaci di valorizzare l'area, trasformandola in uno spazio vivo e fruibile per cittadini e visitatori. Una sfida e, al tempo stesso, una possibilità per costruire insieme un nuovo punto di incontro e di attrazione per tutta la comunità titerina molto legata al luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Piuma day 2025" in ricordo di Antonio

CASTELVETERE/2

Sabato, a Castelvetero, si terrà il "Piuma Day 2025". Una giornata di eventi per commemorare, ad un anno dalla scomparsa, il musicista e motociclista Antonio Scetta, deceduto prematuramente lo scorso anno, in un incidente sull'autostrada A24. La giornata è organizzata dall'Associazione "Piuma" insieme a: Comune, Pro Loco, "Amici del Forum", Centro di Educazione Musicale e band "Mastramigros" di Castelvetero. Tradizioni, cultura, enogastronomia e spettacoli animano la giornata sin dal mattino con il primo raduno "Moto Tour Piuma". Si comincia con un giro su due ruote tra borghi e natura, alle ore 8 in piazza San Barbato. Dopo la colazione, fotoricordo e benedizione, si proseguirà per Cerreto Sannita (visita guidata al centro storico ed alle botteghe della ceramica) e, poi, per Bocca della Selva (piazza) a sacco "Cesto del Vignaiolo" con prodotti tipici matesini). Sempre sabato mattina, alle 9 spazio all'esibizione della Banda e del gruppo musicale



"Majorettes del Cemp" ed il 1 Torneo Calcio a 5-U16 "Piuma Cup" nella palestra comunale. Dalle 9 alle 12, in piazza San Barbato, pilates e ginnastica con istruttori qualificati. Alle 10.30, presso l'Istituto Scolastico "Venditti", Masterclass sulla Scarpella (piatto iconico del Carnevale di Castelvetero) con Giovanni Foschini e successiva degustazione in abbinamento a vino Veneresse. Alle 16, presso l'Enoteca comunale, corso di informatica "Adulti Digitali" e, alle ore 18.30, celebrazione di una Santa Messa in suffragio di Antonio. In serata, alle ore 20.30, apertura degli stand gastronomici e musica dal vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa sul commercio

(C) Ced Digital e Servizi | 1752649885 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ue, contro dazi dal 6 agosto
E Trump: stiamo trattando

► La posizione della Commissione: negoziato ad oltranza. Meloni: no ad una guerra tra le due sponde dell'Atlantico. Giorgetti: sopra il 10% è insostenibile

LO SCENARIO

ROMA Tessere la tela dei negoziati tra mille difficoltà, sperando di sfangarla. Ma preparandosi anche al peggio, con l'incubo del "no deal" tornato a materializzarsi e la mannaia dei dazi al 30% pronta ad abbattersi sull'Europa. Si tratta a oltranza a Bruxelles per evitare una guerra commerciale che, sul lungo periodo, non avrebbe né vinti né vincitori. Per questo, nonostante lo schiaffo inferto da Donald Trump, i tecnici europei tornano a far rotta su Washington DC, e non è escluso che anche il commissario per il Commercio europeo, Maros Sefcovic, possa presto farvi ritorno. Ma se da un lato si batte senza indugio la strada del dialogo, dall'altra l'Europa si arma e si prepara al contrattacco: la prima offensiva da 21 miliardi, stando a quanto filtra da Palazzo Berlaymont, scatterà il 6 agosto in caso di mancata intesa, lasciando agli Usa appena 5 giorni di vantaggio. Nel mirino ben iconici a stelle e strisce come le Harley-Davidson, i jeans Levi's, gli yacht e naturalmente la siderurgia Usa. E si tratta solo del primo step. A cui, se tutto dovesse andare a rotoli, seguiranno altri. Il secondo pacchetto, già al vaglio degli Stati membri, punta a colpire beni per un valore di 72 miliardi. La lista di 200 pagine, seppur sforbiciata rispetto a quella di 95 miliardi ipotizzata inizialmente, è carica di altri beni simbolo come carni bovine e suine, suv, pick-up, componenti legati ai Boeing (su pressione di Parigi) e l'intramontabile bourbon del Kentucky.

Dalla White House, intanto, arrivano segnali contrastanti. Con le parole di Trump che se da un lato suonano come distensive, dall'altro sembrano quasi prendersi gio-

co dell'Europa. «Stiamo parlando con l'Ue e stiamo facendo progressi. Abbiamo già un accordo, ovvero la lettera che abbiamo inviato, con i dazi al 30%», scandisce il Presidente repubblicano, come se non si trattasse di una doccia ghiacciata per il Vecchio Continente. «Ma allo stesso tempo - prosegue - stiamo discutendo».

EFFETTO DOMINO

Il timore diffuso nelle cancellerie europee è che, rispondendo agli affondi di Trump a colpi di fioretto, si scateni un effetto domino, con la prima tessera pronta a venire giù il

IL CANCELLIERE AUSTRIACO RICEVUTO A CHIGI

La premier Giorgia Meloni insieme al cancelliere federale austriaco Christian Stocker, ricevuto ieri a Palazzo Chigi

1 agosto e capace di trascinarsi dietro tutto. È quel che teme anche Giorgia Meloni, che a Palazzo Chigi incontra il cancelliere austriaco Christian Stocker, in questi giorni impauriti considerano un "falso" in Ue, vale a dire tra coloro che premono per una reazione muscolare e senza indugi al bullismo del tycoon. L'Austria caldeggia già da giorni

un terzo pacchetto di contromisure che colpisca le grandi aziende digitali, le big tech della Silicon Valley, tallone d'Achille in un'America ancora capace di dettare la linea in fatto di tecnologia.

Non è certo la linea della premier italiana, che continua a tenere costantemente aperto il canale con Washington, confidando di poter dare una mano nel dialogo con Bruxelles. L'ultimo contatto di appena qualche ora fa con il segretario per il Commercio degli Stati Uniti, Howard Lutnick, sentito da Meloni dopo la chiamata Tennessee - con The Donald dei giorni

scorsi. La presidente del Consiglio è convinta, e lo dice a Stocker predicando calma e gesso, che ci sia spazio per un'intesa da raggiungere al fotofinish. Difficile che possa arrivare qualcosa di buono già questa settimana - è l'idea che ha maturato, l'orecchio teso tra le due sponde dell'oceano - ma la prossima potrebbe essere quella giusta per giungere, seppur faticosamente, alla stretta di mano. Con il cancelliere austriaco, già poi Meloni ai giornalisti, «siamo d'accordo sul fatto che occorra scongiurare in ogni modo una guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlanti-



co». Avanti dunque uniti per «un accordo che possa essere reciprocamente vantaggioso». «L'obiettivo per me - ha ribadito - rimane quello di rafforzare l'Occidente nel suo complesso, rendere ancora più forti le nostre economie che sono già economie strettamente interconnesse. Tutti gli altri scenari», vale a dire fare affari con altre economie declassando il rapporto privilegiato con gli States, «sarebbero totalmente insensati nell'attuale contesto». Ma le speranze di un accordo "win win", caldeggiato dal vicepremier Antonio Tajani volato fino a Washington per sbrogliare la matassa, appaiono ormai ridotte al lumicino. Si punta piuttosto a limitare i danni, che rischiano di essere insostenibili per un Paese che vede negli Usa il secondo azionista del suo export planetario. Per questo «bisogna negoziare senza stancarsi, senza cedere nemmeno di un centimetro», mette in guardia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, dando voce ai timori che serpeggiano dietro una trattativa ormai tutta in salita. La soglia del 10% «era ragionevole, non si può andare molto lontano da questo numero, altrimenti diventa insostenibile», ammette infatti il responsabile del Mef. Per l'Italia è una partita che assomiglia a un lancio «con il paracadute», metafora usata da Meloni al

LA PREMIER E LA METAFORA DEL LANCIO CON IL PARACADUTE AL GIURAMENTO DELLE NUOVE LEVE DELL'INTELLIGENCE

giuramento delle nuove leve dei Servizi, raccontando la storia del pilota Usa Charles Plumb durante la guerra del Vietnam e del marinaio che gli riponeva vela e funi. La speranza è che anche questo lancio vada in porto, che il paracadute s'apra evitando che l'Ue finisca per schiantarsi al suolo. «Trump chiede il 30 per arrivare a qualcosa di diverso...», il messaggio che la premier ripete anche a Stocker, mentre su di lei continua il pressing durissimo delle opposizioni per averla in Aula.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

ROMA In diretta su Fox Business Antonio Tajani prende in mano una cartina e la mostra alle telecamere. È la mappa delle imprese italiane presenti in ogni singolo Stato americano. «Insieme danno lavoro a 300mila statunitensi». Sono ore concitate per la trattativa sui dazi fra Europa e Usa entrata nell'ultimo miglio e il ministro degli Esteri in visita a Washington prova a spianare la strada per una mediazione italiana. Tajani incontra il Segretario di Stato Marco Rubio. Non ha formalmente la delega al commercio, il texano scelto da Trump per guidare la diplomazia a stelle e strisce, ma ovviamente le tensioni commerciali sono l'elefante nella stanza.

IL MESSAGGIO DI DONALD

«La vostra posizione politicamente equilibrata è stata notata ed è utile», fa sapere Rubio all'omologo italiano in un lungo vis-a-vis a porte chiuse al Dipartimento di Stato. Di porte chiuse facendosi tramite di un messaggio da parte del capo della Casa Bianca: si può trattare ancora, da qui ai primi di agosto - quando scatteranno i contro-dazi europei - a patto che l'Europa sia disposta a fare ulteriori concessioni. Quali, resta da vedere. Il leader di Forza Italia in trasferta in America si mostra ottimista, nonostante tutto. Si troverà un «accordo win-win» dice e si deve trovare in

fretta: «Vogliamo accelerare perché l'incertezza crea grandi difficoltà a chi fa impresa, chi esporta, sappiamo che il 30 per cento di dazi è un obiettivo irraggiungibile». «Ho ricevuto rassicurazioni sulla parte politica» fa sapere ancora Tajani che ieri ha incontrato nella capitale Usa il rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti, Jamieson Greer e il presidente della Commissione Affari Esteri del Senato, Jim Risch e prima di fare ritorno a Roma ha aggiornato la premier Giorgia Meloni sulla missione.

Il diavolo però è nei dettagli. Quelli su cui si sta arroccando la trattativa tra Washington e Bruxelles, capitolo per capitolo, mentre la clessidra scorre veloce: ieri la Commissione europea ha fatto sapere che il 6 agosto scatteranno i contro dazi Ue. In America Tajani dà qualche coordinata sulla strategia italiana. Mette in chiaro che il governo sostiene gli sforzi negoziali delle istituzioni europee e in particolare del Commissario al Commercio Maros Sefcovic (la sua visita a Roma, prevista in questi giorni, è slittata). Messaggio in bottiglia per la Lega che ancora ieri premeva per un negoziato one-to-one, Meloni-Trump, senza curarsi dei vertici e dei partner euro-



Antonio Tajani e Marco Rubio

pei. «Dialogo a testa alta, però l'obiettivo è quello di raggiungere un accordo che permetta sia all'economia europea sia all'economia statunitense di poter continuare a crescere» spiegava ieri il titolare della Farnesina prima di risalire sull'aereo di Stato. Fra le speranze italiane resta viva quella di chiudere nelle prossime due settimane su un accordo "di principio" tra le due sponde dell'Atlantico - come ha già fatto il Regno Unito di Starmer - demandando a un confronto successivo il negoziato di dettaglio. Di più: il risultato ideale, magari in cambio di concessioni europee sulle barriere "non tariffarie" e un accesso privilegiato al mercato unico dell'Ue, sarebbe consolidare un "dazio base" del 10 per cento. Solo speranza? Il dubbio è lecito a sentire le parole scandite ancora ieri da Trump, convinto che con l'Europa ci sia «un accordo» sui dazi al 30 per cento. Ci vorrà tempo. Sono diversi del resto i dossier sospesi sull'asse Roma-Washington. Uno in particolare, la guerra in Ucraina, ha dominato l'agenda americana del vicepremier azzurro. Nel vis-a-vis Tajani prende atto del cambio di rotta, almeno apparente, mostrato da Trump con quell'annuncio in mondovisione lu-

nedi a fianco del segretario generale della Nato Mark Rutte; Patrioti all'Ucraina, pagati dall'Ue, e sanzioni a Putin se non arriva una tregua entro 50 giorni.

LE ARMI A KIEV

C'è il nodo della difesa aerea che Tajani solleva con Rubio ma anche il contributo finanziario dei singoli alleati alle nuove forniture militari a Kiev. A domanda il ministro replica: «La decisione è da parte della Nato». «C'è tempo per affrontare il caos in Medio Oriente. A partire dal

IL MINISTRO DEGLI ESTERI A WASHINGTON: «RICEVUTE GARANZIE SULLA LINEA POLITICA ARMI ITALIANE A KIEV? DECIDERÀ LA NATO»

dramma di Gaza. L'Italia, il messaggio riferito a Rubio dal vicepremier, chiede di riattivare subito il passaggio degli aiuti umanitari e di arrivare il «più rapidamente possibile» a un cessate il fuoco e la liberazione di «tutti gli ostaggi israeliani». Quanto alle tensioni con l'Iran, Roma si offre di nuovo come sede per un incontro con gli americani. Si spera più risolutivo degli ultimi.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

«Volodymyr, puoi colpire Mosca? Puoi colpire San Pietroburgo?». Questa la domanda che Trump avrebbe posto a Zelensky al telefono il 4 luglio. E stando al Wall Street Journal e Financial Times, che citano fonti ucraine, sarebbe stata non una semplice domanda ma un incitamento a colpire in profondità la Russia. «Assolutamente», avrebbe risposto il leader ucraino. «Possiamo, se ci dai le armi». Trump avrebbe argomentato che «far sentire dolore ai russi» può contribuire ad ammorbidire le posizioni intransigenti espresse da Putin a Donald il 3 luglio. Indiscrezioni servono a forzare la mano e mostrare un presidente americano «deluso», come ha dichiarato anche pubblicamente, dall'amico Putin che «chiacchiera tanto ma la sera bombarda e uccide». E stando a David Ignatius, firma importante del Washington Post, il tycoon avrebbe perfino considerato nelle ultime settimane, fino allo scorso venerdì, la possibilità di fornire agli ucraini missili da crociera Tomahawk, gli stessi usati per colpire i siti nucleari iraniani. Sistemi d'arma micidiali che potrebbero sicuramente centrare dall'Ucraina target all'interno della Russia, potenzialmente anche Mosca (480 km da Kiev) e San Pietroburgo (850 km). E accanto ai Tomahawk, potrebbero essere finalmente autorizzati a colpire per tutta la gittata di 300 km pure gli Atacms, già inviati in Ucraina ma con alcune limitazioni. Di fatto, possono bersagliare solo obiettivi militari a ridosso del confine. Si moltiplicano così i segnali di cambio di strategia della Casa Bianca.

IL TESTACODA

Putin non commenta, fa solo trapezarsi da portavoce e megafoni del Cremlino la tranquillità da orso siberiano per cui non saranno le minacce a piegare lo zar o il popolo russo. E neppure le sanzioni indirette promesse da Trump fra una cinquantina di giorni se la Russia continuerà a respingere la tregua. Eppure, il presidente Usa si è affrettato poche ore dopo a fare retromarcia. Il solito testacoda funzionale a mantenere aperto il dialogo con Mosca. Prima interviene la portavoce di Trump, Caroline Leavitt: «Il presidente stava solo facendo una domanda, non incitando ad altre uccisioni. Lui lavora instancabilmente per fermare la guerra». Poi, è lo stesso Trump alla Bbc e parlando con i giornalisti prima di decollare per la Pennsylvania, a riposizionarsi e ridimensionare gli entusiasmi europei affermando di essere equidistante rispetto al conflitto: «Non sto dalla parte di nessuno, sto dalla parte dell'umanità. Voglio interrompe-

Trump: non ho chiuso con Putin E l'Europa si divide sulle sanzioni

► Il presidente Usa esclude l'invio di missili a lungo raggio all'Ucraina. E dice: «Non devono colpire Mosca». Kallas: «I russi usano armi chimiche». Stop al pacchetto Ue anti-Cremlino



Sono deluso dal presidente russo ma non sono ancora pronto a una rottura con lui

DONALD TRUMP

Il presidente Usa, Donald Trump, ieri prima di imbarcarsi sul Marine One, l'elicottero presidenziale, per partire alla volta di Pittsburgh in Pennsylvania

re le uccisioni di migliaia di persone ogni settimana». Ma l'Ucraina dovrebbe o no colpire Mosca? «No, non dovrebbe». Ribadisce invece la minaccia delle sanzioni, ma spalata su un periodo che gli ucraini considerano troppo lungo, alle prese ogni notte con bombardamenti di missili, droni e assalti di terra in

diversi punti degli oltre mille km di linea di contatto fra gli eserciti. A dare una plastica descrizione dello spiazzamento a cui ormai regolarmente il presidente Usa obbliga i suoi interlocutori e gli analisti, è la fonte ucraina citata da FT. Zelensky avrebbe chiesto a Trump, incoraggiato dal nuovo approccio del ty-

coon, armi di precisione a lungo raggio capaci di rendere più incisivi gli attacchi di Kiev in territorio russo. Ma lo stesso funzionario avrebbe anche detto che spesso «è difficile comprendere esattamente le sue intenzioni, per cui ognuno sente ciò che vuole». La domanda si trasforma così da esortazione in interroga-

to. Tra i missili invocati dagli ucraini c'è pure il Jassm, che potrebbe essere lanciato dagli F-16 recentemente forniti. Ma già Biden si era opposto. Ogni volta che gli ucraini hanno aumentato la gittata dei loro missili e razzi, i russi non hanno fatto altro che arretrare le basi aeree.

LA STRATEGIA

In fondo, con i droni da tempo Kiev riesce a martellare il territorio russo fino a Mosca, San Pietroburgo e in Siberia. Secondo Ignatius, del WP, uno dei motivi dell'irrigidimento di Trump è psicologico: la mancanza di rispetto da parte di Putin che sta platealmente ignorando la richiesta trumpiana di cessare il fuoco. Gli altri sono la lezione appresa con il bombardamento dell'Iran, e la convinzione che Putin comprenda solo il linguaggio della forza, come da tem-

LA MOGLIE MELANIA HA CONVINTO IL TYCOON A CAMBIARE IDEA SUI RUSSI: «MI HA FATTO NOTARE QUANTE CITTÀ SONO STATE COLPITE»

po sostengono i Paesi del Nord Europa. L'Unione europea che ancora una volta è stata incapace di trovare una posizione comune, ieri in particolare sul nuovo e più pesante pacchetto di sanzioni alla Russia che dovrebbe azzerare di fatto le forniture di gas. Si è opposta la Slovacchia, e tanto è bastato a far naufragare l'unanimità. Delusa l'Alta rappresentante della Ue, Kaja Kallas. «Le sanzioni - ha ricordato - sono necessarie per privare la Russia dei mezzi per combattere questa guerra». Per Business Ukraine, a far cambiare atteggiamento a Trump su Putin sarebbe stata in realtà la first lady, Melania Trump, non a caso croata di nascita, osannata dai social ucraini per aver detto al marito: «Un'altra città è stata appena bombardata», in risposta a Donald che si complaciva di una «meravigliosa conversazione» appena avuta con Putin. Di qui le immagini sui social di Melania col tridente ucraino e la scritta: «Agente Melania Trumpenko».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gergiev dirige alla Reggia il concerto diventa un caso Giuli: rischio propaganda

LO SCONTRO

Dario De Martino

La polemica sul concerto del maestro russo Valery Gergiev alla Reggia di Caserta era scoppata già nelle scorse settimane. Ma ieri è esplosa in tutta la sua durezza. Prima con l'appello di Julia Navalnaja, vedova del defunto dissidente russo Aleksey Navalny. A cui ha fatto seguito anche l'intervento del ministro della Cultura Alessandro Giuli che ha avvertito: «L'evento rischia diventare cassa di risonanza della propaganda russa». Ma il presidente della Regione Vincenzo De Luca, che ha organizzato la rassegna, non cambia idea: «Siamo gli unici che si sono mossi per la pace, non accettiamo logiche di preclusione o interruzione del dialogo». E il caso spacca la poli-

tica nazionale, con interventi pro o contro l'esibizione che arrivano sia da destra che da sinistra. Con molti pezzi del centrosinistra che chiedono al governatore di cambiare idea e alcuni esponenti della Lega che non vogliono l'annullamento del concerto.

GLI APPELLI

La prima a lanciare l'appello era stata la vicepresidente del Parlamento europeo, la casertana Pina Picierno, che aveva chiesto a De Luca di cancellare il concerto.

**IL MAESTRO A CASERTA
EVENTO IL 27 LUGLIO
LA VEDOVA DI NAVALNY:
«COMPLICE DI PUTIN»
MA DE LUCA: «IL DIALOGO
NON VA INTERROTTO»**

previsto nell'ambito della rassegna «Un'estate da Re» alla Reggia di Caserta, del maestro Gergiev, 72enne direttore di prestigiosissime orchestre come quella del Teatro Mariinsky a San Pietroburgo e del Bolshoi a Mosca ma considerato anche fermo sostenitore di Vladimir Putin. Una tesi sostenuta anche dalla vedova di Navalny che in una lettera a «Re pubblica» sostiene che «il famoso direttore d'orchestra russo» è un «caro amico di Vladimir Putin. Non solo un amico. E non solo un sostenitore. Ma anche un promotore della politica criminale di Putin, suo complice e fiancheggiatore». Parole che hanno aperto con ancora maggiore insistenza il caso. Tanto che arriva anche l'intervento del ministro Giuli. «Il concerto dell'amico e consigliere di Putin, Gergiev, voluto, promosso e pagato dalla Regione Campania, autonoma nella scelta di qua-



DIRETTORE D'ORCHESTRA
Il maestro russo Valery Gergiev

li eventi ospitare, come tutti gli istituti autonomi del ministero della Cultura, rischia di far passare un messaggio sbagliato», la premessa. Poi l'avvertimento del ministro: «L'Ucraina è una nazione invasa e il concerto di Gergiev può trasformare un appuntamento musicale di livello alto, ma oggettivamente controverso e divisivo, nella cassa di risonanza della propaganda russa. Ciò che per me sarebbe deplorevole».

LA DIFESA

Non si muove di una virgola, in-

vece, la posizione della Regione e di De Luca. Che già nei giorni scorsi aveva risposto alle polemiche. Tanto che ieri, quando gli viene rivolta la domanda a margine di un appuntamento sulla sanità regionale tenta di evitare la risposta: «Non c'è attenzione col tema della conferenza stampa. Ho già risposto. Siete interessati al gossip». Poi, però, torna a spiegare la sua versione: «Siamo stati i primi a organizzare manifestazioni per la pace. Quando nessuno muoveva un dito. Abbiamo accolto migliaia di cittadini dell'Ucraina nel nostro territorio, abbiamo dato prove di solidarietà», dice il governatore. Poi spiega che non cambierà idea: «Non intendiamo accettare logiche di preclusione o di interruzione del dialogo, perché questo non aiuta la pace. Questo serve soltanto ad alimentare i fiumi dell'odio e allontanare dalla pace. I meno titolati a parlare - la chiosa - sono quelli che non dicono una parola nei confronti del genocidio di Gaza e fanno finta di preoccuparsi di altre cose».

LE REAZIONI

Numerose le reazioni del mondo della politica. Torna alla carica Picierno, la prima che aveva denunciato il caso: «Deve essere annullato anche perché

viola il regolamento etico della Reggia di Caserta che tra le sue linee guida rende incompatibili iniziative o ospitalità di soggetti che violano l'agenda 2030 dell'Onu». Concorde il leader di Azione Carlo Calenda: «Sono ovviamente contrario al boicottaggio culturale generale, ma chi svolge un ruolo politico attivo di fiancheggiamento di un dittatore nemico del nostro paese non può avere spazio e sostegno in Italia». Per Mara Carfagna, segretaria di Noi Moderati «l'inchiesta su Gergiev pubblicata dalla Fondazione Navalny racconta il ruolo svolto dal maestro come ambasciatore del putinismo e come sostenitore dell'aggressione a popoli innocenti». Il segretario di «Europa Riccardo Magi sottolinea: «Invitare Gergiev a dirigere in Italia non è un atto neutro: è un messaggio politico, un regalo al Cremlino. Noi diciamo no alla propaganda russa». Insomma, De Luca difende la scelta ma in molti, sia nel centrosinistra che nel centrodestra, sono contrari. Voci favorevoli alla scelta del concerto arrivano dalla Lega. «Impedire a un direttore d'orchestra di portare la sua arte nel nostro Paese ci renderebbe identici a quelli che noi a parole vogliamo combattere», dice la vicesegretaria Silvia Sardone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni

Vigorito riunisce il consiglio di presidenza
presso la sua tenuta di Cercemaggiore

■ Gianni De Blasio

In maniera esplicita, nomi non ne sono stati fatti. Sarebbe stata un'invasione di campo che uno sportivo come Oreste Vigorito non si sarebbe potuto permettere. Raccogliere le indicazioni per individuare il suo successore al vertice di Confindustria Benevento compete alla commissione di designazione, comunemente definita "commissione saggi", che riprenderà l'attività sondaggistica agli inizi di ottobre.

Come da espresso mandato ricevuto dalla Divisione rapporti associativi di Confindustria nazionale, che ha ritenuto impraticabile l'ipotesi della continuità: il presidente non può restare in carica oltre il quadriennio, hanno avuto modo di puntualizzare gli organi nazionali dell'associazione, dettando poi precise indicazioni operative alla commissione, "in base alle quali si rende necessario un nuovo ciclo di consultazioni dopo il periodo estivo", hanno scritto Giuseppe D'Avino, Filippo Liverini e Biagio Mataluni nella nota trasmessa agli associati. Che riprenderanno la loro attività dopo la pausa estiva, al fine di verificare la disponibilità di eventuali candidature e, ovviamente, il consenso che esse riscuotono tra la base di Confindustria.

Dopodiché l'assemblea elettiva si esprimerà non solo sulla figura del presidente, ma anche sulla sua squadra. Oreste Vigorito, a distanza di una settimana dalla prima riunione, ha convocato i componenti del consiglio di presidenza, ospitandoli nella sua splendida tenuta agricola di Cercemaggiore.

Da quel che è filtrato (è stato sempre ostico addentrarsi nelle cose dell'associazione industriali, disponibili solo quando debbono pubblicizzare le loro iniziative), pare che al presidente

Confindustria

Per la presidenza
spunta l'ipotesi
Andrea Esposito

sia stata espressa una sorta di fiducia generalizzata.

Elegantemente, Vigorito, che dovrebbe restare in carica sino a fine anno, si sarebbe detto pronto al passo indietro immediato qualora il consiglio avesse nutrito dubbi, la risposta sarebbe stata unanime: devi restare al tuo posto, Confindustria non può restare privo del vertice.

Incassato il consenso del consiglio, c'era qualche componente che si attendeva da parte del presidente qualche indicazione sul suo eventuale "delfino". Vigorito lo ha deluso, anche se, nei pour parler a margine della riunione, alcuni hanno dedotto che si intenda puntare su Andrea Esposito, attualmente vice presidente di Confindustria con delega alle Fonti energetiche, alla guida della Laer Spa di Airola, una delle principali produttrici del comparto aerospaziale. Peraltro, non dispiacerebbe neppure a Fulvio Rillo, altro vice presidente, che, però, in questi ultimi tempi sarebbe un po' in ribasso, come ha dimostrato la vicenda Ance, che non lo ha certo visto tra i vincitori.

C'è, inoltre, da considerare che ben difficilmente un candidato sponsorizzato da Vigorito potrà riscuotere il consenso unanime. Dopo la rottura consumata con Costanzo Pecci Jannotti, ben difficilmente Confindustria arriverà all'elezione di un presidente condiviso. A meno che non ridiscenda in campo qualche "pezzo da novanta" dell'associazione.

Segnalazione in Procura del sindacato Cimo-Fesmed

«Ambulanze 118 obsolete e senza controllo»

Il segretario aziendale della Cimo-Fesmed Emilio Tazza alza il tono e, oltre a rivolgersi alle autorità sanitarie della Asl, segnala alla Procura della Repubblica di Benevento e alla Regione Campania gli "inammissibili ritardi nei soccorsi" causati dai frequenti guasti e avarie dei mezzi.

Questi problemi costringono le ambulanze a fermarsi durante le missioni di soccorso in codice rosso, con pazienti a bordo o in fase di avvicinamento alla scena, aumentando il rischio clinico e compromettendo la qualità del servizio pubblico di emergenza sanitaria.

La denuncia riguarda particolarmente le gravi criticità legate all'uso di ambulanze che hanno superato i limiti di utilizzo di 5 anni o 150mila km stabiliti dal documento sulle emergenze pubblicato sulla G.U. n. 126/92. Da una verifica condotta, risulta che la Asl permette l'impiego di numerose ambulanze che, pur rientrando nei limiti temporali, hanno tuttavia un chilometraggio eccessivo fino a 240mila km.

Con precedente nota sindacale trasmessa alla Asl, era stata evidenziata la "grave compromissione della sicurezza sanitaria pubblica" derivante dall'utilizzo di ambulanze del 118 obsolete e non sicure che "mettono a serio rischio la sicurezza e la



vita dei pazienti, compromettono l'efficacia del soccorso sanitario con ritardi e interruzioni delle cure in situazioni di emergenza vitale ed espongono gli operatori sanitari a condizioni di lavoro estremamente difficili e pericolose".

In assenza di risposte della Asl, il Sindacato ha deciso di procedere con ulteriori segnalazioni agli organi superiori, avendo verificato che "si continua ad utilizzare mezzi di trasporto obsoleti, alcuni dei quali arrivano fino a 390mila km e 18 anni di immatricolazione, con grave rischio per la sicurezza di pazienti e operatori di soccorso che si aggrava ulteriormente a causa dei ritardi nelle cure in situazioni di emergenza vitale".

Ma l'accusa più grave riguarda

**Ritardi inammissibili
nei soccorsi
e potenziali danni
nella gestione delle
risorse pubbliche**

l'inadempienza della Asl che non si attiene agli obblighi di "assicurare la vigilanza sull'efficienza dei mezzi" e di "garantire sempre e comunque la tutela fisica degli operatori delle

ambulanze e dei pazienti trasportati", una inottemperanza che secondo la Cimo-Fesmed "mette in discussione la reale efficacia delle misure di controllo e tutela previste, aggravando le criticità e compromettendo la sicurezza e l'efficienza del servizio".

Il Sindacato non risparmia anche una dura critica sulla gestione delle risorse pubbliche: "L'utilizzo di ambulanze obsolete comporta, da un lato, un risparmio per l'aggiudicatario, che evita i costi del noleggio a lungo termine di mezzi nuovi, e dall'altro, un incremento delle spese per la Asl, costretta a sostenere maggiori costi per la manutenzione straordinaria dei mezzi usurati, in spregio agli accordi sottoscritti".

Da qui la forte richiesta alle autorità competenti e alla Magistratura di "adottare ogni provvedimento idoneo a rimuovere nel più breve tempo possibile le criticità evidenziate che rappresentano "una grave minaccia alla sicurezza sanitaria pubblica, un possibile danno all'erogazione di servizi essenziali e alla tutela della salute dei cittadini, oltre a un potenziale danno erariale e di gestione delle risorse pubbliche", in particolare la messa in esercizio delle nuove ambulanze, come previsto dal bando di gara".

LE TRATTATIVE

Dario De Martino

«Le ragioni della politica prevarranno. È importante costruire in Campania un accordo largo, col contributo del presidente uscente. Sono convinto e fiducioso che troveremo la soluzione migliore». Da Igor Taruffi, potente responsabile organizzativo della segreteria di Elly Schlein, arrivano parole importanti per Vincenzo De Luca. Gli scontri tra la guida nazionale dei Dem e il governo campano in questi anni sono stati tanti. Ma ora è arrivato il momento di un chiarimento. E, dopo la cena tra l'ex sindaco di Salerno e Giuseppe Conte, anche da casa Dem arrivano segnali di apertura al dialogo con De Luca. Si pongono le basi per il faccia a faccia tra la segreteria e l'inquilino di Palazzo Santa Lucia che per ora, però, non è stato ancora messo in agenda, anche se arrivano conferme sulla volontà di organizzare l'appuntamento. Per ora i Dem sono concentrati a chiudere la trattativa relativa alla Toscana dopo il vertice di lunedì con il governatore uscente Eugenio Giani, poco gradito dal Movimento 5 Stelle. «Siamo al lavoro in tutte le Regioni che vanno al voto per costruire alleanze più inclusive e competitive. Lo stiamo facendo per tutte le Regioni al voto e lo stiamo facendo assiduamente, giorno per giorno, sperando al più presto di chiudere alleanze che possano battere le destre», ha detto

**LA LEADER DEM:
SIAMO AL LAVORO
GIORNO PER GIORNO
PER COSTRUIRE
ALLEANZE INCLUSIVE
E COMPETITIVE**

Regionali, l'apertura del Pd «Ci sarà un accordo largo con il contributo di De Luca»

► Taruffi, responsabile dell'organizzazione: «Le ragioni della politica prevarranno»
Schlein prova a stringere sulla Toscana e prepara il faccia a faccia con il governatore



ieri la segreteria Dem.

LE TRATTATIVE

Dopo il faccia a faccia di quattro ore al Nazareno, nel Pd si fa largo la convinzione che Giani sia ben avviato verso la ricandidatura. C'è però da tessere l'alleanza con i Cinque Stelle, che per ora non lo sostengono. Si lavora su due fronti. La prima è

quella di una chiusura dell'intesa della vicenda Toscana per poi affrontare quella campana. L'altra strada è quella di provare a sbloccare le due vicende in un colpo solo. «Stiamo cercando con i territori di costruire un quadro che tenga insieme le esigenze nazionali delle alleanze che stiamo costruendo», dice non a caso Taruffi. Infatti, una

PROVE D'INTESA

Elly Schlein con Vincenzo De Luca: nei prossimi giorni l'incontro tra la leader Pd e il governatore della Campania

soluzione del caso Campania, con l'ok alla candidatura di Roberto Fico, potrebbe dare alla Schlein il giusto grimaldello anche per chiedere a Conte e i suoi di superare le perplessità su Giani. Ma in mezzo c'è la posizione di De Luca che nonostante l'incontro positivo con Conte, non ha affatto superato le sue perplessità su Roberto Fico, il candidato del Movimento 5 Stelle che l'ex premier Conte vorrebbe alla guida della Regione. Per questo, per sbrogliare l'intera matassa Regionale, sarà necessario il confronto Schlein - De Luca. E ancora una volta, l'ex sindaco di Salerno vorrà porre le sue condizioni. Sul tavolo del ragionamento, come fatto da Conte, bisognerà mettere prima di ogni altra cosa i punti programmatici che garantiscono la continuità con il lavoro fatto da De Luca in questi anni e, per

quanto riguarda le vicende interne al Dem, il congresso regionale tanto voluto dall'area deluciana del partito. Era l'apice del 2023 quando Antonio Misiani fu nominato commissario regionale. Dopo oltre due anni, i riformisti Dem ora vogliono spazio e un congresso prima del voto. «Siamo in grado di gestire la nostra comunità da soli», aveva urlato Piero De Luca la scorsa settimana all'incontro con il presidente del Pd Stefano Bonaccini.

L'AFFONDO

Per De Luca, però, la priorità restano i programmi e non quella che lui ama definire «politica politicante». E anche ieri si è tolto qualche sassolino dalle scarpe. «Sono mesi che stiamo dicendo che va difeso il lavoro che è stato fatto. Mi è capitato di ascoltare esponenti politici che intervenivano sulle vicende della Regione. Sul piano politico e culturale delle nullità, e in qualche caso perfino ladri, intervenire a ruota libera su cose sulle quali magari non avevano nessuna competenza». Come spesso usa fare, il governatore va all'attacco senza citare i bersagli delle sue frecciate. Ma nel mirino c'è, evidentemente, chi, nel fronte del centrosinistra, ha messo la candidatura di Fico anche prima dell'intesa con il governatore uscente. Intanto anche le altre forze del campo largo intervengono nel dibattito. «Sarà fondamentale ripartire dai dieci anni di De Luca ed allargare la coalizione seguendo il modello Manfreidi», ha detto il segretario del Psi Enzo Marai. E oggi alle 11 è atteso un convegno con 23 consiglieri regionali uscenti: l'intera maggioranza escluso il Pd ma con due esponenti del M5S. L'idea è quella di mostrare il peso dell'area centrista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra, vertice tra i leader Veneto e Campania al rush finale

L'INCONTRO

L'attesa sta per finire. Oggi a pranzo sarà il giorno dell'incontro tra i leader del centrodestra. Appuntamento a Palazzo Chigi. Al tavolo ci saranno il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, i due vicepremier Tajani e il leghista Matteo Salvini e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. Il nodo principale è il Veneto. Anche ieri il numero uno del Carroccio e l'uscente Luca Zaia hanno di fatto rivendicato per la Lega la Regione del Nord-Est. Bisognerà capire se gli alleati, a partire da Fratelli d'Italia, saranno della stessa idea. E questo sarà il tema più dibattuto. L'altro nodo è in un'altra Regione chiave: la Campania. Nelle ore alla vigilia dell'incontro nel centrodestra c'è una convinzione: se qualche decisione finale sui candidati verrà presa, riguarderà la Puglia e la Toscana, dove i discorsi sono già avviati: nella prima salgono le quotazioni del forzista Mauro D'Atti, nella seconda il candidato dovrebbe essere il sindaco di Pistoia Alessandro Tommasi (FdI). Ma questo dipenderà anche dalla discussione sulla Campania e sul Veneto. E proprio quest'ultima sembra quella più complicata. Il tutto mentre i vertici regionali lavorano al programma.

I NODI

Sono le parole di Salvini e Zaia a confermare che il nodo principale è quello veneto. «Ognuno avanza le sue pretese. Noi riteniamo che il buon governo della Lega in Veneto sia noto in Euro-



A PALAZZO CHIGI Oggi l'incontro sulle regionali tra i leader del centrodestra Nella foto, Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani

pa, e non soltanto in Italia. Squadra che vince non si cambia, poi ragioniamo con tutti», ha detto ieri il vicepremier. Poco più tardi interviene il presidente uscente della Regione: «C'è un'eredità di buon governo fatta di primati che va tutelata». L'altro dossier su cui bisogna trovare la quadra, dopo quello veneto, è quello della Campania. Qui ogni partito ha messo in campo le sue proposte. Edmondo Cirielli è il nome espresso dal partito di maggioranza. Poi restano in campo Gianpiero Zinzi (Lega), Mara Carfagna (Noi Moderati) e le opzioni civiche di Forza Italia, a partire dal numero uno della Zes unica del Sud Giosy Romano e dall'ex presidente degli Industriali Antonio D'Amato.

I PROGRAMMI

In attesa delle scelte dei leader nazionali, i vertici locali prepa-

rano liste e programma. «Per noi le priorità sono sanità, trasporti pubblici, ambiente, infrastrutture e sviluppo economico», dice il commissario di Fratelli d'Italia Antonio Iannone. Che nel merito aggiunge: «La sanità è da rifondare con un'efficiente rete dell'emergenza e drastico ridimensionamento delle liste d'attesa. Per l'ambiente è necessario finalizzare tutte le risorse per le bonifiche e per il dissesto idrogeologico. È necessario ricostruire un efficiente si-

**IN PUGLIA E TOSCANA
TRATTATIVE
IN FASE AVANZATA
SALVINI RIVENDICA
«IL BUON GOVERNO»
DEL NORD-EST**

stema di protezione civile smantellato da De Luca. Infine per lo sviluppo servono strategie di governo dei flussi turistici e investimenti nelle infrastrutture». In casa Lega, ecco le idee di Zinzi: «Il primo punto è ovviamente la sanità. C'è un'organizzazione sanitaria che non va di pari passo con la qualità dei nostri professionisti. Poi bisogna occuparsi dei trasporti: vanno totalmente ripensati. La Regione ha avuto miliardi da spendere e non lo ha saputo fare. La Circumvesuviana è il caso più emblematico». Per il leader regionale di Forza Italia Fulvio Martusciello al vera priorità per la Regione è il ripristino della meritocrazia: «Abbiamo visto in questi dieci anni, per troppe volte, i migliori superati dai peggiori».

d.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

**SERVIZIO ACCETTAZIONE
TELEFONICA NECROLOGIE
E PICCOLA PUBBLICITÀ**

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00

**081 482737
081 7643047**

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemme-media.it

Fax: 081 2473220

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE
SERVIZIO CARTE DI CREDITO**

Cartasì VISA

†

"Coloro che amiamo e abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo." - Sant'Agostino

Il giorno 14 luglio 2025 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la

**DOTTORESSA
Gabriella De Lieto**
Ved. Maturi Giulio
Di anni 81

Ne danno il triste annuncio le figlie, i genitori, i nipoti e i parenti tutti.

Le esequie si terranno il giorno 16 luglio 2025 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Rotonda a Napoli alle ore 17:00. Napoli, 16 luglio 2025

Stefano Rossi e la Casa Editrice Jovene partecipano al dolore della fine del Professor Luigi Labruna, Mancheranno la sua grande personalità, la passione scientifica e l'affetto duraturo. Ricorderemo sempre.

Luigi Labruna
Napoli, 15 luglio 2025

**TRIGESIMI E
ANNIVERSARI**

16 luglio 1966 16 luglio 2025
Stefano in terra e Lilla dal cielo ricordano la loro amata mamma

Grazia di Stefano
nata Cirielli
Napoli, 16 luglio 2025

16 luglio 2022 16 luglio 2025
Non piangete la sua assenza, sentitelo vicino e parlatelo ancora. Vi amerà dal cielo come vi ha amato sulla terra. (Sant'Agostino)

Vincenzo Riccio
Santa Messa oggi alle ore 18,30 presso la Parrocchia di San Francesco al Vomero.
Napoli, 16 luglio 2025

16 luglio 1993
PROFAV.
Gesualdo Russo Krauss
I tuoi figli, i tuoi cari ti ricordano sempre
Napoli, 16 luglio 2025

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.



Turista tedesca in Australia
Senza cibo nel deserto
Viva dopo 12 giorni
di **Mara Gergolet**
a pagina 17



Travolta da un masso
La morte a 15 anni:
tragedia per un selfie
di **Canello e Collavo**
a pagina 20

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Il tycoon gela l'Ucraina: niente missili a lungo raggio. E dopo l'ultimatum a Mosca dice: con Putin non ho chiuso

Trump e Kiev: non sto con nessuno

Dazi, il presidente Usa apre: «Con l'Europa parliamo, stiamo facendo progressi»

IL LIMITE DI DONALD

di **Angelo Panebianco**

Da preziosa risorsa a intollerabile impedimento. Mentre studiano le mosse di Donald Trump tanti osservatori faticano a rintracciare nella storia altri casi di grandi potenze che si siano dedicate, con così tanto ardore, a smantellare il sistema di alleanze e a polverizzare l'area di influenza su cui per molti decenni si era basata la loro leadership internazionale. Qui non vale più la classica distinzione fra le potenze egemoni, soddisfatte dello status quo e che lo difendono, e le potenze revisioniste (o rivoluzionarie), che sfidano le potenze egemoni e che vogliono superare lo status quo, cambiare le regole del gioco internazionale. Qui è l'egemone (in relativo declino) ad essersi convertito al revisionismo. Se osserviamo la guerra dei dazi scatenata dal presidente Donald Trump, le tariffe che più impressionano (quale che ne sarà, alla fine, la vera entità) sono quelle imposte al Giappone e alla Corea del Sud, ossia a due dei principali pilastri su cui si è fin qui basata la politica delle alleanze statunitensi in Asia. Fanno impressione più di quelli sull'Europa (una banda di parassiti, di scrocconi, secondo i trumpiani).

continua a pagina 28

GIANNELLI



GLI SCENARI

Armi, minacce: la Casa Bianca e le giravolte

di **Viviana Mazza**

a pagina 5

INTERVISTA CON FOTI

«Tariffe al 30% inaccettabili Danni per tutti»

di **Virginia Piccolillo**

a pagina 9

di **Francesca Basso**
e **Massimo Gaggi**

Trumpp si smarca. E sul conflitto ucraino dice di «non stare con nessuno». Lascia aperta anche la porta a Putin. Mentre nega a Kiev le armi a lungo raggio. E diventa un giallo il via libera, mai dato in realtà dalla Casa Bianca a Zelensky, per colpire la Russia in profondità. Segnali di disgelo nella «guerra» commerciale con l'Europa: «Stiamo facendo progressi». La premier Meloni chiede che per i dazi «l'intesa sia vantaggiosa per tutti».

da pagina 2 a pagina 9
M. Cremonesi
Sabella, Serafini

Il personaggio Solange Fugger è la più giovane in Italia nel suo ruolo

La primaria-tiktokker 36enne «Scrivo di Pronto soccorso»

di **Giovanni Viafora**



La dottoressa social Solange Fugger sul profilo TikTok raccoglie sei milioni di like. «In Rete parlo del mio lavoro e ispiro i giovani»

Solange Fugger, 36 anni, è diventata la più giovane primaria d'Italia. È stata nominata due settimane fa alla guida di un Pronto soccorso romano. Ma è anche una delle dottoresse più social d'Italia, con un profilo TikTok da oltre 330 mila follower.

a pagina 21



Un elisoccorso sulla galleria dell'incidente

Il dramma Incidente a Barberino Auto ferma in galleria un camion la travolge: tre morti sulla A1

di **Antonella Mollica**

Gravissimo incidente sull'A1 all'altezza di Barberino di Mugello. Un'auto si è fermata improvvisamente in galleria ed è stata travolta da un camion. Morte due donne e un uomo.

a pagina 19

Disastro Lo psicologo: più controlli Lite tra investigatori sui piloti dell'Air India

di **Leonard Berberi**

«**V**elivolo difettoso», «no, è stata colpa dei piloti»: si litiga sulle cause del disastro dell'Air India. Lo psicologo: «Controlli insufficienti sulla salute mentale dei piloti».

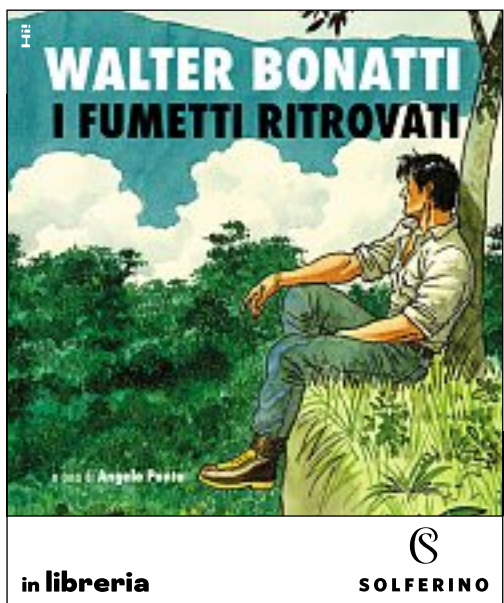
alle pagine 10 e 11

Garlasco Le indagini sul Dna Sempio e gli ex amici La caccia a «ignoto 3»

di **Cesare Giuszi**

Parte la caccia a «ignoto 3» dopo che sul tampone orale di Chiara Poggi era stato ritrovato un profilo genetico sconosciuto. Prelievi del Dna per portare avanti le indagini.

a pagina 18



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Non c'è peggior sordo

Un giorno il rumore ha fatto irruzione nelle nostre vite e le ha cambiate per sempre. Il pretesto per parlarne è la lettera accorata di una signora residente a Forte dei Marmi, dove una villa comunale situata in mezzo alle case è stata adibita a sede di concerti. Tra prove pomeridiane e spettacoli serali, si sta perennemente sotto il tallone di una colonna sonora di cui è impossibile abbassare il volume, con effetti spiacevoli sull'umore di bambini, anziani, animali. Ma anche di tutti gli altri. Ormai persino i bar e i ristoranti, nati per favorire la conversazione, sono avvolti in un frastuono che forse favorirà il consumo di alcolici, certo non la socializzazione tra esseri umani. Ai tavoli si vedono bocche chiuse e sguardi chini sullo smartphone, mentre la musica rimbomba nelle orec-

chie e i camerieri devono saper leggere il labiale per prendere le ordinazioni. Chi si lamenta viene accusato di intolleranza, in base alla regola per cui sono le vittime di un sopruso a doversi sentire fuori posto. C'è dell'estremismo e del menefreghismo in tutto questo, come nell'aria condizionata sparata a palla e nei messaggi vocali sentiti in pubblico senza le cuffie. La teoria secondo cui la libertà finisce dove comincia quella degli altri è stata sostituita dalla sua variante turbo-narcisista: libertà è fare quel che mi va o che mi fa guadagnare più soldi. Non resta che spegnere nei blackout. Quando all'improvviso ci si ritrova al buio, avvolti dal silenzio. Condannati a parlare e, che angoscia, a pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



50716
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano
9 771120 498008

Primo piano | La guerra in Europa

Trump esclude i supermissili «Kiev non colpisca Mosca»

Il leader: «Il conflitto? Non sto con nessuno». L'Ue: «La Russia usa armi chimiche»

O'Donoghue (Bbc)

Il giornalista non vedente e la telefonata del presidente

LONDRA «Stavo dormendo, è squillato il telefono...Ho qui il presidente per te». Gary O' Donoghue, 57 anni, corrispondente dagli Usa della Bbc, è il giornalista non vedente cui Donald Trump ha concesso un'intervista telefonica, chiamandolo senza preavviso. «Ho risposto e ho sentito la voce dell'addetta stampa Karoline Leavitt... Ciao Gary, Sono qui con il presidente, eccolo». O'Donoghue si è alzato in fretta ed è corso in soggiorno. «Nella confusione credo di aver riattaccato, grazie al cielo mi hanno richiamato subito. Mi sono seduto alla scrivania, ho preso il registratore digitale e ho schiacciato il tasto, poi ho



Bbc Gary O' Donoghue

pregato che fosse quello giusto». Cieco dall'età di 14 anni, O'Donoghue ha frequentato il liceo in una scuola specializzata e si è laureato a Oxford in filosofia e lingue. Era stato assunto alla Bbc subito dopo l'università e da allora ha ricoperto diversi ruoli. Nel 2007 aveva fatto causa all'azienda per discriminazione, vincendo un lauto risarcimento: era stato messo da parte per un reportage sull'afra epizootica.

Paola De Carolis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON Zelensky dovrebbe colpire Mosca? «No, non dovrebbe colpire Mosca». Vuole dare anche missili a lungo raggio all'Ucraina? «No, non stiamo pensando di farlo». Perché sta dando a Putin altri 50 giorni per continuare la sua guerra? «Bé, non penso che 50 giorni siano tanti. E potrebbe essere prima. Avreste dovuto fare questa domanda a Biden. Perché ci ha portati in guerra?».

Donald Trump ha parlato con i giornalisti ieri davanti alla Casa Bianca, smentendo alcune notizie che si stavano diffondendo sui media. Durante l'incontro con il segretario generale della Nato Mark Rutte, il giorno prima, il presidente americano aveva parlato soprattutto di forniture a Kiev di sistemi difensivi Patriot e intercettori attraverso gli acquirenti europei, ma si era parlato in modo vago anche di armi offensive. Alla domanda se il «pacchetto» potesse includere anche missili a lungo raggio, Rutte aveva replicato: «Sono armi sia difensive che offensive, ma non ne abbiamo discusso in dettaglio. Questo viene discusso con il Pentagono, dal comandante alleato supremo in Europa, insieme agli ucraini».

L'idea dell'invio di nuovi missili a lungo raggio circolava da giorni. Alcune fonti avevano rivelato all'opinista del *Washington Post* David Ignatius e al *Financial Times* che Trump negli ultimi tempi è parso più aperto alla possibilità di inviare missili a lungo raggio all'Ucraina, fino a chiedere a Zelensky perché non abbia colpito Mosca e San Pietroburgo e se sia in grado di farlo. «Possiamo farlo se ci date le armi», gli avrebbe risposto il presidente ucraino. La conversazione è avvenuta il

Le tappe

Alla Casa Bianca l'incontro-scontro

✓ Il 28 febbraio Volodymyr Zelensky incontra Donald Trump alla Casa Bianca. Ne nasce uno scontro in diretta tv. Il presidente americano, spalleggiato dal suo vice JD Vance, umilia il suo omologo ucraino

Gli stop Usa agli aiuti a Kiev

✓ A marzo il leader Usa aveva bloccato gli aiuti militari all'Ucraina, per poi fare retromarcia. Il 2 luglio il Pentagono ha fermato di nuovo le consegne, ma ancora una volta Trump ha fatto retromarcia



Le minacce a Putin e il cambio di rotta

✓ L'8 luglio Trump assicura che saranno riprese le consegne delle armi a Kiev e valuta sanzioni alla Russia: «Putin ci riempie di cavolate». Ieri però la nuova retromarcia: «Niente missili a Kiev»



4 luglio, il giorno dopo l'ultima telefonata con Putin che ha molto frustrato il presidente americano. Trump avrebbe detto a Zelensky che l'Ucraina deve fare più pressione su Putin, non solo su Mosca ma anche su San Pietroburgo. Ora la Casa Bianca sostiene che Trump stava solo facendo una domanda e non incoraggiando Zelensky, il quale di certo l'ha letto come un segnale dell'apertura.

Prima della smentita di Trump, le fonti di Ignatius affermavano che era possibile che nuovi missili a lungo raggio Atacms facessero parte già del primo pacchetto di armi

per Kiev e che era «probabile» che gli Stati Uniti avrebbero consentito agli ucraini di usare alla piena gittata di 300 chilometri i 18 Atacms di cui già dispongono (quando Biden l'ha autorizzato, Trump l'ha definito un «grosso errore», una «stupidaggine»). L'uso di questi missili ha spinto Putin a ventilare rappresaglie (e an-

Dialogo con lo zar

Il presidente: «Deluso da Putin ma non ho chiuso con lui, voglio la fine delle uccisioni»

che la minaccia nucleare) e gli ucraini hanno spesso preferito adoperare i droni per attaccare la Russia più in profondità. Gli Atacms comunque non hanno gittata sufficiente a raggiungere Mosca o San Pietroburgo: possono colpire basi militari e depositi di armi.

Secondo il *Financial Times*, dopo il 4 luglio, gli americani hanno condiviso con gli ucraini e gli europei una lista di potenziali armi che includeva missili a lungo raggio. Gli ucraini avrebbero chiesto i Tomahawk, usati dagli Usa di recente contro l'Iran, che hanno gittata da 1.600 chilometri e permetterebbero di colpire

L'intervista

dalla nostra inviata
Marta Serafini

Il consigliere per le sanzioni: «I provvedimenti Usa avranno il massimo impatto»

Il consulente di Zelensky: coordinamento tra gli alleati

L'esperto

● Vladyslav Vasyuk, classe 1989, detto «Mr Sanzioni», è consulente del presidente Zelensky per le politiche sanzionatorie contro Mosca

si suppone. Qual è la sensazione: Trump davvero applicherà le sanzioni che ha minacciato?

«Me lo auguro. Le sanzioni rimangono l'unico strumento, oltre al supporto militare, per frenare un dittatore sempre più sconsiderato. Il presidente Trump ci sta già fornendo armi, quindi è ragionevole aspettarsi che seguiranno anche le sanzioni, e si

spera che siano devastanti. A luglio ne arriveranno di nuove dai partner europei e crediamo che le misure statunitensi seguiranno a breve. C'è un alto livello di coordinamento tra gli alleati per garantire il massimo impatto».

Perché bloccare le vendite di petrolio significa mettere in ginocchio l'economia russa? E perché questo avvantaggia l'Ucraina?

«Il calo dei ricavi da petrolio e gas crea difficoltà fiscali per la Russia. Nella prima metà del 2025, i ricavi russi da petrolio e gas sono stati inferiori del 17% rispetto al primo semestre del 2024. Di conseguenza, il deficit di bilancio russo nella prima metà del 2025 ha raggiunto i 3,7 trilioni di rubli, ovvero 6 volte in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e il prezzo del petrolio previsto ha dovuto essere ridotto da 69,7 a 56 dollari al barile e i ricavi petroliferi previsti sono stati ridotti del 24%».

Questo è possibile più che altro con le sanzioni secondarie.

«Sì perché colpiscono aziende, banche o individui stranieri che intrattengono

rapporti commerciali con la Russia. Possono congelare i beni, bloccare l'accesso al sistema finanziario statunitense e costringere di fatto le aziende di tutto il mondo a scegliere tra commerciare con la Russia o mantenere i legami con gli Stati Uniti. Decisamente potenti».

Ieri l'Ue non ha raggiunto un accordo sul 18esimo pacchetto di sanzioni: cosa dovrebbe contenere?

«Tra le altre cose: sconto del 15% (rispetto al prezzo medio degli ultimi 3 mesi) per il petrolio di origine russa. Ciò stabilirà un tetto massimo di prezzo a 45 dollari al barile e inserimento nell'elenco delle 77 navi aggiuntive parte della flotta ombra russa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KIEV Classe 1989, Vladyslav Vasyuk è consulente e commissario del presidente Zelensky per le politiche sanzionatorie nei confronti di Mosca. «Ma tutti mi chiamano Mr Sanzioni». Ieri, insieme ad altri funzionari dello staff presidenziale, ha incontrato l'inviato speciale statunitense per l'Ucraina, l'ex generale Keith Kellogg in visita a Kiev. Avete discusso di sanzioni,

300

chilometri

La gittata dei missili a lungo raggio Atacms che consentirebbero a Kiev di colpire basi militari e depositi di armi in Russia. L'Ucraina dispone già di 18 Atacms per volere dell'allora presidente Biden. L'autorizzazione a utilizzare questi missili in territorio russo ha spinto Putin a ventilare rappresaglie

9000

gli attacchi chimici

ieri l'Alta rappresentante dell'Ue Kaja Kallas ha denunciato pubblicamente il crescente uso di armi chimiche da parte dei russi. «Questi attacchi si stanno intensificando», ha detto Kallas. «Dall'inizio dell'invasione ci sono stati oltre 9 mila casi di attacchi con armi chimiche proibite»



anche Mosca. Ignatius afferma che Trump ha preso in considerazione di inviarli, ma non nelle attuali forniture.

In un'intervista con la Bcc ieri Trump ha ripetuto di essere deluso da Putin, «ma non ho chiuso», segnalando di sperare ancora di convincerlo a scegliere la pace. «Io non sto dalla parte di nessuno, sto dalla parte dell'umanità. Voglio la fine delle uccisioni». Forse le ipotesi sui missili a lungo raggio servono a segnalare ai russi che Trump potrebbe essere più aggressivo di Biden nell'aiutare Kiev; ma per ora il presidente americano frena.

«Accogliamo con favore

l'annuncio del presidente Donald Trump relativo all'invio di più armi all'Ucraina, anche se ci piacerebbe vedere gli Usa condividere l'onere», ha affermato intanto a Bruxelles l'Alta rappresentante dell'Ue Kaja Kallas, denunciando anche il crescente uso di armi chimiche da parte dei russi. «Questi attacchi si stanno intensificando», ha accusato Kallas. «Dall'inizio dell'invasione ci sono stati oltre 9 mila casi di attacchi con armi chimiche proibite. Lo dicono i servizi di intelligence di Olanda e Germania, ed è preoccupante».

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoriale
Il presidente ucraino Zelensky omaggia il memoriale dei caduti nella guerra d'invasione russa, ieri, durante una festività nazionale ucraina

Alexus Grynkeuich

Il generale americano chiamato a gestire la fornitura delle armi: l'Ucraina può vincere

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON Il generale americano Alexis Grynkeuich è appena diventato il comandante supremo alleato in Europa della Nato (ovvero il secondo più importante capo militare dell'Alleanza atlantica) oltre a coprire il ruolo di capo del comando Usa in Europa: ci si aspetta che sia lui a sovrintendere al processo di fornitura di armi all'Ucraina annunciato da Trump l'altro ieri, ed è significativo che già prima della decisione del presidente americano Grynkeuich abbia detto che, secondo lui, Kiev può vincere questa guerra. Lo ha dichiarato nella sua audizione per la conferma al Senato il 24 giugno scorso. Quando il senatore repubblicano dell'Alabama Tommy Tuberville gli ha chiesto perché la pensi così, Grynkeuich ha replicato: «Penso che ogni volta che la tua patria è minacciata, combatti con una tenacia che è difficile da concepire per noi se non ci siamo trovati in quella stessa situazione».

Parole in apparenza diverse da quelle di Trump, che l'ha nominato in questo ruolo ma che aveva detto che non c'è soluzione militare alla guerra in Ucraina, per cui Kiev e Mosca devono negoziare per arrivare alla fine dei combattimenti. Tuttavia, Grynkeuich aveva aggiunto: «Il presidente è stato molto chiaro che i suoi obiettivi in Ucraina consistono nell'ottenere la fine della guerra e un cessate il fuoco, e se verrò confermato nel mio ruolo, la mia responsabilità sarà di fornirgli un'ampia gamma di opzioni per poter raggiungere quell'obiettivo».

Una di queste opzioni è sempre stata «l'escalation ai fini di una de-escalation», come l'ha definita ieri sul Washington Post l'opinioni-

sta David Ignatius: ora Trump sembra aver aderito alla linea che l'unico modo per spingere Putin verso la pace è aumentare significativamente il costo che deve pagare se continua la guerra. Una decisione che apre un nuovo capitolo nella storia dell'Ucraina, con speranze e rischi.

La famiglia di Grynkeuich, 53 anni, generale dell'Air Force, ex pilota di F16 e F22, viene dall'Europa orientale: secondo il Moscow Times, il suo bisnonno, Ilya, emigrò negli Stati Uniti da quella che oggi è la Bielorussia e sposò una donna lituana a New York. La velocità nell'inviare i sistemi di difesa Patriot e altre armi in Ucraina (oltre alla loro quantità) può cambiare le sorti del-

l'offensiva estiva russa. I Patriot non sono gli unici sistemi americani che possono essere usati dagli ucraini per difendere i cieli: anche i missili aria-aria lanciati da F16 possono abbattere droni e missili da crociera. Il generale ha detto che le forze statunitensi hanno studiato con attenzione il corso della guerra in Ucraina e hanno tratto importanti lezioni, in particolare dall'ascesa del ruolo dei velivoli senza pilota. «Il passo dell'innovazione che abbiamo visto da entrambe le parti ha mostrato che droni più piccoli, manovrati con precisione e con munizioni letali, possono avere effetti devastanti contro le forze nemiche sul fronte».

Anche il generale Chris Cavoli, predecessore di Grynkeuich, che nella recente cerimonia di passaggio di consegne è stato salutato come «soldato, statista e leader di grande conseguenza», in

Alleati



In Europa Alexis Grynkeuich

COMANDANTE

Alexis Grynkeuich è appena diventato il comandante supremo alleato in Europa della Nato, ovvero il secondo più importante capo militare dell'Alleanza atlantica. Ricopre anche il ruolo di capo del comando Usa in Europa

Le parole

«Ogni volta che la tua patria è minacciata, combatti con tenacia difficile da concepire»

un'intervista al Corriere l'anno scorso notava la potenzialità dei droni in Ucraina, in particolare quelli marittimi. Nel passaggio di consegne, Grynkeuich ha dichiarato che questi sono tempi cruciali, con sfide che «stanno diventando più complesse e intrecciate» ma che queste minacce non intaccheranno unità, determinazione e obiettivi comuni, e ha promesso di «lavorare senza sosta per fornire la leadership che meritiamo e che questi tempi esigono».

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C
Corriere.it
Notizie in tempo reale dal mondo, interviste e approfondimenti sul canale Esteri del nostro sito

Monte San Michele - Sagrado

FRIULI VENEZIA GIULIA
C'È TUTTO
UN MONDO

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA
www.turismofvg.it

C'È TUTTO UN MONDO DA SCOPRIRE
Musei e percorsi a cielo aperto sul Carso ricchi di storia da ripercorrere in compagnia di una guida storica per tutto il periodo estivo e autunnale.
C'è tutto un mondo da scoprire, in Friuli Venezia Giulia

Inquadra il QR CODE e prenota il tuo posto

Primo piano | La guerra in Europa

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON All'indomani del grande annuncio di Trump sulla vendita agli europei di armi per Kiev e sull'ultimatum a Putin, non mancano i dubbi e le perplessità, soprattutto riguardo il lungo periodo. L'Europa è soddisfatta di questa svolta sulle armi, anche se non crede nell'efficacia della minaccia di «dazi e sanzioni» tra ben 50 giorni.

Inoltre, anche se il segretario della Nato Mark Rutte, parlando nello Studio Ovale al fianco di Trump, ha definito «ovvio» il fatto che il presidente americano chieda che per le armi paghino gli europei, l'Alta rappresentante per la Politica estera della Ue Kaja Kallas ieri ha commentato: «Accogliamo con favore l'annuncio del presidente Donald Trump relativo all'invio di più armi all'Ucraina, anche se ci piacerebbe vedere gli Usa condividere l'onere».

Le armi

Un altro tema è quali armi verranno inviate. Da giorni si erano diffuse voci sul possibile

Armamenti e commercio

- Territori sotto controllo russo ad oggi

Territori controllati dai russi prima del 24 febbraio 2022
- Basi aeree militari russe

Basi militari russe

I MISSILI E LE GITTATE

Himars
Lanciarazzi multiplo leggero
Arrivano a oltre **77 chilometri**

Storm Shadow
Variante missile tattico
Arrivano a oltre **250 chilometri**

Atacms ucraini
Missili superficie-superficie,
Arrivano a oltre **300 chilometri**

km 100

Fonte: ISW, Banca Mondiale, Nazioni Unite, ministero del Commercio russo, cinese e indiano

RUSSIA

UCRAINA

RUSSIA



PARTNER D'AFFARI

Russia-Cina
(dati in miliardi di dollari)
Pil nel 2023

Russia 2.021

Cina 17.790

Interscambio commerciale nel 2024

244,8

Esportazioni russe in Cina

129,3

Esportazioni cinesi in Russia

115,5

Russia-India
(dati in miliardi di dollari)
Pil nel 2023

Russia 2.021

India 3.568

Interscambio commerciale nel 2024

66

Esportazioni russe in India

59,1

Esportazioni indiane in Russia
6,9

Corriere della Sera

Le giravolte di Donald

invio anche di missili a lungo raggio ma sia Trump che Rutte erano stati vaghi lunedì sui contenuti del «pacchetto», al di là dei sistemi difensivi Patriot.

Fonti anonime citate dai giornali sostenevano che Trump avrebbe mandato anche armi offensive: in particolare, altri Atacms (Army Tactical Missile System), con l'autorizzazione agli ucraini ad usarli alla piena gittata di 300 chilometri in territorio russo (non arrivano alle città di Mosca e San Pietroburgo ma possono colpire basi e depositi di armi più in profondità). Inoltre l'Ucraina ha richiesto — ma non ha ancora ricevuto — i Joint Air-to-Surface Standoff Missiles (JASSM), che hanno gittata maggiore degli Atacms e possono essere sganciati da caccia F16 (già forniti dagli europei a Kiev).

L'invito a colpire in territorio russo e le smentite sulle armi a lungo raggio
La minaccia di sanzioni secondarie, ma la frenata sulla proposta del Congresso

Ma ieri il presidente americano ha dichiarato che per ora non intende mandare missili a lungo raggio, pur non escludendolo in futuro. Eppure lui stesso aveva acceso le speranze di Zelensky chiedendogli, il 4 luglio scorso, se sia in grado di colpire Mosca e San Pietroburgo. Ora la Casa Bianca dice che era solo una semplice domanda.

L'invio alla Nato di Trump, Matt Whitaker, dice che la priorità sono i sistemi difensivi — i Patriot che possono intercettare i missili balistici russi — e che si spera che vengano recapitati a giorni dalle scorte europee, mentre gli europei attendono quelli nuovi dall'America. Gli stessi ucraini considerano i Patriot la cosa più urgente: ne hanno 8, di cui due non funzionanti e molte città non sono protette dai raid russi.

Ma tutti gli esperti sottolineano che oltre ai Patriot (al più presto) sono essenziali armi che consentano di «prendere l'iniziativa» sul campo di battaglia: «Più armi offensive per colpire obiettivi dietro la linea del fronte — diceva ieri l'editoriale del Washington Post —. Qui è dove la amministrazione Biden si è mossa troppo timidamente e troppo tardi, temendo sempre che attacchi più diretti contro la Russia accendessero un conflitto regionale più ampio contro una potenza nucleare».

Le sanzioni
Proprio dopo aver minacciato

I missili

JASSM

Acronimo dall'inglese «Joint Air-to-Surface Standoff Missiles»: si tratta di missili aria-terra (sono cioè equipaggiati su aerei ed elicotteri militari per colpire bersagli sul terreno) a bassa osservabilità. Hanno una gittata che arriva fino a circa 320 chilometri e sono utilizzata solitamente per neutralizzare bersagli nemici da una distanza di sicurezza per i piloti e gli equipaggi dei velivoli. Kiev li vorrebbe ma gli Usa per ora non li hanno concessi

sanzioni secondarie contro i Paesi che acquistano gas e petrolio russo, Trump ha chiesto ai senatori repubblicani di congelare per ora una proposta di legge che prevede sanzioni secondarie al 500% appoggiata da ben 85 su 100 voti: queste sanzioni avrebbero effetti devastanti, ma il leader dei repubblicani al Senato John Thune spiega che «per ora il presidente vuole provare a gestire questa cosa da solo».

Davvero Trump è pronto ad andare avanti con sanzioni secondarie che colpirebbero Cina e India, il principale rivale e un cruciale alleato Usa? Anche gli Stati Uniti ne risentirebbero, con un aumento del prezzo del petrolio. Molti non credono che sia disposto a sacrificare questi rapporti per l'Ucraina.

Tra l'altro con entrambi i Paesi sono in corso negoziati sui dazi e, secondo il politologo Ian Bremmer, Trump si sta rendendo conto d'essere in una posizione più debole di quanto credesse sia politicamente (in termini di pazienza) che economicamente (nelle implicazioni delle restrizioni cinesi sui minerali critici) per prevalere in una guerra commerciale con Pechino e ha detto ai falchi nella sua amministrazione di moderare le aspettative nel breve periodo, allentando anche alcuni limiti sull'export di semiconduttori in Cina. In questi 50 giorni New Delhi e Pechino potrebbero ridurre la dipendenza dalla Russia? Improbabile data la complessità di una simile operazione. La Cina potrebbe fare pressione su Mosca perché ponga fine alla guerra? Non è detto che i cinesi lo vogliano: rischierebbe di spostare tutta l'attenzione Usa sull'Indo-Pacifico.

Le parole nello Studio Ovale e i meme

«Melania Trumpenko»
Il grazie degli ucraini alla first lady

Agente «Melania Trumpenko». La first lady americana vive un momento di particolare popolarità fra gli ucraini, che sui social le dedicano meme con tanto di ringraziamenti.

Un ruolo inaspettato da «consigliera» per la «first lady riluttante» dopo che lo stesso presidente Donald Trump ha rivelato — in conversazione nello Studio Ovale con il segretario generale della Nato Mark Rutte — le critiche della moglie verso Vladimir Putin. Al punto che — questo nelle ricostruzioni di stampa sulla base dell'audio della conversazione — proprio questa posizione di Melania avrebbe potuto avere un ruolo nel cambio di registro del presidente Usa verso il presidente russo. Trump ha raccontato a Rutte come sua moglie abbia sottolineato la doppiezza di Putin, in conversazioni private, di quelle tra quattro mura tra moglie e marito (che in questo caso sono le mura delle Casa Bianca). «Torno a casa e dico alla first lady: ho parlato con Vladimir oggi. Abbiamo avuto una conversazione meravigliosa. Lei risponde:

Il profilo



● Melania Trump, nata Knave in Slovenia, ha 55 anni e da 20 è sposata con Donald Trump

● Definita la «first lady riluttante» non ha preso un ruolo pubblico attivo ed è molto riservata

Davvero? Un'altra città è appena stata colpita». E l'associazione è presto fatta. Già in passato Melania, che è nata in Slovenia ed è cresciuta nell'allora Jugoslavia, aveva mostrato di sostenere l'Ucraina anche più di suo marito sicuramente più scettico. All'inizio dell'invasione russa su vasta scala la first lady non si era infatti risparmiata nel manifestare la sua solidarietà, come quando aveva invitato i suoi follower sui social media a donare alla Croce Rossa, affermando che era «straziante e orribile vedere persone innocenti soffrire».

Ora la first lady è diventata un'«icona di libertà»: sui social ucraini compare una foto dal titolo «Agente Melania Trumpenko», quasi fosse un agente di Kiev sotto copertura, mentre indossa un blazer con l'emblema del tridente ucraino e un cappello calato sugli occhi. La rivista *Business in Ukraine* è più esplicita: «Stasera c'è molto affetto sui social media per Melania Trump», scrive dopo l'annuncio che gli Usa invieranno a Kiev sistemi di difesa Patriot e altri missili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra commerciale

ROMA Netto sostegno all'Ucraina. E lavoro insieme all'Unione europea per scongiurare le guerre commerciali: «Tutti gli altri scenari sarebbero totalmente insensati». Giorgia Meloni interviene sui principali fatti dell'agenda politica. La presidente del Consiglio parla a margine della prima visita in Italia del cancelliere austriaco Christian Stocker. Nel cortile di Palazzo Chigi, dove avviene la rassegna del picchetto d'onore della Marina militare, sono comparse quattro colonne tricolori.

Il saluto
La premier Giorgia Meloni, 48 anni, ieri a Palazzo Chigi accogliendo il cancelliere austriaco Christian Stocker, 65



Meloni: la Russia non cerca la pace Dazi, l'intesa sia vantaggiosa per tutti

«Ogni giorno per me è come un lancio con il paracadute». Le opposizioni: venga in Aula

«L'obiettivo comune — spiega Meloni — è restituire all'Ucraina un futuro di pace, di sicurezza e di libertà». Con un «percorso duplice: continuare a sostenere l'Ucraina perché si possa difendere», ma anche «aumentare la pressione sulla Russia». Questo perché «l'Ucraina ha ripetutamente accettato il cessate il fuoco incondizionato, ha assicurato la disponibilità a sedersi al tavolo». Mentre «sul lato russo continuiamo a non vedere passi avanti». Peggio: «La Russia continua a colpire i civili con attacchi sempre più intensi, sempre più brutali. Che confermano quanto poco Mosca sia impegnata a costruire quella pace

altri leader, e in costante contatto con la Commissione, a lavorare per un accordo che possa essere reciprocamente vantaggioso». Aggiunge la premier: «L'obiettivo per me rimane quello di rafforzare l'Occidente nel suo comples-

so, rendere ancora più forti le nostre economie che sono già economie strettamente interconnesse». Insomma: «Tutti gli altri scenari sarebbero totalmente insensati nell'attuale contesto».

Ci si potrebbe chiedere se la

Lega è sulla stessa lunghezza d'onda. Il capo dei senatori Massimiliano Romeo riconosce senza esitazioni alla premier di essere al lavoro «per cercare una soluzione, una mediazione, un filo diretto con gli Usa» invece che «an-

dare al muro contro muro come vuole fare la Francia e qualche altro». Per concludere, però, con una considerazione un po' diversa: «Che l'élite che comanda questa Europa sia ormai alla deriva, l'hanno capito tutti». Mentre

Matteo Salvini, prima delle dichiarazioni della premier, aveva sottolineato che «indebitare gli italiani per comprare armi altrove, non ritengo che sia una cosa utile da fare». Un riferimento alla possibilità della vendita alla Nato di armi Usa da inviare all'Ucraina.

Le opposizioni chiedono però alla premier (e ad altri ministri su differenti questioni) di riferire al Parlamento. Lo fa Chiara Braga (Pd): «La patria smetta di nascondersi e scappare e venga a riferire». E lo fa Chiara Appendino (M5S): «Mentre Trump ci colpisce, il governo continua a dire che non si deve innescare una guerra commerciale: sveglia, siamo già in una guerra». Mentre Angelo Bonelli (Avs) chiede «una informativa urgente» e parla di «escapismo istituzionale». La segretaria pd Elly Schlein invita Meloni a uscire «dalla "modalità aereo" in cui si è chiusa». E certo non è a questo che pensa Meloni quando dice che «ogni giorno per me è come un lancio con il paracadute», per le difficili decisioni da prendere. In realtà, la premier parla ai nuovi dipendenti dei servizi di informazione: sono quelli che offrono al Paese i paracadute.

Alle opposizioni, risponde il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani: «Sui dazi tutti sappiamo che è in corso una interlocuzione molto forte tra i governi nazionali, l'Ue e gli Usa. Il governo lavora, lavora in silenzio e riferirà in Parlamento a tempo debito».

Marco Cremonesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice

La premier Giorgia Meloni ieri ha incontrato anche il re del Bahrein, Hamad Bin Isa Al Khalifa

che invece noi perseguiamo». E la premier apprezza «la volontà di dialogo dell'amministrazione Trump, che Putin ha deciso di non accogliere». Insomma: «Vediamo oggi un cambio di postura da parte degli Stati Uniti e ovviamente lo salutiamo positivamente».

Resta il fatto che, senza fatti nuovi, tra due settimane scatteranno i dazi (e i contro dazi) tra Stati Uniti e Unione europea. E così, con il cancelliere Stocker — oltre a parlare del rafforzamento di «un legame antico» tra i due Paesi e a confermare «il nostro impegno per dare ai Balcani una prospettiva concreta di adesione all'Ue che a me piace chiamare "riunificazione dell'Ue"» — i due capi di governo si sono anche detti «d'accordo sul fatto che occorra scongiurare in ogni modo una guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico». Dunque, «continueremo insieme agli



Showroom Milano Via Larga, 23

cattelanitalia.com

A Palazzo Chigi

IL TRICOLORE



Cambia la «scenografia» di Palazzo Chigi per volere della premier Meloni: tricolore sui pannelli verticali nel cortile d'onore (uno stratagemma escogitato anche per coprire le grondaie che potevano rovinare le foto ufficiali con gli ospiti) e nel logo della presidenza del Consiglio



A Washington

di Massimo Gaggi

Tajani vede Rubio, dialogo da Kiev alla Libia

E gli mostra la mappa degli investimenti italiani

Il vicepremier: agire contro l'indebolimento del dollaro

Sui dazi Tajani ha definito il 30% minacciato nei confronti della Ue eccessivo, addirittura «irraggiungibile: un messaggio forte, per accelerare i negoziati». Trump è parso deciso a imporre la logica dei rapporti di forza, più

che in vena di lanciare *ballon d'essai*. Il ministro, però, è venuto a Washington per tentare ancora la via del dialogo («ma a testa alta» ha detto) rispetto a quella del muro contro muro, ribadendo che «una guerra dei dazi non

A Washington
Antonio Tajani, 71 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, ieri con Marco Rubio, 54, segretario di Stato Usa



Il viaggio

La giornata di incontri

Tajani ha incontrato il segretario di Stato Rubio, il negoziatore commerciale della Casa Bianca Greer e il consigliere speciale di Trump per l'Africa Boulos per discutere dei principali temi politici e commerciali



La cartina dei siti produttivi dell'Italia

Ai suoi interlocutori statunitensi Tajani ha mostrato una mappa degli impianti produttivi italiani presenti sul suolo americano: dai cantieri navali agli stabilimenti automobilistici e alle fabbriche belliche

WASHINGTON Soddisfazione per il cambio di atteggiamento di Donald Trump nei confronti di Putin (anche se le sanzioni nei confronti della Russia arriveranno solo fra 50 giorni se non ci sarà accordo e, intanto, il leader repubblicano al Senato, John Thune, ha sospeso l'iter di quelle del Congresso); impegno a cofinanziare l'invio di missili difensivi Patriot all'Ucraina con le modalità che verranno decise dal segretario generale della Nato, Mark Rutte, insieme ai leader dei Paesi dell'Alleanza; un confronto con vedute comuni sul Medio Oriente, dall'Iran alla Libia, passando per Gaza; e, soprattutto, la difficile partita dei dazi. Nella sua visita a Washington — visita lampo, meno di 24 ore, ma densa di incontri — il ministro degli

Esteri Antonio Tajani ha affrontato col segretario di Stato Marco Rubio, col negoziatore commerciale della Casa Bianca, Jamieson Greer, col consigliere speciale di Trump per l'Africa, Massad Boulos, e coi leader di Camera e Senato tutti i principali temi politici e commerciali cercando di facilitare un dialogo tra le due sponde dell'Atlantico divenuto piuttosto accidentato.

Pressioni sulla Fed, «giù i tassi»

Sale al 2,7% l'inflazione Usa, Trump accusa Powell



Il ruolo Jerome Powell, 72 anni, presidente del Federal Reserve System dal 2018

Cresce dal 2,4% di maggio al 2,7% di giugno l'inflazione tendenziale — su base annua — negli Stati Uniti. Lo dicono i dati pubblicati ieri dall'Ufficio di statistica del lavoro, nei quali risulta aumentata (di 2,9 punti percentuali) anche l'inflazione «core», che esclude dall'esame i beni alimentari e l'energia e viene considerata un indicatore affidabile delle pressioni sui prezzi. Nel corso del mese, i prezzi sono aumentati dello 0,3%, in notevole rialzo rispetto all'aumento dello 0,1% registrato a maggio. I prezzi «core» sono aumentati dello 0,2%. Rispetto a un anno prima, il dato «core» è cresciuto del 2,9%, oltre il +2,8% registrato nel mese precedente. Gli analisti attendevano un +3%. Gli economisti prevedono che le pressioni sui prezzi si intensificheranno nei prossimi mesi, soprattutto se i nuovi dazi che il presidente Donald Trump ha minacciato

contro l'Unione europea e una serie di altri Paesi negli ultimi giorni verranno imposti il primo agosto come previsto. Tuttavia, la lettura dell'inflazione di giugno secondo altri analisti non ha fornito indicazioni particolarmente significative. «Il dato di giugno si è attestato in linea con le attese, mentre l'inflazione “core” ha mostrato un lieve miglioramento rispetto alle previsioni. In ogni caso, è incoraggiante notare che, finora, l'aumento delle tariffe non sembra aver avuto un impatto significativo sui prezzi

Il presidente

Le parole rivolte al banchiere centrale: la Fed dovrebbe tagliare i tassi di tre punti, risparmierebbero mille miliardi di dollari l'anno

al consumo», ha dichiarato Richard Flax, Chief investment officer di Moneyfarm. «Al di là del quadro macroeconomico, resta centrale un interrogativo: quanto sarà solida la capacità della Federal Reserve di mantenere la propria indipendenza in un contesto di crescenti pressioni politiche?», ha aggiunto Flax. Un interrogativo che appare tutt'altro che retorico. Il presidente Donald Trump non ha aspettato molto per intervenire a gamba tesa contro il presidente della Fed Jerome Powell, da lui apostrofato come «Mr too late», il signor troppo tardi. «La Fed dovrebbe tagliare i tassi di tre punti. L'inflazione è molto bassa. Risparmieremmo mille miliardi di dollari l'anno», ha scritto sul suo social, Truth, l'inquilino della Casa Bianca. Attualmente, i tassi Usa sono compresi tra il 4,25% e il 4,5%.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

conviene a nessuno». Tajani ha trovato conforto nell'accoglienza cordiale, amichevole, di Marco Rubio che lo ha rassicurato: l'inasprimento di Trump non deriva da un conflitto di tipo politico con l'Europa: solo motivazioni economiche. Ma qui c'è l'indebolimento del dollaro che, secondo Tajani, rischia di trasformarsi in un dazio aggiuntivo. E quindi chiede alla Bce di intervenire per favorire un riequilibrio. Certo, come già visto in altri casi, c'è il rischio che alle voci dialoganti del governo Usa si sovrapponga, all'improvviso, quella di Trump che picchia duro, contraddicendo i suoi ministri. Come è sembrato emergere dal colloquio con Greer dal quale si è tratta la sensazione di un negoziato lungo e in salita.

Proprio per questo Tajani ha cercato di andare oltre le generiche dichiarazioni di buona volontà portando qualcosa di concreto: una mappa degli Stati Uniti, nella quale sono indicati i principali impianti produttivi realizzati da imprenditori italiani negli Usa: dai cantieri navali della Fincantieri in Wisconsin e Florida agli stabilimenti automobilistici Stellantis, alle fabbriche di materiali per la difesa di Leonardo sparse tra Virginia, Ohio, North Carolina, California, New York, Alabama e Arizona, agli impianti Eni in Texas e Louisiana, alle aziende di Enel, Pirelli, Barilla, Ferrero, Luxottica, Bracco e molte altre. «Imprese italiane presenti in tutti 50 Stati dell'Unione che danno lavoro a 300 mila americani» ha tenuto a sottolineare Tajani,

Le tariffe

Il ministro degli Esteri ha incontrato anche Greer, il negoziatore della Casa Bianca

aggiungendo che c'è la disponibilità degli imprenditori del nostro Paese a investire di più, mentre è recente un accordo per comprare più gas americano.

Dunque un sostegno alle nostre imprese, ma nel quadro di un'iniziativa volta a rafforzare la missione negoziale del Commissario Ue Šefcovic: una sottolineatura non banale, visto che, se gli americani apprezzano la disponibilità di Gorgia Meloni ad adoperarsi come cerniera tra Washington e Bruxelles, nel fronte trumpiano c'era anche qualcuno che auspicava una rottura della solidarietà europea con la spinta ad accordi separati.

Per il resto alle preoccupazioni italiane sul fronte libico gli americani hanno risposto condividendo l'allarme per l'avvicinamento di Haftar alla Cina e riaffermando che il Paese nordafricano non può diventare la nuova base nel Mediterraneo dei russi, costretti a lasciare la Siria. Quanto all'Ucraina, Tajani ha voluto collegare quello che sembra un positivo cambio di rotta di Trump, deluso da Putin, alla recente conferenza di Roma per la ricostruzione del Paese che, ha detto, ha avuto un valore di impegno politico a sostegno di Kiev, prima ancora che economico.

IL CASO

ROMA Arriva la stretta sulle ispezioni in azienda di Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate. L'Italia colma così quello che era stato definito un vuoto normativo, messo in evidenza a febbraio dalla Corte europea dei diritti umani, che di fatto ha contestato al Fisco italiano di esercitare poteri troppo ampi durante i controlli e le ispezioni.

Ora arrivano i paletti. Nei verbali e negli atti che ordinano e riguardano controlli negli uffici societari, nei negozi, nelle aziende e negli studi professionali «dovranno essere espressamente e adeguatamente indicate e motivate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso». A prevederlo è un emendamento al decreto Fisco firmato dal relatore Vito De Palma.

La proposta intende rispondere ai rilievi della Corte che, a inizio anno, aveva accolto il ricorso della Italgomme Pneumatici Srl. Secondo la sentenza i modi erano state condotte le verifiche per contestare all'azienda la deducibilità di alcuni costi avevano leso le libertà fondamentali e i diritti dell'imprenditore.

In particolare, hanno spiegato i giudici, le procedure sarebbero in contrasto con l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani (Cedu), che garantisce la tutela della vita privata, del domicilio e della corrispondenza e stabilisce che non possa esserci ingerenza dell'autorità pubblica «a meno che sia prevista dalla legge e necessaria».

IL RICORSO

Il caso solleva un tema delicato: come bilanciare l'interesse pubblico e la necessità di lottare contro l'evasione fiscale con i di-

Fisco, freno sui blitz in azienda Ispezioni soltanto se motivate

► Stop del Parlamento ai “pieni poteri” di Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza
I controlli andranno autorizzati. La decisione dopo una sentenza della Corte Ue

ritti fondamentali degli imprenditori.

La decisione dei giudici di Strasburgo riassume i ricorsi di 13 società e di un imprenditore. La Corte ha ricordato che i funzionari possono entrare in un ufficio o in uno stabilimento, rovistare nei registri e nei computer, copiare file, senza un filtro giudiziario che valuti se l'operazione sia proporzionata allo scopo. Tuttavia, ha rilevato che il quadro giuridico interno ha attribuito alle autorità nazionali «un potere discrezionale illimitato» e «non ha fornito ai ricorrenti il livello minimo di protezione cui avevano diritto». La sentenza evidenzia un «problema sistemico» che impone all'Italia di riformare l'intero impianto normativo. La Corte chiedeva misure generali: leggi più chiare, limiti precisi sulle circostanze in cui è consentito accedere a uffici e magazzini aziendali e un vero controllo giurisdizionale per verificare legittimità, necessità e proporzionalità delle ispezioni. L'emendamento risponde quindi a queste esigenze. Gli effetti del correttivo non saranno retroattivi, ma varranno soltanto per il futuro.

«Le disposizioni», si legge nel testo depositato in commissione Finanze alla Camera, «si ap-



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA Giancarlo Giorgetti in Senato

plicano con riferimento agli atti di autorizzazione e ai verbali di accesso redatti successivamente all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Restano comunque validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti sorti

sulla base delle disposizioni vigenti antecedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto».

Il pacchetto di modifiche al decreto presentato dal relatore prevede chiarimenti sull'estinzione delle cause con il Fisco che riguardano debiti sanati

La nomina

Cira di Capua Frosini nuovo presidente per il 2025-28

Tommaso Edoardo Frosini è il nuovo presidente del Centro Italiano Ricerche Aerospaziali di Capua per il triennio 2025-2028.

Professore Ordinario di Diritto Pubblico Comparato al Suor Orsola Benincasa di Napoli, Frosini è figura di rilievo nel panorama giuridico e istituzionale italiano. Ieri, il neo presidente ha salutato i dipendenti, rendendo omaggio a quanto rappresenta il Cira nel panorama italiano ed internazionale. Il Cira, inoltre, ha espresso un sentito ringraziamento al presidente uscente Antonio Blandini per il lavoro svolto e per aver promosso importanti iniziative strategiche a carattere nazionale, europeo e mondiale nel corso del triennio appena concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con l'adesione al meccanismo di definizione agevolata previsto nel 2022. L'emendamento chiarisce che, una volta accertato il versamento di quanto dovuto e ottenuta dal giudice d'ufficio l'estinzione del giudizio, anche eventuali sentenze di merito e provvedimenti stabiliti nel corso del processo sono inefficaci. Intanto gli ultimi dati del Mef dicono che tra gennaio e maggio le entrate tributarie e contributive sono cresciute del 5,2 per cento su base annua, totalizzando oltre 17 miliardi in più. In particolare gli incassi da accertamento e controllo sono saliti del 7,2%.

LE LETTERE

Sempre ieri l'Agenzia delle Entrate ha fatto sapere che, a causa di un errore di stampa, alcune comunicazioni relative ai controlli formali delle dichiarazioni dei redditi inviate a partire da fine giugno non riportavano nella prima pagina le spiegazioni sulla natura dell'atto e sui passi da seguire. L'esortazione ai contribuenti è di non tenere in considerazione queste lettere. Le comunicazioni corrette, fa sapere l'Agenzia, «scusandosi per il disagio», saranno inviate a settembre.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

L'AZZURRO SEMPRE IN TESTA

da GIOVEDÌ 17 LUGLIO

prenotato nelle edicole a € 5,00 più il quotidiano



Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1752649885 | 46.232



Borse

del 15/07/2025

		VAR%			VAR%			VAR%			
	Milano (Ftse/Mib)	39.921	-0,66%		Londra (Ft100)	8.938	-0,66%		NewYork (Dow Jones)*	44.069	-0,88%
	Zurigo (Index SWX-SMI)	11.901	-0,32%		Parigi (Cac 40)	7.766	-0,54%		NewYork (Nasdaq)*	20.726	+0,42%
	Francoforte (Dax)	24.060	-0,42%		Tokio (Nikkei)	39.678	+0,55%		Hong Kong (Hang Seng)	24.590	+1,60%

*ore 21.00

Withall

economia@ilmattino.it

M

Mercoledì 16 Luglio 2025
ilmattino.it

TASSI		CAMBI (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 86		Dollaro 1,16		Scadenza		Oro 92,37 €		Sterlina 702		Petr. Brent 68,65 \$	
Euribor 2,0%		Sterlina 0,86		Rendimento		Argento 1,05 €		Marengo 556		Petr. WTI 66,32 \$	
3m 2,1%		Yen 172,72		1 m 1,963%		Platino 38,36 €		Krugerrand 2.980		Energia (MW) 126,37 €	
6m 2,1%		Franco Svizzero 0,93		3 m 1,920%		Litio 7,81 €/Kg		America 20\$ 2.870		Gas (MW) 34,35 €	
12m 2,1%		Renminbi 8,3		1 a 1,982%		Silicio 1.070 €/t		50Pesos Mex 3.590			

Btp, la corsa dei fondi stranieri all'estero mille miliardi di debito

►L'indebitamento cala di 10 miliardi a 3.053 miliardi. In 24 mesi acquisti da oltre frontiera per 200 miliardi. Stabile al 14% la quota delle famiglie, scende ancora invece quella detenuta dalla Banca centrale europea

L'ANDAMENTO

ROMA Una corsa agli acquisti come non si vedeva da anni. I fondi di investimento esteri hanno sfondato i mille miliardi di euro di debito pubblico italiano nei loro portafogli. In soli ventiquattro mesi, hanno aumentato la loro "esposizione" sul Paese di ben 200 miliardi di euro. E adesso in pancia hanno oltre un terzo dei Btp emessi dal Tesoro (il 33 per cento per l'esattezza). Ma andiamo con ordine. Ieri la Banca d'Italia a reso noti i dati sul debito e sul fabbisogno. Il "passivo" italiano è sceso di 10 miliardi di euro, fermandosi a 3.053 miliardi. Una piccola limatura dovuta al fatto che il Tesoro ha ridotto le sue disponibilità liquide sul conto corrente di tesoreria. La vita media residua

LA VITA MEDIA RESIDUA RESTA FERMA A 7,9 ANNI DAL CALO DELLO SPREAD RISORSE PER LA MANOVRA



La sede del ministero dell'Economia a Roma

del debito italiano è rimasta stabile a 7,9 anni. Ma è se si guarda a chi sta comprando, in questo periodo, i Btp, che emergono le sorprese. Le famiglie si sono praticamente fermate. La quota che tengono nei loro portafogli

è stabile attorno al 14 per cento. Ma è anche vero che nei mesi scorsi avevano corso tanto, più che raddoppiando il loro investimento in Btp. Chi non si ferma, come detto, sono invece i fondi stranieri. L'Italia è considerato

un porto molto più sicuro che in passato. Le agenzie di rating hanno migliorato i loro giudizi. La spesa pubblica è sotto controllo e la stabilità politica fa presumere che lo resti.

I PASSAGGI

Il resto lo sta facendo l'incertezza politica americana generata dalle decisioni sui dazi. Decisioni che hanno abbattuto il dollaro e creato tensioni sui T-bond, i titoli del Tesoro statunitense. In questo contesto l'Italia è riuscita a intercettare una parte dei fondi in uscita dal mercato del debito statunitense. La domanda estera di debito italiano (con picchi che hanno superato per alcune emissioni i 200 miliardi di euro), ha contribuito ad abbassare il differenziale con titoli francesi e tedeschi. Nei confronti degli Oat emessi dai cugini di oltralpe, il differenziale dopo diversi anni, è diventato addirittura favorevole all'Italia sulle scadenze più brevi, a due e cinque anni. Gli effetti iniziano a vedersi sui conti pubblici. Qualche giorno fa, a sorpresa, 80 milioni di euro per coprire alcune nuove spese introdotte con il decreto economia, sono stati dirottati

dal capitolo di bilancio del ministero del Tesoro destinato al pagamento degli interessi sul debito pubblico. Una prima piccola distribuzione di quello che potrebbe essere ribattezzato il "dividendo" dello spread. Grazie al calo del differenziale con i titoli tedeschi e francesi, il Tesoro riesce a collocare i Btp sul mercato pagando meno interessi di quanto preventivato. E i risparmiatori possono essere usati per finanziare politiche senza dover fare deficit o debito. Secondo un recente rapporto di Unicredit, oggi la media tra il costo del debito pregresso italiano e le nuove emissioni, è vicino al 3 per cento. Non è un risultato scontato. Durante la crisi finanziaria del 2008, il costo del debito italiano era balzato fino al 5 per cento. Durante quella successiva del debito pubblico, il costo degli interessi era inchiodato al 4 per cento. Se questo trend proseguirà, potrebbero nei prossimi mesi liberarsi risorse importanti oggi destinate ad onorare gli interessi sul debito. Un aiuto anche in vista della prossima manovra di Bilancio.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mps, parte da Londra il road show di Lovaglio



Luigi Lovaglio

L'OFFERTA

ROMA All'indomani dell'avvio dell'offerta pubblica di scambio di Mps su Mediobanca, l'amministratore delegato della banca senese Luigi Lovaglio ha iniziato il giro di incontri a Londra per convincere gli investitori internazionali. Il road show farà in seguito tappa a New York per dar modo al banchiere di vedere, nelle due "capitali" della finanza, i rappresentanti dei grandi gruppi internazionali di risparmio gestito, che aveva in molti casi già incontrato prima dell'assemblea del Monte, per l'aumento di capitale al servizio dell'offerta approvata con oltre l'86% di sì. Lovaglio ora rivedrà gli stessi fondi esteri in qualità di azionisti di Mediobanca.

A. Bas.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture, piano di Londra: il supporto di Intesa Sanpaolo

L'EVENTO

ROMA Infrastrutture, transizione energetica e innovazione. Da questi fattori dipende sempre più la competitività del Regno Unito e dell'Europa. Il tema è stato al centro della conferenza organizzata ieri a Londra dalla Divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo «Infrastructure and Growth Opportunities for Europe and the UK: Focus on the UK Infrastructure Strategy». «Siamo convinti - ha detto Mauro Micillo, responsabile della Divisione IMI CIB di Intesa SpA - che un dialogo costruttivo tra settore pubblico e privato sia la chiave per accelerare progetti che rafforzano la competitività del Regno Unito e dell'Europa. Il finanziamento delle infrastrutture sostenibili continuerà a rappresentare un pilastro della strategia della Divisione». A Londra si è parlato, in particolare, del nuovo Piano decennale per le infrastrutture del Regno Unito, che prevede investimenti per 725 miliardi di sterline (oltre 846 miliardi



Mauro Micillo

di euro). La Divisione IMI CIB ha riunito a Londra aziende corporate, fondi infrastrutturali, investitori istituzionali provenienti da Italia, Regno Unito e Middle East per analizzare le opportunità offerte dal piano. Dal 2023 la Divisione guidata da Micillo ha partecipato a diverse operazioni originate nel Regno Unito col coinvolgimento di partner e investitori globali, per un controvalore complessivo di circa 1 miliardo di euro, consolidando la propria presenza a supporto di progetti strate-

gici nei settori infrastrutture, energia, tic e transizione digitale. La Divisione ha partecipato, tra l'altro, al finanziamento del progetto di Eni per il Liverpool Bay T&S che sarà l'infrastruttura portante del Cluster HyNet per trasportare anidride carbonica dagli impianti di cattura situati nel Nord-Ovest dell'Inghilterra e del Galles del Nord verso i giacimenti esauriti di gas naturale Eni localizzati sotto il fondale marino della Liverpool Bay. Oggi la Divisione si distingue per la capacità di mobilitare capitali a favore dell'economia reale, oltre che per le competenze tecniche e specialistiche di advisory e strutturazione nel project e public financing. «Nel 2024 i volumi del mercato project finance a livello globale hanno superato i 300 miliardi di euro, di cui 45 hanno riguardato operazioni che hanno coinvolto la nostra Divisione», ha sottolineato Micillo. La branch di Londra della Divisione IMI CIB, divenuta filiale nel 1981, vanta volumi di finanziamenti a clienti corporate e financial institutions per 8,5 miliardi di euro.

F. Bis.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

hai **Molto** da scoprire

Ora c'è Molto di più.
MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo e MoltoEconomia.
Quattro nuovi magazine gratuiti che trovi **ogni giovedì** in edicola, allegati al tuo quotidiano.

Uno per ogni settimana, per approfondire, capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

ROMA La trattativa per salvare l'ex Ilva di Taranto registra un nuovo rinvio. Ieri il governo e gli enti locali dovevano firmare l'intesa istituzionale, propedeutica sia all'accordo di programma per avviare la decarbonizzazione dell'acciaieria sia al rilascio della nuova Aia. Se ne riparerà il 31 luglio, perché al tavolo di ieri hanno avuto la meglio i dubbi del sindaco di Taranto, Piero Bitetti, sull'installazione a Taranto di una nave rigassificatrice. Quella che con i suoi quasi 3 miliardi di metri cubi di Gnl può garantire nel centro jonico l'approvvigionamento energetico sia per mantenere la produzione da sei milioni di tonnellate annue di acciaio con tre forni elettrici sia per avviare i quattro impianti per il cosiddetto preridotto di ferro (Dri). Cioè la "materia prima" per realizzare negli stessi forni elettrici una lega flessibile, come richiesto dall'industria dell'auto, della difesa o dalla cantieristica.

Questo schema - tre forni elettrici e quattro per il preridotto - è secondo i commissari di Acciaierie d'Italia l'unico in grado di garantire il mantenimento di tutti i 20mila addetti diretti e indiretti dello stabilimento pugliese. Senza il Dri, per esempio, salterebbero almeno mille lavoratori. Parallelamente ci sono le pressioni degli ambientalisti per chiudere gli inquinanti altiforni e quelle dei sindacati per salvare i posti di lavoro.

I DUBBI

Ieri mattina, all'inizio del vertice, è stato chiaro a tutti che si sarebbe andati a uno slittamento: il sindaco Bitetti ha fatto sapere di non poter firmare nessuna intesa. A dare il senso politico della giornata il governatore pugliese, Michele Emi-

**È STATA ISTITUITA
UNA COMMISSIONE
PER INDICARE
LE FONTI
ENERGETICHE
PER I FUTURI FORNI**

Ferrovie punta su Firema per farsi i treni in casa

L'OPERAZIONE

ROMA Titagarh Firema, società con sede a Caserta attiva nella progettazione e realizzazione di veicoli ferroviari ad alto contenuto tecnologico, sta per tornare in mani italiane. La società è controllata da febbraio 2024 da due gruppi indiani riconducibili allo stesso soggetto - 34,5% Shovaliks Mercantile Private Limited, 25,4% Titagarh Rail Systems Limited (il più grande produttore di treni in India) - con Invitalia fondo di salvaguardia al 31%. Firema non se la passa al meglio. Con la regia del Mit e del Mimit e l'appoggio di Invitalia, secondo quanto risulta al *Mattino*, è stata promossa la trattativa con Ferrovie dello Stato non solo in nome del made in Italy, ma anche perché l'operazione è funzionale alle attività di sviluppo del Pnrr: con Firema, Fs si farà i treni in casa. Per Ferrovie l'esborso dovrebbe attestarsi su 20-30 milioni, tra acquisto e investimenti.

Nell'ultimo anno Firema ha cambiato tre amministratori delegati: l'ultimo è Stefano Rolando nominato dal cda dello scorso 7 giugno al posto di Didier Pflieger. La relazione di Ey sul bilancio al 31 marzo 2024 accende un faro sulla continuità aziendale. Firema ha chiuso l'esercizio

**MIT, MIMIT E INVITALIA
STANNO SPINGENDO FS
A RILEVARE L'AZIENDA
PREZZO: 20-30 MILIONI
PER L'ACQUISTO
E GLI INVESTIMENTI**

Ex Ilva, slitta il salvataggio Scontro sul rigassificatore

(C) Getty Images e Servizi (012049835) (46282140227) | sluggia@ilmattino.it

► Rinvia la firma dell'accordo di programma dopo i paletti del Comune di Taranto
Il governo vuole l'intesa entro il 31 luglio. Domani sarà chiesta la nuova Aia per l'impianto

liano: «Abbiamo ottenuto dal ministero un rinvio che ci auguriamo sia utile a consentire al sindaco di Taranto di spiegare la situazione alla sua comunità e soprattutto al Consiglio comunale». Per poi richiamare il governo, il Parlamento e i partiti: «Il sindaco di Taranto non va lasciato solo». Conclusione amara: «L'Ilva è a un passo da una soluzione o dal fallimento».

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, resta ottimista: «Siamo sulla strada giusta». Intanto, ieri, di fronte alle rimozioni del sindaco di Taranto si è arrivati a un compromesso, che rimescola il cronoprogramma finora deciso: sull'accordo di programma si prenderà una decisione soltanto il 31 luglio. Come si legge nel verbale firmato nella riunione di ieri, prima sono necessari due passaggi. Intanto deve esprimersi una commissione tecnica composta dai ministeri competenti (Mimit e Mase), enti locali, autorità portuale e Snam per «dare maggiori elementi a tutte le opzioni» legate al piano di rilancio dell'ex Ilva. Soprattutto si deve capire come poter approvvigionare la futura Ilva. Al riguardo proprio Snam avrebbe già fatto sapere che senza una nave rigassificatrice i gasdotti attuali possono garantire a Taranto 2,5 miliardi di metri cubi, mentre tre forni elettrici e quattro Dri necessitano del doppio. Il 30 luglio, poi, Bitetti ha convocato il Consiglio comunale per discutere il da farsi.

In questo caos, l'unica certezza è che in futuro Taranto avrà sicuramente tre forni elettrici, mentre si allontanano sia la nave rigassifica-



Lo stabilimento dell'ex Ilva di Taranto

trice e il Dri. Anche perché ieri è girata una nuova ipotesi per sbloccare l'impasse: inserire nell'accordo di programma non più la presenza della nave, ma soltanto il fabbisogno energetico necessario al funzionamento dei siti.

Detto questo, Urso vuole comunque ottenere domani dal ministero dell'Ambiente la nuova autorizzazione integrata ambientale, che dovrebbe prevedere paletti molto stringenti sui tempi di decarbonizzazione e sulle emissioni. Un testo che poi dovrebbe essere "emendato" dopo l'accordo di programma da firmare a fine mese. Ad agosto invece sarà annunciata la riapertura della gara per vendere gli asset della ex Ilva, con il governo che vuole raccogliere proposte d'acquisto entro ottobre.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna lancia il primo European Green Bond da 750 milioni

IL COLLOCAMENTO

ROMA Terna ha lanciato il primo European Green Bond single tranche, a tasso fisso e per un ammontare nominale di 750 milioni. L'emissione ha registrato una richiesta massima pari a quasi 5 volte l'offerta, «caratterizzata - si legge in una nota del gruppo - da un'elevata qualità e ampia diversificazione geografica degli investitori, con una significativa partecipazione di fondi ESG specializzati». Il lancio è stato realizzato nell'ambito del nuovo Programma Euro Medium Term Notes di Terna dall'ammontare complessivo di 4 miliardi, al quale è stato attribuito un rating "A-" da S&P e "(P)Baa2" da Moody's. Il bond, della durata di 6 anni (scadenza 22 luglio 2031), pagherà una cedola annuale del 3% e sarà emesso a un prezzo pari a 99,589% con uno spread di 70 punti base rispetto al midswap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lep al Senato, nove mesi per avere servizi omogenei con livelli non derogabili

IL FOCUS

Marco Esposito

Si riapre la partita dei livelli essenziali delle prestazioni e, con essa, dell'autonomia differenziata. Il disegno di legge delega sta per arrivare in Parlamento, al Senato, nella commissione Affari costituzionali, per la prima lettura. Sono trascorsi ormai due mesi dal 19 maggio, quando il governo ha messo a punto il disegno di legge delega, come richiesto dalla Corte costituzionale, in modo che sia il Parlamento a approvare la legge a indicare i principi guida dello stato sociale in Italia, fissando livelli non derogabili per garantire una rete di servizi civili e sociali omogenei su tutto il territorio. In base al testo preparato dal ministro degli Affari regionali e dell'Autonomia Roberto Calderoli, il governo avrà nove mesi di tempo dalla data di approvazione della legge sul Lep per predisporre i decreti delegati. La presentazione del ddl sul Lep è senza dubbio positiva, perché va ad attuare una parte della Costituzione rimasta in larga parte disattesa dal 2001. Tuttavia il testo, nella sua formulazione di partenza, solleva non poche perplessità, per cui è facile prevedere che i passaggi parlamentari saranno accompagnati da un intenso dibattito. Ci sono almeno cinque punti che su cui si concentra l'attenzione di giuristi ed economisti. Uno di carattere formale, gli altri più di sostanza. Eccoli.

giori poteri, ovvero l'autonomia differenziata. Una possibilità, appunto, che secondo la Corte costituzionale va verificata caso per caso per accertarsi che porti simultaneamente un vantaggio sia a chi la chiede sia a chi resta nel perimetro di competenza statale. I Lep, invece, sono un obbligo costituzionale e quindi vanno definiti indipendentemente dall'attivazione o meno del regionalismo differenziato. A tale conclusione è arrivata anche la Commissione bicamerale per gli Affari regionali, presieduta dal senatore di Forza Italia Francesco Silvestro, il quale ha illustrato il documento finale, frutto di un lungo lavoro sui territori di analisi e proposta, in un incontro pubblico il 14 luglio a Napoli, presso la Federico II, coordinato dal costituzionalista Sandro Staiano.

spezino delle parti ancora nazionali della Sanità, come i contratti di lavoro. Una accelerazione che contrasta con gli affanni della sanità regionalizzata, emersi durante la pandemia da Covid ed evidenti con i problemi delle liste di attesa. Con il risultato segnalato dall'Istat nel Rapporto Annuale 2025 che ormai un italiano su dieci (al Nord come al Sud) rinuncia a curarsi. L'elenco di materie del terzo comma dell'articolo 3, peraltro, contiene ambiti nei quali è davvero difficile immaginare una regionalizzazione, come la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» e ne esclude altri di grande rilevanza per i cittadini, come il trasporto pubblico locale. Per cui sembra che ai fini del Lep sia più importante trasportare un elettrone di un pendolare.

L'ISTRUZIONE

È il capitolo cui il ddl Calderoli dedica maggiore attenzione, con ben dieci articoli. Ci si potrebbe aspettare che si affrontino una volta per tutte questioni come il servizio di asili nido (considerato dai pediatri primo e fondamentale tassello della formazione), il tempo pieno alla scuola primaria, la presenza di strutture come i laboratori. Ma non è così. Dove c'è la mensa, però, il Lep indicherà un menù con prodotti sani, come del resto già previsto da una legge del 2013. Si fa largo uso di concetti generici come «il

benessere psico-fisico degli studenti» e allo stesso tempo si introducono criteri che tendono ad accelerare la crisi demografica delle aree interne, perché si vincola lo «sviluppo qualitativo» degli edifici scolastici alla «costante evoluzione» delle dinamiche demografiche. Quindi stop agli investimenti nelle scuole dei territori colpiti da spopolamento. Prevale invece l'attenzione su aspetti di cornice: il numero minimo e massimo di alunni per classe, la certificazione delle competenze. Maggiore attenzione si presta al Lep per definire «procedure selettive di reclutamento del personale docente», premessa per concorsi regionalizzati con un minimo di regole comuni. Un altro articolo è dedicato al «Lep relativo al pluralismo scolastico», cioè agli istituti privati.

SERVIZI SOCIALI E TRASPORTI

Per due classiche materie Lep c'è poco e niente. Il trasporto pubblico locale non è neppure citato. Il trasporto ferroviario e su gomma infraregionale e nazionale è indicato ma non per garantire uno standard dignitoso di collegamenti bensì solo «livelli minimi di qualità dei servizi di trasporto» nonché il diritto dei passeggeri a essere informati e quando occorre rimborsati. Neppure una citazione sull'assistenza sociale, alle persone deboli, alle donne in condizione di pericolo o fragilità, agli anziani non autosufficienti. LE RISORSE Un disegno di legge delega non può stanziare risorse, il cui importo peraltro non può essere determinato prima che sia fissata il servizio per servizio l'asticella del Lep. Quindi appare eccessiva la critica, già partita dalle opposizioni, sull'assenza di denaro fresco nel ddl Calderoli. Tuttavia è vero che senza soldi non si «cantano Lep» e quindi ci si aspetterebbe che il ddl definisca le modalità per individuare le risorse, dove necessarie. Il ddl prevede invece di «determinare i Lep coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica e nel rispetto degli equilibri di bilancio, prevedendo, ove necessario in relazione alle risorse disponibili, un percorso graduale di raggiungimento dei medesimi Lep, anche attraverso la fissazione di obiettivi di servizio intermedi». Una formulazione eccessivamente vaga ma che il Parlamento potrebbe rendere stringente. Per esempio indicando in cinque anni la fase di transizione (come per il Lep asili nido, introdotto nel 2022 e a regime dal 2027) e definendo un percorso credibile di progressione delle risorse necessarie (come 15%, 30%, 50%, 75% e 100%) per evitare che si rinvi all'ultimo anno l'effettiva garanzia del servizio.



AUTONOMIA Il ministro Calderoli con i presidenti delle Regioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTONOMIA

Nel primo dei 33 articoli si specifica l'obiettivo della legge delega: «dell'attuazione della completa attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione». Il 116 terzo comma prevede la possibilità per le Regioni ordinarie di ottenere mag-

**PRONTO IL TESTO
DELLA LEGGE DELEGA
PRESENTATO
IN PARLAMENTO
CHE INDICHERÀ
I PRINCIPI GUIDA**

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra commerciale Usa

L'inflazione Usa sale: i dazi di Trump si iniziano a sentire

Stati Uniti. L'indice dei prezzi al consumo a giugno ha fatto registrare un incremento del 2,7% su base annua, ai massimi livelli da quattro mesi. Si allontana la probabilità di un taglio dei tassi Fed

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

L'inflazione si riaffaccia negli Stati Uniti, primo frutto indesiderato dei dazi di Donald Trump. A giugno l'indice dei prezzi al consumo ha fatto segnare un aumento del 2,7% rispetto all'anno scorso, un dato che è rimasto in linea con le attese ha accelerato il passo dal 2,4% del mese precedente. E ha rappresentato l'incremento più significativo da febbraio. Nel mese l'aumento è stato dello 0,3% rispetto allo 0,1% mensile di maggio.

L'inflazione core, depurata da volatili componenti energetica e alimentare, è aumentata del 2,9% su base annuale, a sua volta rispettando i pronostici. Sotto i riflettori è tuttavia finito un ventaglio di prodotti particolarmente sensibili a rincari scatenati dalla guerra commerciale: dai mobili, al centro di rincari mensili dell'1% rispetto al precedente 0,3%, agli elettrodomestici, saliti dell'1,9%; dall'abbigliamento, lievitato dello 0,4% interrompendo mesi di flessioni, ai giocattoli, con rialzi che hanno sfiorato il 2 per cento. In aumento dell'1% la benzina e dello 0,3% i generi alimentari. Significative anche le pressioni sugli affitti.

Donald Trump non ha battuto ciglio, ignorando spettri inflazionistici. «I prezzi al consumo sono bassi», ha affermato. E ha rilanciato la sua campagna contro le resistenze della Federal Reserve nello stimolare l'economia. «Abbassate i tassi di interesse, subito» ha chiesto invocando una manovra di allentamento da tre punti percentuali. I dati mostrano che l'inflazione è avviata sui «binari giusti», ha aggiunto la portavoce Karoline Leavitt, e «sbaglia chi semina panico sulle ta-



Sconti fino al 75%.
Una donna davanti al negozio Gap a Manhattan, New York

riffe che innalzano i prezzi».

Trump è impegnato in un braccio di ferro con il chairman della Fed Jerome Powell, che ha accusato di incompetenza e cattiva gestione. La Banca centrale ha indicato che riduzioni del costo del denaro potrebbero arrivare quest'anno, forse da settembre, ma di non avere fretta, con il giudizio che dipende da calma sui prezzi e stato dell'occupazione. Sull'onda dei nuovi dati, un taglio al prossimo vertice di luglio è ora ancora più improbabile.

Una drammatica difesa di Powell e della Banca centrale dagli assalti della Casa Bianca è arrivata dal CEO di JP Morgan, Jamie Dimon. «L'indipendenza della Fed è assolutamente cruciale - ha detto marcando la prima uscita allo scoperto di un big di Wall Street nello scontro tra Trump e Powell - Giocare con la Fed può avere conseguenze avverse, l'assoluto opposto di ciò che si vorrebbe».

L'impatto vero della politica dei

dazi della Casa Bianca è ancora in divenire, con il loro livello che resta da definire. Trump ha minacciato recrudescenze delle tariffe contro numerosi partner dal primo agosto, compresa l'Unione Europea con dazze del 30%, anche se negoziati restano possibili in extremis. Nelle ultime ore il presidente ha annunciato un accordo con l'Indonesia, che ridimensionerà i dazi al Paese al 19% dal 32% ventilato.

I dazi medi effettivi americani sull'import si stanno ormai avvicinando al 20%, il massimo da quasi un secolo, e l'interrogativo più immediato, per valutare spirali dei prezzi e indebolimenti della crescita, riguarda la capacità dei consumatori di assorbire rincari. Qualche sintomo di fragilità si è manifestato il mese scorso in cali nei prezzi del settore viaggi, da alberghi a biglietti aerei. Auto nuove e usate sono a loro volta scivolose.

Andrew Hollenhorst di Citigroup, nel clima carico di incognite, ha citato a giugno «modesti segni di inflazione legata a dazi» e possibili «ulteriori rincari dei beni nel corso dei prossimi mesi», anche se i prezzi nei «servizi core» si sono raffreddati. Uno scenario a suo avviso coerente con riduzioni dei tassi da settembre, non prima. Morgan Stanley è stata semmai più cauta. Ha parlato di una «lieve spinta dalle tariffe» che sarà seguita da maggiori accelerazioni estive nei prezzi e una tenuta occupazionale che porteranno a tagli dei tassi solo dal prossimo marzo, senza sorprese positive sull'inflazione. Sulla piazza future, gli investitori hanno scommesso che il costo del denaro rimarrà invariato tra il 4,25% e il 4,50% alla riunione della Banca centrale di luglio, con chance superiori al 50% di tagli a metà settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

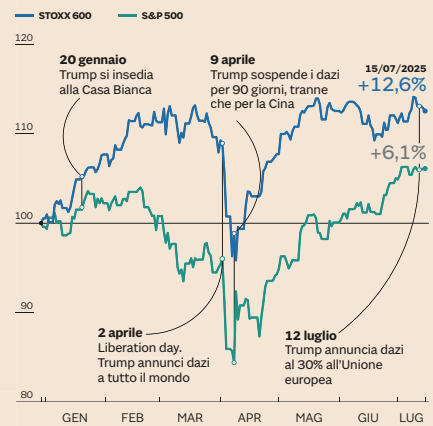


TRUMP: CON L'UE STIAMO DISCUTENDO, PENSO CHE ANDRÀ BENE
«Stiamo parlando con l'Ue e stiamo facendo progressi. Abbiamo già un accordo, ovvero la lettera che abbiamo

inviato, con i dazi al 30%. Ma allo stesso tempo, stiamo discutendo». Lo ha dichiarato il presidente Donald Trump, rispondendo a una domanda dei giornalisti alla Casa Bianca.

L'andamento

Andamento degli indici S&P 500 (Usa) ed Eurostoxx da inizio anno. Base 30/12/2024 = 100



Le Borse perdonano slancio, rendimenti in rialzo per i T Bond

Gli effetti a Wall Street

Dissolte le speranze iniziali di un allentamento Fed. Il dollaro si rafforza: +0,5%

Vito Lops

Dopo un primo sospiro di sollievo, la realtà è tornata a bussare alla porta di Wall Street. I dati sull'inflazione core, attestati a giugno al 2,9%, lontani dal target del 2% ma inferiori alle attese per il quinto mese consecutivo, avevano inizialmente alimentato le speranze di un allentamento da parte della Federal Reserve. Ma è bastato qualche minuto perché il mercato cambiasse umore. Il dollaro si è rafforzato dello 0,5% (euro sceso a 1,16 sul biglietto verde) i rendimenti obbligazionari hanno ripreso la corsa e gli indici azionari americani hanno perso l'abbrivio che li aveva portati nelle prime battute ad aggiornare i massimi.

Sarebbe andata peggio se non fosse stato per Nvidia che, con un +4%, ha spinto la capitalizzazione vicino ai 4.200 miliardi di dollari. Un numero da capogiro, alimentato dalla notizia che la Casa Bianca autorizzerà nuovamente la vendita dei chip Ai di fascia alta alla Cina.

Le trimestrali bancarie hanno offerto segnali misti, con Wells Fargo in calo dopo un warning sulla redditività da interessi e JPMorgan in discesa nonostante utili sopra le attese, mentre il ceo Jamie Dimon metteva in guardia dai rischi macro legati a dazi e incertezza geopolitica.

Nel frattempo, è tornata a farsi sentire la voce dei cosiddetti «bond vigilantes», i vigilanti del mercato obbligazionario che puniscono qualunque deriva espansiva percepita come rischiosa. Il rendimento del Treasury a 30 anni ha superato di nuovo il 5%; anche il movimento sul decennale Usa è tornato a preoccupare gli operatori. Tornato a lambire la soglia psicologica del 5%, rappresenta un chiaro campanello d'allarme per il mercato immobiliare, per il credito al consumo e per la sostenibilità del debito federale.

Da alcune sedute, inoltre, sembra si sia ripristinata una dinamica chiave: la correlazione diretta tra tassi e dollaro. Quando salgono insieme drenano quella stessa liquidità che finora ha alimentato la corsa degli asset rischiosi. Una combinazione che, storicamente, ha rap-

presentato un freno per i listini azionari. E se davvero il denaro a buon mercato dovesse venire meno, l'aria rarefatta dei record potrebbe farsi più pesante.

A preoccupare ulteriormente il mercato obbligazionario è la crescente dipendenza del Tesoro statunitense dai T-bill a breve scadenza, che ormai rappresentano circa il 20% del debito negoziabile. Dopo l'accordo sul tetto al debito, il Dipartimento del Tesoro ha accelerato le emissioni di titoli a breve per ricostituire la liquidità, ma ora cresce il timore che questa tendenza prosegua anche oltre. Diversi strategisti di banche d'affari hanno messo in guardia contro il rischio di dominanza fiscale, ovvero una situazione in cui la Federal Reserve, pur formalmente indipendente, finisce per essere subordinata alle esigenze del Tesoro, limitata nei suoi margini di manovra sui tassi per evitare di destabilizzare le finanze pubbliche.

I Treasury a 30 anni hanno superato nuovamente il 5%. Le trimestrali hanno offerto segnali misti

Nelle prossime sedute, l'attenzione degli investitori si concentrerà su tre fronti: l'andamento delle trimestrali, con focus su guidance e margini in un contesto di tariffe crescenti; il dibattito sulla successione di Jerome Powell alla guida della Fed, con le prime indiscrezioni che vedono il Segretario al Tesoro Scott Bessent coinvolto nel processo decisionale; e infine, le aspettative sui tassi, che oggi scontano meno di due tagli da qui a dicembre, dando ormai per scontato che la riunione di luglio sarà una nulla di fatto.

E in effetti, pur in presenza di un'inflazione core sotto controllo, il dato tendenziale cpi è salito dal 2,4% al 2,7%. Un'accelerazione che conferma quanto Jerome Powell abbia avuto finora buone ragioni per restare alla finestra. I dazi imposti da Trump stanno iniziando a trasferirsi ai prezzi finali, in particolare nei settori esposti come abbigliamento e beni importati.

La contraddizione della politica economica statunitense si fa sempre più evidente: da un lato si vuole espandere il deficit, dall'altro si alzano barriere tariffarie, e al tempo stesso si pretende un allentamento monetario. Un approccio che ricorda da vicino il marito che vuole la botte piena e la moglie ubriaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, Boeing e Bourbon nella lista Ue di contro dazi ridimensionata a 72 miliardi

Lo scontro con gli Usa

Le misure, ancora passibili di modifiche, non entreranno in vigore prima di agosto

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Un gruppo di negozianti europei è tornato ieri a Washington per riavviare le trattative commerciali con l'amministrazione americana, dopo che il presidente Donald Trump ha dato implicitamente fino al 1° agosto per trovare una intesa nel braccio di ferro tra Stati Uniti e Unione europea. Nel frattempo, Bruxelles sta finalizzando come promesso le eventuali contro-misure che applicherebbe nel caso di mancato accordo. Il pacchetto ha un valore di 72 miliardi di euro.

Secondo le informazioni raccolte ieri qui a Bruxelles, i prodotti selezionati sono quelli già emersi in precedenza: aerei, automobili, ma anche prodotti chimici, dispositivi medici, apparecchiature elettriche e di precisione, nonché prodotti agricoli e alimentari (una gamma di frutta e verdura, oltre a vino, birra, liquori e whisky). La lista è lunga 206 pagine.

L'obiettivo europeo è di penalizzare gli Stati Uniti il più possibile, senza eccessivi contraccolpi per l'Unione. Attualmente sono in vigore dazi decisi a suo tempo dall'amministrazione Trump: del 50% sull'acciaio e sull'alluminio, del 25% sulle auto, e del 10% su tutta una serie di altri prodotti.

L'elenco in procinto di essere finalizzato risponde ai dazi americani sulle auto e sui componenti per le auto così come a una tariffa di base del 10%.

Da un punto di vista procedurale la lista ha avuto un iter complicato. In maggio Bruxelles presentò una prima bozza di beni americani

da colpire con nuovi dazi, bozza che i Paesi membri hanno valutato con presentando vari desiderata. La lista inviata l'altro ieri ai governi rispetta queste richieste di modifica. Anche per questo motivo il valore dei beni prescelti non è più di 95 miliardi di euro, come affermato in precedenza, ma di 72 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 9 maggio).

«La Commissione europea è pienamente responsabile della procedura», ha affermato ieri il portavoce Olof Gill, ricordando che è facoltà dell'esecutivo comunitario modificare ulteriormente la lista dei prodotti prima di presentarla ai Paesi membri per un benestare definitivo. Le regole in questo frangente prevedono che la proposta della Commissione europea possa essere respinta solo con una maggioranza qualificata dei governi contrari.

Il portavoce ha poi confermato che il pacchetto di contromisure commerciali non entrerà in vigore prima del 1° agosto, ossia la nuova scadenza entro la quale trovare un accordo commerciale con gli Stati Uniti, prima di subire dazi americani del 30%, come annunciato sabato dal presidente Trump. Nel frattempo, Bruxelles ha rinnovato la sospensione del primo pacchetto di contromisure, questa volta relativo ai dazi americani contro acciaio e alluminio.

—R.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPINTO DALL'EXPORT

Il Pil cinese nel secondo trimestre batte le aspettative (+5,2%)

L'ottimo Pil del secondo trimestre (+5,2%) ridà fiato all'economia cinese (e ai suoi vertici), ma l'indice deflatore (-1,2%) ai massimi dalla crisi del 2008 segna uno stacco forte tra inflazione ed economia reale, il Politburo a fine mese dovrà tenerne conto. Dopo la sorprendente prestazione della bilancia commerciale di giugno, con le esportazioni in calo del 10,9% verso gli Stati Uniti ma compensate dal Sudest asiatico e dall'Unione Europea (+13% e +6,6% rispettivamente), anche il Pil cinese del secondo trimestre supera le attese degli analisti nonostante la frenata sul +5,4% del primo trimestre. Le vendite al dettaglio sono cresciute solo del

4,8% annuo, in calo rispetto al +6,4% di maggio e sotto le attese (+5,4%) mentre il tasso di disoccupazione urbana è stabile al 5% (dopo il 5,4% di febbraio). Sale la produzione industriale, con un +6,8%, sopra il consenso (+5,7%), ma gli investimenti in beni fissi, invece, crescono solo del 2,8%, contro un'attesa del 3,6%. Il crollo degli investimenti immobiliari è pari a -11,2% nel semestre, rispetto al -10,7% nei primi cinque mesi dell'anno. E il 12 agosto scatta il termine ultimo per siglare l'accordo definitivo sui dazi con gli Usa e allora si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

Economia del mare, «serve una strategia unitaria e di sistema»

Affondo di Confindustria. Zanetti: «Bisogna assicurare competitività a porti e navi. La tassazione Ets va eliminata. Stop alla burocrazia»

Raoul de Forcade

Cresce l'importanza della blue economy sul prodotto interno lordo italiano. Il peso del settore sul Pil nazionale è passato all'11,3% nel 2025, rispetto al 10,2% dell'anno scorso.

Lo ha annunciato, ieri, Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare, presentando il position paper che la confederazione - l'unica, a livello italiano, a rappresentare l'intero comparto - ha messo a punto, dopo un lungo lavoro del gruppo tecnico formato ad hoc, composto da associazioni territoriali e di categoria del sistema confindustriale nonché dal mondo imprenditoriale, istituzionale e accademico.

Le 44 pagine che compongono il documento, oltre a raccogliere i numeri del settore, delineano il nuovo approccio di politica industriale individuato, per il settore, da Confindustria e basato su tre driver strategici: infrastrutture e portualità; vettori e flotte; persone e competenze. «Assi portanti», ha sottolineato Zanetti, che devono essere «sostenuti da tre leve trasversali: risorse finanziarie adeguate, per favorire gli investimenti per le transizioni del settore, quella energetica e quella digitale; semplificazione normativa e amministrativa, anche attraverso l'implementazione delle nuove tecnologie; e, infine, comunicazione chiara ed efficace, per facilitare lo scambio di informazioni, la collaborazione e la creazione di una cultura nazionale sulla competitività del settore».

Dopo aver ricordato che il mare è un settore strategico per l'Italia e che ha «raggiunto un valore totale di 216,7 miliardi di euro, rispetto al 178,3 del 2024, di cui 76,6 miliardi d'impatto diretto, con più di un milione di occupati e oltre 230 mila imprese, cresciute di numero del 2%, nel biennio 2022-2024», Zanetti è entrato nel vivo della relazione, illustrando i punti focali, per il settore, individuati dal gruppo tecnico. Con una premessa ben chiara. E cioè che «l'economia del mare necessita di una strategia politica unitaria e sistemica, per far crescere la competitività del Paese e rafforzare il ruolo nel Mediterraneo e sui mercati globali».

Per quanto riguarda i porti italiani, Zanetti ha sottolineato che, essendo, questi, un asset cruciale, «servono investimenti mirati per ammodernare le infrastrutture, migliorare l'intermodalità, potenziare la connessione ferrovia-porto e ridurre l'impatto ambientale, nonché per la digitalizzazione dei processi logistici e autorizzativi». Necessari anche, tra l'altro, un «utilizzo efficace dei fondi Pnrr, una spinta su Zes e Zls, il rafforzamento di una regia nazionale per coordinare la pianificazione, con una governance semplificata, una revisione del sistema concessorio, elettrificazione delle banchine e sviluppo di impianti per combustibili alternativi».

In tema di flotte, Zanetti ha chiarito che occorrono «semplificazione normativa, con regole più semplici e più rapide», anche in tema di pratiche burocratiche e di costi per la bandiera. Un principio che vale sia per la marina mercantile, sia per la nautica da diporto.

Nel contesto della transizione energetica, «che deve essere sostenibile e seguire una logica», la tassazione Ets dell'Ue per il settore marittimo «è una misura da sospendere, anzi da eliminare - ha affermato Zanetti - nell'ottica dell'introduzione di una regola globale dell'Imo (International maritime organization)». Necessaria, infine, una politica industriale mirata,

a favore della cantieristica navale.

Zanetti ha anche spiegato che, pur essendo «uno dei comparti più dinamici del Paese, l'economia del mare soffre di mancanza di manodopera qualificata». Per ovviare a questo problema, occorre «semplificare il quadro normativo e potenziare i percorsi degli Istituti e delle università». Ma anche «garantire incentivi alle imprese che assumono giovani con profili tecnici specializzati; e inserire l'economia del mare tra le aree tematiche complementari del Piano Mattei».

Sul tema della formazione è intervenuto, nel corso della presentazione

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Il 22 settembre, in occasione del Salone nautico di Genova, Confindustria riunirà il gruppo tecnico Economia del mare per un incontro aperto a

istituzioni, imprese e mondo accademico. Ad aprile 2026, Genova e la regione Liguria saranno capitali dell'economia del mare: il primo appuntamento di un percorso stabile

con un evento annuale di Confindustria sul settore marittimo. Il secondo appuntamento si svolgerà nel 2027: saranno Napoli e la regione Campania a raccogliere il testimone.



Le imprese. Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare

Settore fondamentale, occorre più coordinamento

La politica

Pubblico e privato devono lavorare insieme. Il nodo di un interlocutore unico

Nicoletta Picchio

«Abbiamo riportato il mare al centro dell'agenda di governo, mancava da qualche decennio». Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare, parla di un «piccolo miracolo» nonostante le difficoltà della situazione geopolitica: «l'economia del mare cresce in modo visibile. L'Italia è il primo paese nel Mediterraneo nella movimentazione delle merci a corto raggio. Merito degli imprenditori, delle compagnie e dell'articolata filiera del settore. Compito del governo è creare le condizioni favorevoli affinché l'impresa possa lavorare e produrre ed è quello che stiamo cercando di fare».

È la rassicurazione che Musumeci ha dato ai protagonisti dell'economia del mare, riuniti ieri a Roma al convegno organizzato da Confindustria per mettere a punto una strategia di crescita. Pubblico e privato devono lavorare insieme, come ha sottolineato il vice ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Edoardo Rixi, convinto che «l'economia del mare sta trainando l'economia italiana e potrà trainare l'economia europea se la Ue saprà ben interpretare questa opportunità». La guerra dei dazi, ha

Musumeci: compito del governo è creare le condizioni affinché l'impresa possa lavorare e produrre

aggiunto il vice ministro, «presuppone di considerare in maniera ancora più attenta aree di continenti cui non guardavamo minimamente. Dobbiamo uscire dalla bolla europea, occorre un ripensamento del nostro sistema di trasporti, collegare i porti alla rete intermodale che costituisce la nervatura del sistema industriale del paese. Bisogna agire coordinando normative ambientali, risorse, tempistiche».

Un maggiore coordinamento è uno degli obiettivi del ministro Musumeci: «l'economia del mare avrebbe bisogno di un unico interlocutore», ha detto ieri, sottolineando di non parlare per un proprio interesse: «ho deciso di lasciare la politica attiva dopo questa legislatura». Per rendere snella la governance divisa in 11 ministeri Musumeci ha istituito un tavolo, il Cifom (Comitato interministeriale per le politiche del mare). «Vorrei condividere i progetti con il mondo delle imprese, incontriamoci», ha detto il ministro, aggiungendo che si parlerà di riforma dei dragaggi «da noi servono due o tre anni» e che è in arrivo una legge per la dimensione subacquea del mare. Uno sforzo di coordinamento è quello realizzato da Simona Petrucci, presidente dell'intergruppo parlamentare Economia del mare, «50 esponenti - ha detto di tutti i territori e partiti». Paola Frassinetti, sottosegretario all'Istruzione, ha messo in evidenza la necessità di competenze adeguate e l'impegno del suo ministro per sopperire a questa necessità. Anche il vice presidente della Camera, Fabio Rampelli, ha sottolineato l'impegno del governo sull'economia del mare, ricordando che il Piano mare sarà riaggiornato per altri due anni.

PATEK PHILIPPE
GENEVE

OGNI TRADIZIONE HA UN SUO INIZIO



UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.

SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

CALATRAVA REF. 6119

Trucchi

www.trucchiorlogeria.it

Economia e politica internazionale



MERZ: SOSPENDERE MINIMUM TAX GLOBALE PER LE MULTINAZIONALI
L'imposta minima globale per le grandi imprese dovrebbe essere abolita in Europa «perché gli ameri-

cani si sono ritirati è questo concetto non ha futuro». Lo ha dichiarato ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz (nella foto) annunciando che il suo governo affronterà ora la que-

stione a Berlino. L'imposta minima sulle multinazionali fa parte di una riforma globale dell'imposta sulle società a cui hanno aderito circa 140 Paesi in tutto il mondo

Tre pilastri nel nuovo bilancio della Ue

Oggi la presentazione

Meno peso per agricoltura e coesione e nodo risorse nella proposta base dei negoziati

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Inizierà oggi il lungo iter politico per mettere a punto il bilancio comunitario per il prossimo settennato 2028-2034. La Commissione europea presenterà una sua proposta che verrà poi negoziata dai Paesi membri. Difesa, ambiente, competitività saranno con ogni probabilità i piatti forti del progetto dell'esecutivo comunitario. Lo sguardo di diplomatici ed analisti correrà ad alcune scelte: l'ammontare del bilancio e la suddivi-

sione del denaro.

Da decenni il bilancio europeo oscilla intorno all'1% del prodotto interno lordo dell'Unione. Nulla di comparabile al bilancio federale negli Stati Uniti che ammonta al 25% del Pil americano. Storico è il braccio di ferro tra i Paesi che chiedono un bilancio più ambizioso e quelli che preferiscono mantenere limitata la taglia. La pandemia ha cambiato in parte il quadro: nel 2020 fu varato il NextGenerationEU da 800 miliardi di euro.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha promesso un bilancio più semplice, più agile, più efficace nell'affrontare le grandi questioni sul tavolo. L'Unione deve finanziare la transi-

zione climatica, rafforzare la difesa comune, migliorare la competitività economica, rimborsare i prestiti del NGEU (trovando nuove entrate finanziarie). Più in generale bisognerà adattare il bilancio alle nuove priorità, riducendo il peso di agricoltura e coesione.

Osserva Mats Engström, analista dello European Council on Foreign Relations a Berlino: «L'Europa perderà la corsa mondiale alle tecnologie verdi se i Paesi membri più frugali non ammorbidiranno le loro posizioni e non accetteranno un aumento della spesa». Sul fronte della competitività economica, «l'Unione europea dovrebbe passare dalla cooperazione basata sui progetti a un sostegno più ampio alla ricerca e all'innovazione».

Corre voce che la Commissione potrebbe proporre tasse sulle imprese multinazionali e sui prodotti derivanti dal tabacco. Osservava nei giorni scorsi un diplomatico nazionale: «C'è sempre la possibi-

lità di rinnovare i prestiti accessi sul mercato (effettuando un roll-over in inglese, ndr), ma ciò significherebbe trasformare l'Unione in un detentore di debito, alla stregua di un Paese sovrano. Alcuni Paesi sono contrari».

L'obiettivo di semplificazione si è scontrato con molti interessi particolari, al Consiglio e in Parlamento. Secondo le informazioni raccolte ieri qui a Bruxelles, la struttura del bilancio dovrebbe prevedere tre pilastri, dedicati rispettivamente ai piani regionali nazionali; alla competitività economica; e all'azione esterna. Alcune politiche, come quelle di difesa, si ritroveranno in tutti e tre i pilastri. In alcuni casi, le poste finanziarie saranno predefinite; in altri potrebbe esserci maggiore flessibilità di spesa.

In attesa della proposta della Commissione europea, si possono tentare alcune considerazioni di ordine generale. In passato la bozza di bilancio era la base del negoziato



Bruxelles. La protesta della Coldiretti ieri davanti al palazzo della Commissione

tra i Ventisette. Durante le trattative cambiavano l'ammontare dei contributi nazionali e la distribuzione tra le poste di bilancio, ma l'impianto originario rimaneva immutato. Questa volta la trattativa potrebbe introdurre elementi non previsti, tra gli altri nuovo debito pubblico o nuove risorse proprie.

La stessa durata del bilancio potrebbe cambiare. Tenuto conto del prossimo allargamento dell'Unio-

ne europea la Commissione europea e i Ventisette potrebbero optare per un periodo più corto dei sette anni abituali. La presidenza danese dell'Unione europea intende iniziare il lavoro tecnico fin da settembre e spera di presentare ai Paesi membri una prima ipotesi di architettura di bilancio (la *nego box* in linguaggio comunitario) da negoziare tra i Ventisette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Letizia Moratti. Parlamentare europeo parla delle sfide che si trova davanti l'Ue per la trade war di Trump, della riforma della sanità in Italia ed esclude una sua candidatura come sindaco a Milano

«I dazi sono negativi per tutti Ue deve trattare fino all'ultimo»

Lello Naso

«L'Europa. La Commissione dovrà utilizzare queste due settimane che mancano all'1 agosto per negoziare al meglio con gli Stati Uniti. I dazi sono negativi per tutti. Per chi li impone e per chi li subisce. Provocano instabilità, inflazione, recessione, calo del Pil. Si deve trovare una soluzione nell'interesse di tutti». Letizia Moratti, parlamentare europeo e dirigente di Forza Italia, un passato da presidente della Rai e da sindaco di Milano, non smentisce il suo approccio pragmatico al dossier. Anche in questa situazione, per molti versi indecifrabile, si sforza di vedere una via d'uscita, addirittura degli aspetti positivi.

Presidente, condivide l'approccio dialogante della Commissione o sarebbe stato più opportuno un atteggiamento duro?

L'Europa fa bene a trattare fino a quando ce ne sarà l'opportunità. Ma la Commissione ha fatto altrettanto bene a predisporre i due pacchetti di risposta ai dazi di Trump da 21 e 72 miliardi di euro, su materie non esposte a ritorsioni, da attivare in caso di fallimento dei negoziati. Ci auguriamo tutti che le minacce di Trump siano strumentali alla trattativa, ma meglio essere pronti con contromisure adeguate. Però l'Europa deve cambiare passo e mettere le imprese nelle condizioni di competere. Trump può essere una sveglia.

Lei ha votato convintamente la fiducia a Ursula Von der Leyen? L'Italia ne è uscita spaccata. Tre posizioni diverse la maggioranza, tre l'opposizione.

Le maggioranze in Europa sono diverse da quelle in Italia. Bisogna prenderne atto. Ho votato la fiducia a Von der Leyen perché un voto contro la Commissione Ue avrebbe indebolito l'Europa creando un vuoto di potere che in questo momento sarebbe stato drammatico. Abbiamo bisogno di un'Europa stabile e forte. Ciò non vuol dire che non ci siano



Manager e politico.
Letizia Moratti è stata presidente Rai e sindaco di Milano

provvedimenti su cui la Commissione deve invertire la rotta ed essere più incisiva. Dossier su cui la mia posizione resta critica.

Quali sono?
Sull'auto, sulla casa green, sulla deforestazione, sugli Ets, sulle certificazioni verdi per le aziende energivore le nostre posizioni sono molto diverse da quelle della Commissione. Su questi dossier chiediamo un'inversione di rotta per eliminare le zavorre e ridare competitività alle imprese.

Sull'auto qual è la vostra posizione?
Diciamo da tempo che andrebbe adottato il principio della neutralità tecnologica per il taglio delle emissioni. Siano le aziende a

decidere come raggiungere gli obiettivi fissati per il 2035. Chiediamo anche che la verifica sia anticipata al 2025 in modo che si possano rivedere subito obblighi e obiettivi. L'elettrificazione forzata finora ha provocato solo la delocalizzazione delle produzioni europee, in Cina soprattutto, senza taglio delle emissioni.

La sanità spenderà il 5% del Pil per la difesa. È giusto?

Abbiamo beneficiato per molti anni degli investimenti americani a favore anche della difesa europea. L'Europa deve aumentare il suo contributo, senza dubbio. La soluzione ideale sarebbe che la Ue emettesse debito comune per coprire gli investimenti. In ogni caso, le spese dei singoli Stati dovrebbero essere computate dal calcolo del deficit nazionale. Ma l'aumento al 5% non può essere eluso.

C'è il rischio che le spese per la difesa siano fatte a scapito della spesa sociale?

L'impegno del Governo è per un aumento delle spese per la difesa senza intaccare la spesa sociale. Peraltro non possiamo permettercelo. Soprattutto per la sanità che versa in una situazione critica per problemi che si sono creati e sono aumentati nei decenni precedenti. Abbiamo 3,2 posti letto ogni mille abitanti contro 1,5 dell'Europa, 6,6 infermieri contro gli 8 della Gran Bretagna e 12 degli Stati Uniti.

Abbiamo pochissimi medici specialisti per le urgenze. Quattro milioni di accessi al pronto soccorso su 18 milioni sono codici bianchi o verdi.

Lei ha lavorato a un progetto di Forza Italia di riforma complessiva della Sanità. Che cosa prevede?

Lo abbiamo presentato la settimana scorsa e lo porremo all'attenzione del ministro, degli alleati di Governo e delle Regioni. A regime costerà sei miliardi. Prevede l'integrazione delle strutture territoriali, le case di comunità e gli ospedali, la creazione di 50-100 mila posti letto, l'assunzione di 10 mila medici e 20 mila infermieri valorizzando le loro professionalità e prevedendo percorsi di carriera. Aumenteremo anche le borse di studio degli specializzandi per interrompere la fuga all'estero dei giovani medici. In Parlamento è già incardinata per ottobre la riforma dei medici di famiglia che verranno valorizzati, rimarranno liberi professionisti aumentando le ore a disposizione del servizio sanitario e condivideranno con i colleghi le competenze nelle case di comunità.

La sanità è uno dei fattori fondanti di Forza Italia. Pier Silvio Berlusconi ha chiesto al gruppo dirigente di fare di più ed essere più incisivi. Che cosa ne pensa del suo monito?

Siamo molto attenti ai consigli di una famiglia molto vicina a Forza Italia. Sono stimoli importanti. Le priorità, giustissime, che indica Pier Silvio Berlusconi sono quelle che il gruppo dirigente del partito porta avanti con determinazione. Per questo siamo stabilmente attorno al 10%. Il partito è vivo e presente nel dibattito con vicesegretari giovani e molto motivati.

Presidente, tra un anno a Milano si vota. Tornerebbe a fare il sindaco?

No, davvero. L'ho già fatto e so che serve una dedizione assoluta. 24 ore al giorno e sette giorni la settimana. Lavoro e lavorerò sempre per Milano, ma non mi candido a fare il sindaco. Serve una persona molto motivata che dia di nuovo alla città il sogno che ha perso in questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

I FONDI DI COESIONE NECESSARI PER LO SVILUPPO DEI TERRITORI

di **Giuseppe Pasini**

L'industria rappresenta circa il 20% del Pil europeo e oltre 35 milioni di posti di lavoro. La manifattura è il cuore pulsante dell'innovazione tecnologica, della transizione verde e della competitività globale. La Lombardia, prima regione manifatturiera d'Europa, produce il 23% del Pil nazionale (490 miliardi di euro) ed è la prima regione italiana per esportazioni (26,2% del totale nazionale). Nonostante questi dati, l'industria manifatturiera europea si trova ad un bivio esistenziale, tra competitività e deindustrializzazione. Le tariffe al 30% introdotte nelle ultime ore dall'amministrazione Trump nei confronti delle merci europee sono solo l'ultimo tassello di un quadro già a tinte fosche. Guardando l'attuale interscambio commerciale tra Lombardia e USA (export lombardo 13,72 mld e, import 5,25 mld e - dati Confindustria Lombardia) ci attendevamo un ribilanciamento, non sicuramente così elevato. Quello che preoccupa, però, è l'inadeguatezza dell'Europa non solo di fronte alla prova di forza americana ma per aver indebolito l'intero contesto produttivo europeo che conta ben 450 milioni di consumatori.

Il primo fattore che ha minato la competitività è l'energia: una istituzione nata come Comunità Europea del Carbonio e dell'Acciaio, fondata quindi sui pilastri delle materie prime e dell'energia, non dovrebbe consentire squilibri di costo tra Stati membri come quelli che si verificano quotidianamente da diversi anni. Questo senza che Bruxelles sia stata in grado di individuare soluzioni sostenibili e durature a tutela di quegli Stati come l'Italia, con le sue imprese e cittadini, che tutt'oggi pagano l'energia più del doppio rispetto ad altri Stati UE. Imporre una transizione energetica senza garanzie

l'approvvigionamento necessario a coprire il fabbisogno continentale, e in parallelo rinunciare a quella risorsa, il gas a basso costo, che ha consentito per oltre tre decenni all'Europa a trazione tedesca di conseguire i suoi migliori livelli di competitività, sta dimostrando un grave errore. Tutto ciò, inoltre, in un contesto di crescente domanda di energia: nel triennio 2024-2026 l'Agenzia Internazionale per l'Energia prevede una crescita del 34% della domanda.

Se l'energia è il tallone d'Achille, l'iper-regolamentazione europea è la camicia di forza. In 5 anni l'UE ha prodotto 13.500 nuove norme, gli Stati Uniti solo 3 mila. Oggi il 70% della regolamentazione riguardante

l'impresa è di emanazione europea, e questo genera incertezza normativa e squilibri, con il risultato di frenare innovazione e investimenti. Se vogliamo essere competitivi non possiamo aggiungere altre norme, dobbiamo eliminarle.

L'Europa non solo sta perdendo la guerra commerciale ma osserva passivamente anche la guerra per le risorse critiche, condannandoci alla non autosufficienza sulle materie prime a danno delle nostre filiere strategiche. Allarme ulteriore è che a Bruxelles mettono in discussione anche quegli strumenti che funzionano, come i fondi di Coesione. La Coesione ha rappresentato negli anni una leva fondamentale per gli investimenti, contribuendo alla modernizzazione del tessuto produttivo, al rafforzamento della competitività delle imprese e allo sviluppo sostenibile dei territori. A fronte di questo strumento europeo che funziona e genera risultati tangibili, Confindustria Lombardia desidera esprimere la più ferma convinzione sull'importanza strategica dei fondi di coesione - che generano crescita misurabile, con un impatto medio stimato di 2,7 euro di Pil, per ogni euro - e intende evidenziare l'indispensabile impegno svolto dal suo presidio a livello regionale, auspicando un suo coinvolgimento in vista della programmazione 2028-35.

Riteniamo infatti che l'ipotesi di centralizzazione nella gestione dei fondi attraverso "piani nazionali onnicomprensivi" rischierebbe di svuotare la Politica di Coesione della sua natura territorializzata e partecipata, rendendo i territori beneficiari passivi. Perdere a livello territoriale la gestione dei fondi di Coesione sarebbe il colpo di grazia alle speranze di recuperare competitività e far ripartire gli investimenti.

L'industria lombarda si oppone a questo destino di irrilevanza e deindustrializzazione, per questo, nei giorni scorsi, il Consiglio di Presidenza di Confindustria Lombardia ha voluto incontrare gli europarlamentari lombardi trasmettendo loro le preoccupazioni e le proposte per invertire la rotta a Bruxelles, prima che sia troppo tardi. Per tutelare i nostri interessi bisogna fare squadra in Europa mettendo da parte quelle ideologie che negli ultimi anni hanno portato incertezza e frustrazione. Confidiamo che le istituzioni europee e nazionali sapranno ascoltare la voce dei territori. Le imprese lombarde sono pronte, come sempre, a fare la loro parte.

Presidente Confindustria Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Aeronautica

Giordo (Radia): «Produrremo a Grottaglie il super cargo» — p.18

L'accordo

Philip Morris, l'intesa sul tabacco vale 150 milioni di Pil l'anno — p.20



GIOIELLI, EXPORT IN CALO

Nel primo trimestre 2025 scende del 9,1% l'export delle aziende orafe italiane. Preoccupazione per i dazi statunitensi. Gli imprenditori: «Guardiamo ad altri mercati, come l'Africa»
www.ilssole24ore.com/moda

Smart24 Polizia locale e Protezione civile

La soluzione per le funzioni di controllo, prevenzione e sicurezza urbana

smart24poliziale.it

160

Macchine utensili, prosegue il recupero degli ordini nel secondo trimestre (+22%)

Made in Italy

Rosa (Ucimu): «Restano i timori per i prossimi mesi»
Pesano dazi e incertezza

Giovanna Mancini

Il dato, apparentemente, è eclatante: nel secondo trimestre dell'anno gli ordini di macchine utensili sul mercato italiano sono aumentati del 22,2%, confermando il trend positivo avviato nella seconda metà del 2024 e culminando nel +71,5% del primo trimestre del 2025. Questa crescita esponenziale va però contestualizzata, come ha spiegato Riccardo Rosa, presidente di Ucimu, commentando i dati illustrati alle imprese associate durante la Prima Giornata Economica organizzata ieri dall'associazione. «L'incremento

sul mercato interno è tale anche e soprattutto perché si confronta con un secondo trimestre 2024 disastroso, il peggiore degli ultimi dieci anni a esclusione di quello del 2020», ha detto Rosa.

La ripresa, sostenuta anche dagli effetti del piano Transizione 5.0, è comunque incoraggiante e si accompagna alla crescita anche della raccolta ordini all'estero che, nel periodo aprile-giugno, ha segnato un +9,5%, portando il dato complessivo del settore a +22% rispetto al secondo trimestre del 2024 e confermando la forza dell'industria italiana dei macchinari. «Nonostante ciò, le preoccupazioni restano, perché le condizioni di contesto peggiorano con il passare dei mesi - osserva il presidente Ucimu -. Guardando gli indici assoluti, appare ancora evidente la debolezza della domanda, in particolare di quella domestica». Anche per questo Rosa ha auspicato una proroga di Transizione 5.0 che, partita in ri-

tardo, non ha ancora esaurito le sue potenzialità. «Sottolineiamo la necessità di aprire appena possibile, già dopo la pausa estiva, un tavolo di confronto sulle esigenze delle imprese manifatturiere, così da indirizzare al meglio le linee su cui costruire la politica industriale dei prossimi anni, visto che i provvedimenti di cui abbiamo potuto disporre, 4.0 e 5.0, stanno arrivando al capolinea», ha concluso Rosa.

Per quanto riguarda l'estero, l'annuncio di Trump di imporre dazi al 30% sui prodotti di provenienza europea a partire dal prossimo 1° agosto desta grandi preoccupazioni e non solo per gli effetti diretti della misura, ma anche per l'incertezza che questa situazione sta generando a livello globale, frenando gli investimenti delle imprese clienti. «La situazione impatta su tutte le filiere in cui siamo presenti, in tutti quei mercati che esportano beni sull'altra sponda dell'Oceano, dall'automotive, alla meccanica varia, alla componentistica», dice ancora il presidente Ucimu. Che invita a mantenere i nervi saldi e attendere gli sviluppi: «Confidiamo nella capacità di dialogo delle autorità di Bruxelles nel ricondurre Trump a una negoziazione ragionevole. A questo punto però non possiamo più prescindere da un piano alternativo nel caso in cui il dialogo non porti ai risultati sperati».

Rosa ha concluso rivolgendo un appello alle autorità europee per accelerare sulla pianificazione di accordi di libero scambio con Paesi che stanno vivendo una stagione di sviluppo, come l'Africa e alcune aree dell'Asia. «Chiediamo anche un intervento forte per limitare la burocrazia a favore dei player economici che risiedono e operano nel Vecchio Continente, così da liberare tutte le potenzialità che il nostro vero mercato interno, la Ue, può ancora esprimere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIAPPONE

Expo di Osaka al giro di boa: per il Padiglione Italia 5.500 partecipanti

Giro di boa per l'Esposizione Universale di Osaka che, aperta lo scorso 13 aprile e in corso fino al prossimo 13 ottobre, ha registrato finora oltre 10 milioni di visitatori, come riferito dalla Japan Association for the 2025 World Exposition. Gli organizzatori sperano in un ulteriore incremento degli ingressi durante il periodo delle vacanze estive, per raggiungere l'obiettivo di 28,2 milioni di partecipanti totali a fine evento.

Risultati importanti anche per il Padiglione Italia che, in questi tre mesi, ha ospitato 367 eventi economici e culturali, che hanno coinvolto oltre 5.480 partecipanti. Sono state 207 le delegazioni ufficiali in visita: 101 delegazioni imprenditoriali, di cui 28 italiane e 73 giapponesi, a cui si aggiungono 106 visite di delegazioni istituzionali e culturali di cui 17 italiane, 50 giapponesi e 39 internazionali.

Gli appuntamenti a carattere economico sono stati 104, a conferma dell'importanza dell'Expo quale leva per l'internazionalizzazione delle imprese italiane e del ruolo del Padiglione come piattaforma strategica per la promozione integrata del sistema Paese nei mercati asiatici. Sono infatti più di 3.100 i rappresentanti di imprese italiane, giapponesi ed estere che hanno preso parte a eventi di business nel Padiglione Italia, dove sono stati organizzati oltre 90 iniziative di incontri B2B e attività di networking, a cui si aggiungono 39 degustazioni nel ristorante ufficiale gestito da Eatly, mirate a promuovere anche la candidatura della cucina italiana quale patrimonio immateriale dell'Unesco.

Tra gli elementi distintivi del nostro Paese c'è sicuramente la cultura, grande protagonista a Osaka, con 172 eventi dedicati all'interno del Padiglione Italia, che hanno coinvolto oltre 2.380 partecipanti nell'Auditorium. Numeri che salgono se si considerano i 103 spettacoli nel teatro del padiglione. E poi lo sport, rappresentato nel padiglione dalle torce olimpica e Paralimpica con Fondazione Milano Cortina, oltre che da numerosi eventi organizzati, tra gli altri, dal Coni.

Ma l'Expo è anche una piattaforma per presentare al mondo la varietà e la ricchezza del territorio italiano: 18 quelle che partecipano al Padiglione Italia, grazie alla partnership con la Conferenza delle Regioni. Nei primi tre mesi si sono susseguite 12 installazioni territoriali diverse, una a settimana. La partecipazione delle amministrazioni locali è rafforzata dalla collaborazione tra il ministero delle Imprese e del Made in Italy, l'Initalia e la Conferenza delle Regioni, con un evento settimanale dedicato all'attrazione degli investimenti esteri.

L'azione sinergica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'Ice, della Camera di commercio italiana in Giappone, dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo e del Consolato d'Italia a Osaka ha permesso non solo di raggiungere i numeri fin qui elencati in termini di eventi e pubblico, ma anche di ottenere risultati concreti: all'interno del Padiglione Italia sono stati infatti annunciati e siglati 336 milioni di investimenti nel Paese tra aziende italiane e giapponesi e sono 12 gli accordi e i memorandum d'intesa siglati e annunciati tra università, centri di ricerca, camere di commercio e realtà della società civile.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INAGGEOCONOMIA



Tra i più visitati. Il Padiglione italiano all'Expo di Osaka

Ex Ilva, accordo slitta al 31 luglio Il nodo Comune di Taranto

Il salvataggio

Il Governo prende tempo per l'accordo di programma Istituita Commissione tecnica

Accolte le indicazioni di regione ed Enti locali su gas e nave rigassificatrice

Domenico Palmiotti

Il Governo prende tempo sull'ex Ilva. Accoglie le indicazioni della Regione Puglia e degli enti locali di Taranto di approfondire la questione gas, ovvero quanto ne serve per i tre forni elettrici e i quattro Dri proposti, da dove (e come) farlo arrivare, visto che la nave di rigassificazione incontra forte dissenso, ma al tempo stesso permette al nuovo Consiglio comunale di Taranto, che si insedierà a breve, di valutare l'accordo di programma. La decarbonizzazione dell'acciaio registra una importante convergenza dopo due giorni di confronto al Mimit - lunedì con i sindacati e ieri con le istituzioni -, però adesso si tratta di costruire la soluzione migliore. Il 31 luglio, quindi, si rivedranno al Mimit Governo e istituzioni per quella che dovrebbe essere la decisione finale, mentre il 28 luglio un comitato tecnico da insediare, congenera il suo responso «sulle modalità e le tempistiche dell'approvvigionamento di gas ai fini di valutare cosa sia possibile realizzare soprattutto in riferimento all'ipotesi del polo del Dri che noi abbiamo proposto per Taranto», dichiara il ministro Adolfo Urso. Che è fiducioso sull'accordo: «C'è l'impegno di tutti a farlo e credo che quest'impegno sarà mantenuto da tutti gli attori istituzionali».

Per alimentare quattro Dri e tre forni elettrici, servono 5 miliardi di metri cubi di gas. Di qui l'apporto del-



Il polo siderurgico di Taranto.

Per alimentare quattro Dri e tre forni elettrici servono 5 miliardi di metri cubi di gas

la nave. I quattro Dri, stando all'ipotesi principale del Governo, alimenteranno di preridotto di ferro i tre forni di Taranto e il forno di Genova per una produzione decarbonizzata di 8 milioni di tonnellate, 6 dei quali in Puglia, entro il 2033. Se invece i Dri non si costruiranno a Taranto ma altrove - ed è l'ipotesi secondaria del Governo - per i tre forni sarebbero sufficienti 2,5 miliardi di metri cubi di gas, che tra Snam e Taps sarebbero già stati individuati. Quest'ultima è anche l'ipotesi che ora sembra convincere il sindaco di Taranto, Piero Bittetti (centrosinistra), perché tiene insieme decarbonizzazione, riduzione delle emissioni inquinanti, certezza di fornitura del gas ed evita la nave. Ma se eventualmente ci fosse la possibilità di avere i Dri senza il gas della nave, il Comune sarebbe favorevole? «Nel dibattito sono nate delle ipotesi, vanno approfondite - risponde il sindaco di Taranto -. Mi spiegavano che avere i Dri a ridosso dei forni elettrici, consente di ottimizzare il consumo termico-energetico e di risparmiare sul trasporto, ma è tema da valutare». Intanto se per l'accordo sulla de-

carbonizzazione c'è un breve rinvio, domani è confermata al ministero dell'Ambiente la conferenza dei servizi sulla nuova Autorizzazione integrata ambientale con 477 prescrizioni per l'esercizio degli attuali altiforni. Non è detto che la conferenza approvi la nuova Aia già domani, ma, rileva Urso, «la conferenza dei servizi dovrà comunque rilasciare una Autorizzazione integrata ambientale anche ai fini sanitari per soddisfare le esigenze del Tribunale di Milano e quindi consentire di mantenere in attività lo stabilimento mentre si realizza il piano di piena decarbonizzazione. Nel contempo - dice Urso - il rilascio dell'Aia ci consente di proseguire nel negoziato perché tutti gli attori industriali che hanno presentato l'offerta ed altri che potrebbero aggiungersi, hanno chiesto come fattore preliminare e abilitante che lo stabilimento abbia l'esercizio a produrre». A tal proposito, annuncia il sindaco, si valuterà, e sarebbe una terza ipotesi in aggiunta alle due del Governo, «di tenere l'Aia con una produzione di 4 milioni nella prima fase, proponendo da subito un forno elettrico e un Dri. Il ministro si è impegnato a verificarne la fattibilità».

La giornata era cominciata con un documento di consilerie comunali della maggioranza che chiedevano al sindaco di non firmare nulla. Poi la proposta di mediazione di Urso: firma dell'accordo di programma sui tre forni, garanzie sull'occupazione per venire incontro ai sindacati, commissione tecnica sul gas. Alla fine si è preferito approfondire, fissando le date del 28 e 31 luglio. Intanto, per far crescere il consenso e sminare anche le incertezze politiche del Comune di Taranto, si profila una mozione parlamentare, collegata al Dl Ilva in discussione al Senato, a favore della decarbonizzazione. Urso spera in un documento bipartisan: «Mi auguro sia un documento largamente condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la Conferenza dei Servizi per il rilascio dell'autorizzazione integrale ambientale necessaria al negoziato

Il 31 luglio si rivedranno al Mimit Governo e istituzioni per quella che dovrebbe essere la decisione finale

Finanza & Mercati

Banche Usa

JPMorgan e Citi battono le attese sui profitti trimestrali — p.26

Ad interim

Renault nomina Minto ceo e taglia gli obiettivi 2025 — p.28



CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
[isole24ore.com/sez/finanza](https://www.sole24ore.com/sez/finanza)



Sostenibilità del debito Usa: allarme delle banche centrali

Sondaggio Ubs

Il 47% dei banchieri centrali: possibile la ristrutturazione in futuro del debito Usa

Timori per l'indipendenza Fed (65%) e l'indebolimento dello Stato di diritto (47%)

Isabella Bufacchi

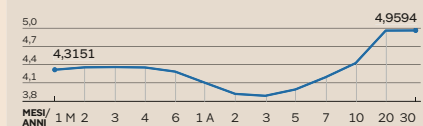
Le politiche del presidente degli Stati Uniti Donald Trump e le ripercussioni di Trump 2.0 alla Casa Bianca dominano, assieme alla geopolitica e all'escalation dei conflitti militari, le preoccupazioni dei banchieri centrali nel mondo: dall'inasprimento della guerra commerciale al pericolo di stagflazione, dall'indebolimento del dollaro Usa fino alla crescente probabilità di una ristrutturazione del debito americano. Per ora tuttavia questi timori non si stanno concretizzando in repentini cambi di rotta nella gestione delle riserve in quanto il dollaro Usa mantiene il ruolo di principale valuta di riserva globale: le banche centrali, che sono lente nel modificare l'impostazione dei loro portafogli, ritengono di non avere valide alternative al dollaro «anche se vi sono chiari segnali di diversificazione verso altre valute, con l'euro come principale beneficiario».

Sono questi i risultati di maggiore rilievo emersi dalla 31ª edizione della UBS Asset Management's Reserve Manager Survey, l'indagine che raccoglie le opinioni di 40 banche centrali a livello globale. Le risposte a questo articolato questionario, soprattutto quelle su Trump 2.0, sono quest'anno particolarmente rilevanti in un momento di grandi sfide geopolitiche, economiche e strutturali. «Quest'anno, il passaggio

Il termometro dei titoli di Stato Usa

LA CURVA DEI TASSI USA

Dati in %



LO SPREAD USA-GERMANIA

Differenziale tra il T-Bond Usa e il Bund tedesco a 10 anni. In punti base



dalla politica monetaria alla geopolitica è stato evidente. Si è parlato molto meno di inflazione o di andamento dei tassi e molto di più della pianificazione con scenari di crisi globale», ha commentato Massimiliano Castelli, responsabile di Global Sovereign Markets, UBS AM.

Le principali preoccupazioni legate al ritorno di Trump riguardano l'indebolimento del dollaro, la sostenibilità del debito Usa e l'economia americana e mondiale. Rispondendo alle domande sulle politiche trumpiane, il 47% degli intervistati ha ritenuto possibile, in futuro, uno scenario di ristrutturazione del debito pubblico americano, un evento catastrofico, senza precedenti, che avrebbe ripercussioni devastanti

per il mondo intero. I banchieri centrali sono inoltre preoccupati per l'erosione dell'indipendenza della Federal Reserve (65%), un indebolimento dello Stato di diritto (47%) e un deterioramento della qualità dei dati economici statunitensi (47%).

«Le politiche di Trump 2.0 hanno sollevato molti interrogativi per i gestori delle riserve, ma finora non abbiamo assistito a deflussi dai Treasury statunitensi verso i mercati del reddito fisso non in dollari - ha rimarcato Castelli -. Questo non significa che questi deflussi non accadranno, ma le banche centrali sono di solito piuttosto lente a cambiare le loro linee guida e priorità di investimento, quindi potrebbero impiegare qualche mese per riallocare i loro fondi».

Le banche centrali hanno manifestato inoltre poca fiducia nelle politiche MAGA (Make America Great Again) e nella loro capacità di stimolare sul lungo termine la crescita degli Stati Uniti. Il 43% ri-

tiene che entro il 2026 gli Stati Uniti avranno una recessione tecnica (due o più trimestri di crescita negativa). Il 40% prevede che l'inflazione core negli Stati Uniti si attesterà tra il 3% e il 4% tra un anno mentre l'80% vede i tassi di riferimento della Fed compresi tra il 3% e il 4% tra un anno.

La geopolitica diventa la principale preoccupazione con l'escalation della guerra commerciale al primo posto (73% degli intervistati), seguita dall'ulteriore aggravarsi dei conflitti militari mentre la volatilità economica (Pil e inflazione) scende al terzo rischio nell'indagine (49%). La Survey registra un aumento significativo del pessimismo sulle prospettive economiche mondiali, con la stagflazione che ora viene considerata tanto probabile quanto un atterraggio morbido (soft landing) nei prossimi cinque anni. Tuttavia prevale per il momento la previsione di tariffe «negoziata a livelli sostenibili per l'economia globale».

In merito alla gestione delle riserve valutarie, l'indagine conferma la volatilità al primo posto delle preoccupazioni, seguita dall'aumento di tassi e inflazione negli Usa. Il 79% ritiene che il dollaro statunitense non perderà il suo status di valuta di riserva globale nei prossimi anni.

Gli asset digitali, comprese le valute digitali delle banche centrali, le criptoattività e le stablecoin, sono indicati tra le asset class che potrebbero trarre maggiore beneficio dall'attuale contesto geopolitico, subito dopo l'euro e il renminbi.

L'oro continua ad essere molto richiesto. Anche il debito dei mercati emergenti, le obbligazioni societarie e i green bond risultano tra le asset class che i gestori delle riserve intendono incrementare nel prossimo anno, mentre emerge un rallentamento della tendenza ad aumentare l'esposizione azionaria.

Il principale timore viene dalla geopolitica: il 73% preoccupato per i dazi

BANCHE

LA PARTITA UNICREDIT-BPM

Bruxelles, golden power «contro le norme Ue»

La Ue concede all'Italia venti giorni lavorativi di tempo, fino all'8 agosto, per presentare le sue osservazioni in merito alle valutazioni preliminari della Commissione sul Decreto golden power che ha posto vincoli a Unicredit per il progetto di acquisizione di Bpm.

«La Commissione è giunta alla conclusione preliminare che l'Italia ha violato l'articolo 21 del Regolamento Concentrazioni», si legge nella lettera firmata dalla vice-presidente Teresa Ribera, che è a capo della divisione Antitrust. In particolare, «l'adozione e l'entrata in vigore del Decreto nella sua forma attuale, senza previa comunicazione alla Commissione, viola gli specifici obblighi di comunicazione e sospensione previsti». E ancora «il Decreto, nella sua forma attuale, è contrario alle norme della Ue sulla libera circolazione dei capitali, alla competenza esclusiva della Bce in quanto autorità di vigilanza prudenziale, nonché alla legislazione sui servizi finanziari, compresa la direttiva CRD, la direttiva OICVM, la direttiva Mifid II e la direttiva GEPIA». Sulla Russia la Ue ricorda che Bce ha già autorizzato l'acquisizione di Bpm senza porre ulteriori prescrizioni a Unicredit.

E, più in generale, Bruxelles rileva che non si capisce perché Unicredit dovrebbe comportare «un rischio superiore per la sicurezza pubblica rispetto all'attuale azionariato di Bpm». Se la conclusione preliminare fosse confermata, avverte infine la Ue, «la Commissione potrebbe adottare una decisione in cui dichiara che l'Italia ha violato l'articolo 21 del Regolamento Concentrazioni e le ordina di revocare senza indugio il Decreto». L'iter procedurale non sarà comunque brevissimo e, secondo alcune interpretazioni, anche il termine dei venti giorni lavorativi non sarebbe perentorio. «È assolutamente accertato che la sicurezza economica di tutti i Paesi è un fattore di sicurezza nazionale, ha ribadito da parte sua il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti.

Difficile in questo contesto che la Consob accordi una nuova sospensione all'Ops in corso. Il decreto contestato è già stato parzialmente bocciato dal Tar del Lazio e il Governo dovrebbe comunque già riformularlo. Per un rilancio su Bpm c'è tempo in teoria fino al 22, poi l'offerta dovrebbe restare aperta fino al 25 luglio, salvo proroga che potrebbe valutare la Consob ma fino al massimo il 13 agosto. Non risulta ancora convocato un cda di Unicredit. La Borsa intanto sembra aver tirato i remi in barca. Ieri Bpm ha perso il 2,56%, Unicredit l'1,13% e lo sconto implicito nell'Ops è appena sotto il 7%.

—Antonella Olivieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORMA ROMANO-BAGNAI

Arriva in Italia il «diritto al conto corrente»

La Commissione Finanze della Camera ha concluso ieri l'esame in sede referente disegno di legge sul «diritto al conto corrente», esaminando gli emendamenti al testo unificato Romano-Bagnai, e oggi conferirà il mandato al relatore per riferire in Assemblée».

Nel dettaglio, l'iniziativa promossa da Armando Siri, in tema di apertura e chiusura di un rapporto di conto corrente, prevede che «fermo restando l'obbligo di osservare le disposizioni nazionali ed europee in materia di contrasto la riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, la banca non può in alcun caso esimersi dalla stipula di un contratto di conto corrente con chiunque lo richieda. La banca comunica l'eventuale diniego di stipula, derivante dall'osservanza delle norme antiriciclaggio ed antiterrorismo, motivandolo per iscritto, entro dieci giorni dalla richiesta di apertura del conto corrente». Infine, aggiornando sempre nel libro IV, titolo III, capo XVII, sezione V, del Codice civile, dopo l'articolo 1857, «la banca non può recedere dal contratto di conto corrente a tempo determinato o indeterminato quando i saldi siano in attivo, se non per motivi di cui al comma precedente». Oggi la Commissione conferirà il mandato al relatore. «Come Lega siamo estremamente soddisfatti di aver raggiunto un altro obiettivo del programma di centrodestra, una misura decisiva per sostenere l'inclusione finanziaria, che la Lega aveva sostenuto anche nella legislatura precedente, senza riuscire a portarla in approvazione, ha detto Alberto Bagnai.

Intesa in campo per le infrastrutture in Uk

Project financing

L'Istituto milanese al fianco del governo inglese per il piano che investe 725 miliardi

Laura Bonadies

LONDRA

Intesa Sanpaolo conferma il suo impegno nelle infrastrutture a scende in campo al fianco del governo inglese nel piano decennale che prevede, per il settore, investimenti pari a 725 miliardi di sterline (oltre 846 miliardi di euro). Una scelta dettata dalla convinzione che il comparto infrastrutturale, quello della transizione energetica e dell'innovazione sono fattori chiave per la competitività sia del Regno Unito che dell'Europa.

La divisione Imi Cib della banca guidata da Carlo Messina dal 2023 a oggi, ha partecipato a diverse operazioni internazionali originarie nel territorio anglosassone, con

il coinvolgimento di partner e investitori globali, per un controvalore complessivo di circa 11 miliardi di euro, consolidando la propria presenza a supporto di progetti strategici nei settori infrastrutture, energia, telecomunicazioni e transizione digitale. Dal punto di vista dei finanziamenti, nel 2024 il volume a clienti corporate e financial institutions è stato pari a circa 8,5 miliardi di euro.

Per comprendere le potenzialità del piano infrastrutturale inglese, la Ca' de Sass ha riunito a Londra aziende corporate, fondi infrastrutturali e investitori istituzionali provenienti da Italia, Regno Unito e Middle East per analizzare le opportunità offerte dal progetto, sottolineando la crescente necessità di investimenti che vedano la partnership

MAURO MICILLO
Chief della divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo: «Per noi Gran Bretagna, Ue e Medio Oriente sono mercati strategici».

tra pubblico e privato e offrendo spunti sulle iniziative utili per supportare una crescita sostenibile in Europa e in Uk. «Crediamo fermamente che le strategie industriali e infrastrutturali siano centrali nelle agende di governi, regolatori e mondo accademico, in quanto guidano la crescita dell'economia reale e gli investimenti e oggi più che mai siamo impegnati a promuovere il project financing in mercati chiave come il Regno Unito, il Medio Oriente e l'Ue», ha spiegato Mauro Micillo, chief della divisione Imi Cib di Intesa, aggiungendo «che per noi sono mercati strategici».

La divisione Imi Cib, presente sul territorio anglosassone da oltre un secolo, rappresenta oggi un vero e proprio hub di riferimento per le attività nella Regione Uk & Middle East. Non a caso queste tre regioni (Regno Unito, Ue e Medio Oriente) rappresentano oltre il 30% del Pil mondiale. «Il finanziamento di infrastrutture sostenibili continuerà a rappresentare un pilastro chiave della nostra per la capacità di mobilitare capitali di mercato a favore dell'econo-

mia reale e per le competenze tecniche e specialistiche di advisory e di strutturazione nel project e public financing. Nel 2024 i volumi del mercato Project Finance a livello globale hanno superato i 300 miliardi di euro, di cui 45 miliardi - pari a circa il 15% del mercato complessivo - hanno riguardato operazioni che hanno coinvolto la nostra divisione», ha proseguito Micillo che per il futuro ha una visione ottimista: «le nostre aspettative di crescita sono positive; se opportunamente ben gestito ci aspettiamo che il business cresca con una buona proxy».

Sull'importanza di un patto tra pubblico e privato per gli investimenti infrastrutturali è intervenuto anche l'ex premier, Enrico Letta, tra gli ospiti dell'incontro londinese. «Occorre far partire la Savings and Investments Union che è finalizzata a finanziare con fondi privati gli investimenti; una cosa che purtroppo non è avvenuta con il Pnrr o con il Recovery Eu dove era tutto pubblico. Tenere insieme il pubblico e privato è fondamentale».



ARMANDO SIRI
Il promotore dell'iniziativa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA